

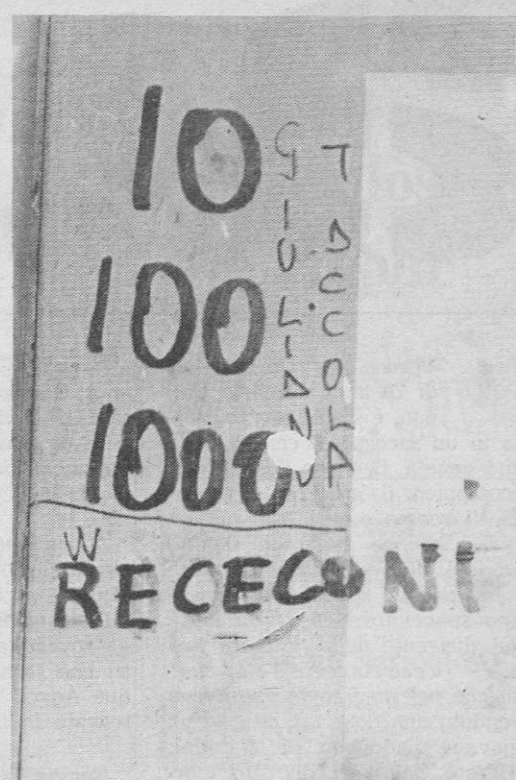


Il tifo al muro

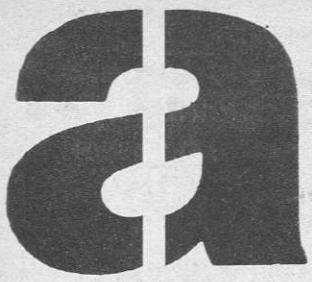
I muri della città parlano molto. Per come sono fatti, per cosa ci si scrive sopra. In queste fotografie vedete muri vicino allo stadio Olimpico di Roma. Il documento sparirà tra due giorni, quando squadre del Comune passeranno su tutto una mano di bianco; nella speranza che la bonifica muraria faccia dimenticare la sedimentazione dei graffiti. Agli strati più profondi (quasi fossero del paleolitico) rintracciate gli insulti sessuali, soprafatti via via dal linguaggio politico, poi dalla P 38, poi dai puri e semplici annunci (constatazioni) di morte. Negli stessi mesi la presidenza della Roma passava da un palazzinaro (Anzalone) ad un fabbricante d'armi (l'ingegner Dino Viola). La stessa evoluzione hanno subito i giornali sportivi. Spinti dalla necessità o istigatori? E' lo stesso problema che coinvolge teorici politici ora in carcere. Ieri ai funerali gruppi di tifosi laziali hanno promesso vendetta. Il sindaco ha parlato di «tragedia moderna». In queste fotografie un contributo alla comprensione di come la vicenda è cominciata.

□ pag. 18

(Le foto sono di B. Carotenuto)



lotta



1 Eroina: trovato morto a Verona un giovane di 20 anni

Ricercato a Napoli presunto spacciatore. Un arresto per canapa a Foggia. Perizia su erba coltivata a Palermo.

2 Una relazione di Jean Fabre apre il congresso radicale

Una relazione autocritica sullo stato del partito. Rilanciata la strategia referendaria.

3 Anche a Napoli basta che piova Una decina di feriti e un morto per un temporale.

1 Verona — Un giovane di 20 anni, Michele Fainon, è stato trovato morto in un vicolo del centro della città veneta. Secondo l'esame necroscopico il giovane, che era di Viareggio e residente a Carrara, sarebbe morto in seguito ad una dose di eroina tagliata.

La polizia starebbe cercando uno spacciatore che — a detta del dirigente della Squadra mobile — «potrebbe essere lo stesso che nel maggio scorso aveva venduto una dose tagliata ad un giovane padovano di 27 anni, Alberto Zampieri, trovato morto in una toilette della stazione ferroviaria».

Ci vorranno 50 giorni per stabilire le caratteristiche botaniche, cliniche e psicotrope della canapa indiana coltivata a Palermo nel terrazzo della propria casa, da Antonio Cinaglia ed Elisabeth Ael Kaen. Alla prima udienza del processo contro i due accusati di detenzione di sostanze stupefacenti, il difensore ha fatto presente che non esistono prove sulle reali proprietà delle piante, dato che la loro coltivazione è avvenuta fuori dall'ambiente naturale da semi italiani. Da qui la decisione del giudice di far compiere l'analisi dei periti.

Napoli — Un ragazzo di 18 anni, Gennaro Di Maio, è sospettato di aver venduto l'ultima dose di eroina a Fabio Luise, il diciannovenne morto alcuni giorni fa in seguito ad una «overdose».

A sostenere l'ipotesi della questura sarebbe il fatto che il Di Maio è stata l'ultima persona ad incontrarlo. Sempre secondo gli investigatori sarebbe lo stesso che fornì l'eroina a Dominique Angel, una giovane tedesca trovata in coma nella sua casa.

Foggia — ha difeso con un fucile a canne mozzate il suo piccolo tesoro di stupefacenti: centinaia di grammi di hascisc, marijuana, semi di papavero da oppio, un chilo di funghi allucinogeni e anche qualche attrezzo atto all'uso che permetteva di rendere le sostanze utilizzabili. Giuseppe Maulucci, italo-canadese di 27 anni, in sosta ad Accadia, in provincia di Foggia, si è barricato in casa della nonna per opporsi all'arresto. L'assedio dei carabinieri che — muniti di giubbotti antiproiettili — avevano circondato la casa, ha avuto la meglio: è stato arrestato.

Insieme a lui è finito in carcere Guerino Maulucci, suo omonimo ma non parente, che era stato trovato in possesso di 30 grammi di oppio grezzo.

2 Genova. Si è aperto il congresso del partito radicale. Dopo la formazione della presidenza e la presentazione dell'ordine dei lavori (relazioni iniziali, due giorni di discussione in commissione, sabato e domenica dibattito generale ed elezioni degli organi previsti dallo statuto) Giuliana Danieli ha letto una relazione che Jean Fabre è riuscito a far uscire dal carcere parigino dove è detenuto.

Nella relazione Jean Fabre ha sottolineato che il partito radicale non è riuscito ad avere una crescita organizzativa proporzionata al peso politico ottenuto con le ultime elezioni politiche. Per il 1980, continua la relazione, la sfida è di fare della sinistra radicale il polo organizzativo della sinistra europea, in un Europa che sta crescendo più su un progetto di restaurazione che di progresso e libertà. Jean Fabre ha poi attaccato il PCI e il PSI che «continuano a rifiutare un serio e proficuo confronto tra tutte le forze di sinistra». Il segretario del PR ha rilanciato la strategia referendaria e ha detto che il partito radicale può e deve diventare il partito «del 30 per cento, 50 per cento del popolo italiano».

Sullo stato del partito Jean Fabre, pur sottolineando il valore delle numerose battaglie che il partito ha sostenuto e sostiene, parla di un calo d'iniziativa che ha portato alla diminuzione del numero degli iscritti a far sì che il partito radicale non sia più autofinanziato.

«Soprattutto sul problema della fame nel mondo che è una grande battaglia, Marco Pannella è stato lasciato solo». Dopo la relazione di Jean Fabre il congresso continua con gli interventi del tesoriere Vigeveno, del segretario federativo Rippa, di Adelaide Aglietta, Gianfranco Spadaccia e Marco Pannella.

3 Napoli — Dopo il temporale violento ma non eccezionale di domenica, la città si presenta come devastata da un terremoto: allagamenti, crolli, voragini, frane, smottamenti. Il bilancio è drammatico. Una decina di feriti e un uomo morto, trascinato in mare con la sua macchina in una strada trasformata in torrente, a Torre del Greco, grosso centro sulle falde del Vesuvio.

Centinaia di persone rimaste senza tetto, altri palazzi che

possono crollare da un momento all'altro, fabbriche allagate, innumerevoli strade interrotte od ostruite dal fango trascinato giù dall'acqua. Migliaia di auto bloccate dalle interruzioni stradali, soprattutto a Capodimonte e sulla Domiziana, per cui sono interrotti importanti collegamenti con la provinciale i pendolari sono costretti a lunghi percorsi alternativi. Centinaia di persone sgomberate da edifici pericolanti e altrettante in attesa di accertamenti sulle condizioni statiche degli edifici: sono ormai quindicimila le persone prive di una casa.

Nei quartieri popolari piccole fabbriche di guanti, scarpe e borse hanno chiuso i battenti perché invase dalle acque. Altre fabbriche allagate a Bagnoli. Per l'inondazione causata da un canale fognario: all'italisider si è allagata per alcune ore la centrale elettrica dell'altiforno. A Torre del Greco centinaia di famiglie hanno occupato il comune. Al loro rione costituito dall'Edilnapoletano si può accedere attraverso una sola strada, che già era stata battezzata «canalone della morte»: qui ogni volta che piove si forma un fiume di acqua e fango proveniente dalle pendici del Vesuvio.

La protesta e la devastazione del municipio di Gioia Tauro, in Calabria

Si smuove il porto, l'unica pietra del 5° centro siderurgico

leri nella cittadina si è svolto uno sciopero generale conclusosi senza incidenti. Un'incontro fra sindacati e governo ha aggiunto promesse e promesse. Scioperi ci sono stati in tutta la Calabria.

Gioia Tauro, 31 — Gioia Tauro è uno strano posto, piccolo se visto da Roma o un'altra grande città, abbastanza esteso per il panorama geografico calabrese. Una cittadina con circa trentamila abitanti, piena di piccole industrie di trasformazione dei prodotti agricoli, pervasa dagli affari e dal commercio, zeppa di negozi di ogni genere, ricca di due grandi supermercati. La cittadina sta per assumere i modelli del ceto medio ma conserva una dimensione contadina e paesana certamente più ridotta dei paesi che gli ruotano attorno insieme alle grandi distese di uliveti e di aranceti. In questi paesotti chi non è emigrato in città o all'estero, è impiegato nella raccolta dei prodotti agricoli con salari di fame, osservato da vicino da occhi nemici: quelli dei «gabelloti», intermediari della manodopera femminile più che maschile, mafiosi di ogni risma. A Gioia Tauro si arriva tranquillamente con il treno, per raggiungere invece la zona calda della protesta di questi giorni bisogna prendere un trenino o un autobus (se non si ha la macchina), attraversare fittissime coltivazioni che delimitano la zona, volutamente arida in cui doveva sorgere il

V Centro dalla costa dove giganteggia un impossibile porto.

Il porto è più vicino al comune di Rosarno che a Gioia Tauro. Qui sono da giorni tutti in fermento, il sindacato e il PCI si danno molto da fare. Martedì i lavoratori hanno abbandonato il porto e si sono recati a Gioia Tauro. A loro si sono aggiunti un po' di giovani disoccupati, molti militanti di base, contadini, del PCI, numerosi licenziati di piccole fabbrichette. Si è fatto uno sciopero generale e si è andati in una piazza cittadina. Un folto gruppo è andato ad occupare la Statale 119, un'altra l'autostrada Salerno-Reggio Calabria, un'altra ancora ha bloccato la stazione e i binari della ferrovia.

In questo modo è stata isolata Gioia Tauro. La routine bottegaia della cittadina è stata disturbata ma non sconvolta come si deve. Dopo il comizio in piazza il sindacato «non è più riuscito a controllare i partecipanti»: molta gente si è recata sotto il municipio, a gruppi i lavoratori sono entrati dentro, devastando gli uffici. Sarà certamente un caso, ma è stato risparmiato solo l'ufficio delle tasse e dei tributi mentre gli impiegati si affrettavano a guadagnare l'uscita. Le lavoratrici della Serra Floricola (80 licenziamenti) e gli operai della Pali Trevisan SpA, un'impresa di subappalto del porto, si sarebbero distinti nell'occupazione del comune.

Mentre la provincia era agitata, nella città di Reggio Calabria i consiglieri regionali del PCI presentavano un'interpellanza sulle «inadempienze del

governo» e gruppi di giovani occupati con la legge sul preavvicinamento, la 285, protestavano contro la giunta regionale di centro-sinistra.

Dietro la lotta degli operai del porto, c'è un ennesimo motivo di allarme. La Cassa per il Mezzogiorno ha minacciato di interrompere i lavori di ultimazione del porto perché non conosce la finalizzazione dell'opera di cui è costruttrice. Un'assurdità. I ministri del Bilancio, Andreotti, delle partecipazioni statali, Lombardini e del Mezzogiorno, Di Giesi, hanno approntato un'elenco di investimenti, molti dei quali annunciati da anni, altri già destinati ad altre aree del sud o inevitabilmente ai posteri. Si tratterebbe in tutto di 3.600 posti di lavoro. 2.000 dei quali a Gioia Tauro.

Un laminatoio che dovrebbe occupare 500 lavoratori, la cui costruzione è ovviamente condizionata dalla crisi dell'acciaio e dalle decisioni che la CEE adotterà sulla ripartizione internazionale delle quote produttive nel settore siderurgico. Segue un'elenco di buone intenzioni.

Il governo replica con una favola come aveva fatto Andreotti il 31 ottobre dell'anno scorso in occasione di una manifestazione nazionale a Roma delle popolazioni calabresi. Per far capire che le favole non incantano avevano, allora, consegnato una grossa pietra di cartone ad un modesto impiegato di Palazzo Chigi, pregandolo di esibirla ad Andreotti. Era quella, l'unica pietra che il governo aveva portato a Gioia Tauro invece del quinto centro siderurgico.

Il 5° Centro Siderurgico non è mai esistito. Venne alla luce invece il detto «5° Centro Siderurgico» che per diverse ragioni acquisì rapidamente un'inutile e bavoso significato simbolico. Questa parola ebbe i natali ben nove anni fa dopo la netta separazione fra il governo italiano d'allora e il popolo calabrese. Fu il primo ministro Colombo che nel 1970 istituì, senza convinzione e maldestramente un pacchetto di investimenti per il Sud, in particolare per la Calabria, con lo scopo immediato di versare un po' di miele malandato sulla rabbia dei cittadini di Reggio Calabria in rivolta. L'onorevole Mancini e il PSI sbandierarono in quel tempo la parola «5° Centro Siderurgico» come una conquista effettiva e non verbale. Così Mancini, conosciuto come il re delle autostrade e dei cantieri-scuola, si attribuì una nuova patente: l'onorevole del 5° Centro. I sindacati stessi allargarono la loro pessima retorica per farvi rientrare il 5° Centro, eleggendolo a obiettivo principale della loro strategia in Calabria e non solo.

Infine malvolentieri, inizialmente, il PCI si trovò costretto a correre dietro al fantasma del centro siderurgico, come tutti sanno il fantasma in questione non ha preso mai le sembianze di altoforni, laminatoi a freddo e a caldo, operai in tuta che le statistiche preventive assommavano a ben 7.500. Mentre le sinistre agitavano il fantasma, trovando in definitiva ben pochi consensi fra i contadini di allora, l'IRI, l'ente di stato che doveva costruire il 5° Centro, non solo si opponeva al progetto di riammodernamento dell'Italsider di Bagnoli (Napoli), ma non pensava neppure un'istante alla realizzazione del Siderurgico a Gioia Tauro perché lo stava nel frattempo costruendo in Brasile.

Con la crisi dell'acciaio in tutta l'Europa nel '78 del 5° Centro non si parlò più. Oggi al posto del siderurgico c'è una grande distesa arida di terreno che fino a pochi anni fa era terra fertile fitta di uliveti. Accanto al «nuovo deserto calabrese» si staglia però un'opera gigantesca e grossolana: il nuovo porto di Gioia Tauro. E' l'unica cosa ad essere stata costruita per pareggiare i grandi bilanci della Mafia.

Nel porto lavorano 500 persone fra tecnici, operai qualificati ed edili. Sono gli stessi che in questi giorni hanno occupato e devastato il municipio di Gioia Tauro, bloccato l'autostrada del Sole e il nodo ferroviario principale che collega la Calabria con la Sicilia e il resto d'Italia. Per l'ennesima volta rischiano di perdere il lavoro. La Cassa per il Mezzogiorno minaccia di interrompere i lavori del porto se non si conoscerà la finalizzazione dell'opera di cui è costruttrice. Perché il porto doveva servire al «5° centro siderurgico».

4 FIAT: I 61 licenziati danno mandato al collegio di difesa

5 Uomini di potere sotto accusa in Francia per il suicidio del ministro Boulain

6 Di nuovo a venti pagine e sempre senza soldi

Sul giornale di domani un riepilogo della sottoscrizione e dei nostri problemi.

Un pericoloso esempio

da L'Unità
31/X/79

Un esempio pericoloso

Cose di Francia: un giornale rivela che un ministro ha acquistato una villa ad un prezzo di favore. Pochi giorni dopo il ministro viene trovato morto, suicida, nel bosco di Rambouillet. L'episodio ha provocato a Parigi grande emozione. Ma nessuno nella capitale francese può immaginare quale terribile messaggio, quale sinistro presagio il luttuoso evento rappresenti per noi italiani.

Noi eravamo reduci freschi freschi da una specie di sospiro di sollievo per il modo come il presidente Giscard aveva mandato a quel paese coloro che lo avevano criticato per essersi fatto regalare trenta carati di diamanti dal suo amico Bokassa. Ci eravamo detti: Parigi come Roma, qui si sta facendo davvero l'unità europea. Ma ora il suicidio del ministro riapre un interrogativo drammatico: non sarà mica che la sindrome del rimorso per uso illecito del pubblico denaro si estenderà per imitazione anche in casa nostra?

Questo paese è già allo sbando per conto suo, di personale governativo ne è rimasto pochino. Se appena appena tra ministri e sottosegretari, tra ex ministri e ex sottosegretari scoppia la piziccola della «vita a prezzo di favore», qui non solo ci ritroviamo senza governo e con la piziccola di Castelfusano piena di cadaveri ma rischiamo un rinvio sine die per suicidio collettivo di quel congresso democristiano da cui, come si dice da tante parti, dipende ogni nostro destino. Ricacciate, per carità, Veronesi e i suoi al di là dei confini, l'Europa degli acropoli non ci sta bene, salviamoci dalla moria ministeriale a costo di ricadere nella peggiore autarchia.

Cose d'Italia: un giornale commenta così il suicidio di un ministro che viene trovato morto nel bosco di Rambouillet. Un tal commento ha provocato a Roma grande emozione.

Ma nessuno nella capitale italiana può immaginare quale terribile messaggio, quale sinistro presagio lo sbalorditivo corsivetto rappresenti per noi italiani.

Noi eravamo reduci freschi da una specie di sospiro di sollievo per il modo come il segretario Berlinguer aveva mandato a quel paese coloro che lo avevano criticato per aver tentato di farsi regalare un po' meno di trenta voltone di governo dal partito di maggioranza. Ci eravamo detti: o Roma o morte, qui si fa davvero un governo rappresentativo.

Ma ora il corsivetto de «L'Unità» riapre un interrogativo drammatico: non sarà mica che la sindrome del rimorso per uso illecito della pubblica volontà si estenderà per imitazione anche agli altri organi di partito? Questo paese è già allo sbando per conto suo, di filogovernativi ne sono rimasti pochini.

Se appena tra segretari di federazione e quadri intermedi, tra esecutivi e consiglieri comunali scoppia la pisciosità che «la DC è un partito di ladri e basta» qui non solo ci ritroviamo senza strategia e con le sedi del partito che paiono il deserto di Gobi, ma rischiamo un rinvio sine die per suicidio collettivo di quel comitato centrale comunista da cui, come si dice da tante parti, dipende ogni nostro destino.

Ricacciate, per carità il corsivista fuori della redazione, l'Italia degli scrupoli non ci sta bene, salviamoci dalla moria dei dirigenti a costo di governare con dei ladri.

4 Torino, 31 — I 61 licenziati della FIAT hanno firmato la delega con cui danno il mandato agli avvocati del collegio di difesa nel corso della riunione che si è tenuta questo pomeriggio nella sede della FLM di via Porpora. Con l'affermazione del principio dell'unità di tutti i 61 e della difesa garantita per tutti, a prescindere da eventuali addebiti, si è conclusa questa vicenda dopo 2 settimane di braccio di ferro all'interno della FLM, del collegio di difesa e tra sindacato e licenziati, a causa dei pesanti tentativi della componente PCI della FLM per andare ad una rottura tra i 61. Tentativi più volte battuti dalla volontà dei licenziati di rimanere uniti.

(servizio a pag. 5)

5 Accusato di speculazione edilizia personale in Costa Azzurra il ministro del lavoro francese Boulain martedì si è suicidato. Prima del gesto estremo ha spedito lettere in cui chiama in causa numerosi nemici e amici del suo partito, l'RPRI di Chirac, per avere lasciato che «l'odiosa campagna si sviluppasse». La sua morte ha così aperto le porte in Francia ad un altro scandalo: le lotte di potere al vertice attorno alla scadenza

elettorale presidenziale dell'anno prossimo che Boulain probabilmente avrebbe dovuto gestire. (A pag. 9 una nostra corrispondenza da Parigi).

6 Contributo dell'Associazione Lombarda Giornalisti (tratto dal fondo di solidarietà dell'associazione) lire 500.000. FIDENZA (PR): Sozzi, Siracchi 1, Siracchi 2, Massenza 16.000. CONADO DI ROBBATE: 100.000. FORLÌ: Gabriele Zelli seconda parte di un insieme 100.000. ROMA: Plinio 10.000. ROMA: raccolti da Annina 74.000. PAVIA: collettivo di farmacia 22.000.

Totale 822.000
Totale precedente 52.987.524

Totale complessivo 53.809.524

ULTIM'ORA

Roma — In via Calpurnia Fiamma tre giovani hanno atteso sotto casa un agente della Polfer, Michele Tedesco e lo hanno ferito ad una spalla con un colpo di pistola. Forse i tre volevano soltanto ammanettarlo, come poi hanno fatto, ma alla reazione dell'agente hanno sparato.

Le condizioni del ferito non sono gravi. Un fatto analogo era successo a Roma un anno fa ed era stato rivendicato, con una telefonata dalle Brigate Rose.



Oggi ricordiamo a tutti i nostri lettori Massimo Avvisati, Pelle, tenero amico e compagno ardente di tanti anni, al quale la malattia non impediva di lottare e di sognare, fragile eroe morto di strapazzi a 21 anni, tre anni fa.

Malfatti: «accettiamo i pershing per una riduzione degli armamenti a un livello più basso»

E' iniziata in parlamento tra il disinteresse generale il dibattito sui missili

Roma, 31 — Con un discorso di soli 20 minuti e tra il disinteresse quasi totale dell'assemblea parlamentare, il ministro degli Esteri Malfatti si è sbarazzato del problema dell'installazione in Italia degli euromissili. Malfatti ha tenuto a sottolineare come la nostra politica estera sia stata improntata sempre alla distensione tra est e ovest e che questo deve rimanere l'obiettivo principale anche per il futuro. Ma la distensione non può essere subordinata al sistema di sicurezza dell'alleanza atlantica che ne rimane una componente fondamentale. Quindi solo «riarmando» il potenziale NATO si renderebbe possibile l'equilibrio globale e il successivo progresso per il contributo e la riduzione degli armamenti. «Non si tratta così facendo» ha detto «di favorire una concezione bipolare dei rapporti internazionali bensì la presenza nella società internazionale di tutti i paesi del mondo».

Nel suo non lungo discorso Malfatti ha sempre usato il termine di riarmamento e non di potenziamento della NATO e come ci si poteva attendere era tutto infarcito di pacifismo e del rapporto di interdipendenza e di cooperazione tra i paesi industrializzati e del terzo mondo. Tutto un mondo di buoni e di non violenti! «Non si può essere a favore della pace in Europa e indifferenti al suo mantenimento in qualsiasi parte del mondo se si è consapevoli che la pace è sempre più intima-

mente legata a un'evoluzione armoniosa dei rapporti economici fra tutti i paesi».

La politica della NATO non si è mai preoccupata di riequilibrare le forze in campo, quando questi dislivelli erano insignificanti, ma adesso con l'installazione degli SS 20 sovietici il Patto di Varsavia ha compiuto un salto qualitativo insopportabile che impedisce tutti i paesi democratici. A proposito Malfatti cita il famoso «libro bianco» del ministero della difesa tedesca.

Questo libro fu il primo a mettere in guardia l'occidente dalle mire sovietiche ed è servito più di altre pubblicazioni a lanciare la campagna di «riequilibrio» e quindi di accettazione dei missili. Malfatti pur prendendo atto delle positive iniziative dei sovietici per la distensione con l'annuncio del ritiro dal confine occidentale di uomini e armamenti, ritiene che questa mossa non sia sufficiente a garantire gli equilibri.

L'Italia deve pretendere che il Senato americano approvi al più presto il Salt II per passare immediatamente alla discussione del Salt III, ma si deve impegnare che nel periodo di tempo necessario a questa operazione l'Europa si fortifichi maggiormente e si garantisca in modo di non trovarsi scoperta al momento della discussione che riguarda proprio il teatro europeo. Quindi il governo per bocca di Malfatti è favorevole (per chi non lo avesse ancora

capito) all'installazione dei missili che servirebbero alla riduzione degli armamenti a un livello più basso. (?) Il primo a parlare, nel disinteresse totale, dopo Malfatti è stato Ciccimessere per i radicali che giustamente ha contestato l'equazione di distensione - equilibrio militare appunto smentita dall'aggravamento dei rapporti dei popoli.

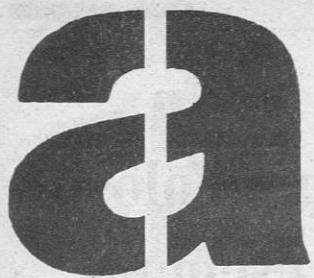
L'intervento di Ciccimessere è stato l'unico a contestare nettamente la politica governativa e a rilevare l'incapacità del parlamento a discutere di queste delicate cose per mancanza di dati e di informazione. Spostando l'asse della discussione dalla tecnica alla politica ha affermato che il problema dei missili, anche se sollevato solo oggi, affonda le sue radici nel tempo, infatti in ambienti NATO se ne parla almeno da due anni di costruzione ancor prima della costruzione da parte sovietica degli SS 20. Il problema è stato sollevato proprio in questo periodo mentre si avvicinano le elezioni americane e quando è sorto il problema della collocazione politica e militare della Cina.

Confermando un netto no all'installazione in Italia dei missili, Ciccimessere ha ricordato i milioni di bambini che muoiono di fame mentre noi stiamo discutendo come spendere soldi per la guerra.

L'intervento di Natta per il PCI ha segnato notevoli limiti, impelagato come è nella sua doppia faccia, una rivolta al-

l'Europa e l'altra alla Russia.

Il governo ha praticamente deciso. In nome della pace e della distensione, l'Italia accoglierà sul proprio suolo i nuovi missili americani a testata nucleare Pershing II e Cruise. La maggior parte degli organi di informazione cerca di minimizzare le effettive complicazioni di tale scelta mettendo in risalto piuttosto solo alcuni dati tecnici e l'opportunità del pareggio tra Nato e Patto di Varsavia. Accettando i missili si creerebbe non solo secondo Malfatti ma anche per altri relatori, una maggiore autonomia nei riguardi dell'America. (Questo passaggio ci è un po' ostico da seguire e capire, n.d.r.) E poi non esageriamo nel drammatizzare! L'installazione non avverrebbe prima di tre anni e poi per far partire uno di questi missili ci sono a disposizione due «bottoni» ognuno dei quali situato in un posto diverso e premendone uno solo non servirebbe a nulla. Sarà comunque molto difficile (ma questo è di poco conto per i più) che gli americani vogliano cedere una di queste chiavi per arrivare al bottone agli europei. Alla faccia della tanto sbandierata autonomia basti riportare un brano di un articolo uscito su «Le Monde» il 24 ottobre: «Le armi atomiche tattiche in Europa, richiedono due ufficiali per il loro uso, ma questi due ufficiali sono ambedue americani».



La fabbrica che sforna la Ritmo, in mezzo alle montagne della provincia di Frosinone è considerata un gioiello di automazione ma sale all'onore delle cronache solo e sempre per « violenza », arresti o fatti di sangue. Siamo andati a vedere cosa succede: le condizioni di lavoro, l'atteggiamento dei duemila nuovi assunti, gli scioperi per i 61



LA FIAT di Cassino è considerata un « gioiello », nel suo genere, da papà Agnelli, con molti aspetti nel modo di produzione « avanzati », rispetto alla stessa Mirafiori. Monta e rifinisce la 131 e la 138 (Ritmo). Novemilacinquecento dipendenti, parzialmente robotizzata; ogni giorno escono 806 pezzi finiti della « 138 » e 246 della « 131 ». A parità di operai, molti di più che all'Alfa e secondo il sindacato un pieno utilizzo degli impianti potrebbe aumentare lo stoccaggio giornaliero a 1.200 pezzi di entrambe le macchine.

L'automazione maggiore c'è alla « Lastroferratura », dove i « robogate » provvedono all'accoppiamento di oltre il 40% delle fiancate delle macchine; alla verniciatura i robot provvedono a coprire il 50% del lavoro, ma limitatamente alle « cabine di spruzzatura ».

ECCO COM'E'
LA « NUOVA VERNICIATURA »

« La verniciatura — mi spiega Mario, 30 anni, alla FIAT da 5 anni — è nata già diversamente dai criteri di Mirafiori. Intanto le cabine sono molto più grandi: 50 metri di lunghezza per 10 di larghezza, aperte sopra e dotate di aereatori, il pavimento fatto di grigliato sotto cui scorre acqua in continuazione. La struttura non è di linea, continua: tratti diversi con in mezzo minipolmoni di accumulo, fatti apposta per non interrompere mai la produzione e neutralizzare forme di lotta troppo articolate ». Insomma più o meno quello che a Mirafiori è l'obiettivo del processo di ristrutturazione, con alcuni accorgimenti per rendere meno esplosiva la condizione dei cabinisti.

« Ma questo modo di produrre — tiene a precisare Mario — non è affatto più « umano ». Dentro e fuori le cabine si vive la stessa alienazione, si assorbe la stessa nocività. Alle cabine « antirombo », ad esempio, la situazione resta insostenibile. Vi si spalma sotto la scocca uno strato di sostanza simile alla « catramina », per difendere il motore dall'acqua o l'umidità. Gli operai lavorano sotto con maschere e col fazzoletto sui capelli. Questo non gli evita però di venire ricoperti completamente e di assorbire la puzza di questa sostanza tossica. Al « nilacard » ancora, si spruzza sulla scocca della « 131 » un olio ceroso, diluito nell'eptano; questo venendo a contatto con la scocca calda (che è appena proveniente dai « forni di cottura »), sviluppa un gas molto velenoso. Io ci ho lavorato e posso dirvi quali erano le conseguenze: sangue dal naso, inappetenza, vomito, senso di disorientamento e giramenti di testa ».

Ma questa fabbrica è diventata famosa, prima del contratto, anche per un altro motivo: il primo accordo ufficiale tra FLM e FIAT, per la istituzione del turno di notte in cambio di 1.600 nuovi assunti, alla « verniciatura » e alla « finizione ». Questo motivato con l'esistenza di alcune



Uno spruzzo di vernice alla Fiat di Cassino

strozzature produttive, che impedivano il raggiungimento su due turni del pieno utilizzo degli impianti. Circa 800 persone alla notte, per produrre altre 110 vetture.

SINDACATO
E « AUTOMAZIONE »

Che succede ora alla FIAT? La direzione rifiuta di mettere in funzione la terza linea di montaggio della « 138 », e ha aperto la guerra al consiglio di fabbrica: licenziati per cortei interni e per « assenteismo », lettere di diffida a ripetizione contro operai ed impiegati e — soprattutto — nessuna disponibilità a discutere dei progetti di ristrutturazione, pesantemente messi in atto. Inoltre da alcuni mesi la FLM ha cambiato idea sul turno notturno e ne chiede l'abolizione, malgrado la FIAT abbia mantenuto gli impegni occupazionali assumendo 2.000 operai (invece che i 1.600 concordati).

Qual è il motivo? Lo chiediamo a Giovanni Trinca, 34 anni, segretario FIM-CISL, veneto, dal 1975 a Cassino. Uno dei vecchi militanti usciti di fabbrica per costruire il sindacato dei consigli. E ha messo in piedi a Cassino una FLM agguerrita, non troppo ben vista dai confederali, una FLM — per intenderci — che non ha avuto paura di prendere posizione quando due suoi delegati, Lina Argetta e Alberto Armellini, sono stati arrestati perché trovati in possesso di un documento BR.

Si potrebbe credere che siamo incoerenti, dice Trinca, prima abbiamo accettato il 3° turno e ora lo vogliamo superare. Quando concordammo il turno di notte ci trovavamo di fronte a dei problemi seri di produzione: alcune strozzature produttive alla « lastroferratura » e alla « finizione » impedivano il raggiungimento delle 900 vetture al giorno, che la Fiat voleva ottenere. Ci propose di ricorrere a straordinari e lavoro al sabato ma rifiutam-

mo. Non ci rimaneva che accettare di allargare la produzione alla notte, limitatamente alla verniciatura e alla finizione. In questo modo si poteva addirittura portare la produzione a 1.150 vetture giornaliere, con un notevole incremento dell'occupazione. Ma cos'è successo realmente. La Fiat, invece che mettere 800 operai di notte ne ha messi solo 200, ma ottenendo una produzione di 225 macchine, invece che 110. Com'è? semplicemente riducendo i tempi di cadenza della linea da 2,25 minuti a 1,80. Il risultato di questa operazione è pericoloso e può portare ad un processo di ristrutturazione in tutto il sud, con l'allargamento del turno di notte, a prezzo di ritmi massacranti. A questo punto la nostra proposta è diventata, il superamento della strozzatura alla « finizione » con la costruzione di una linea in più, il che porterebbe la produzione fino a 1.200 vetture al giorno. Su questo terreno che comporta la costruzione di nuovi capannoni, la Fiat ha dato battaglia. Intanto noi abbiamo avuto un aumento impressionante degli infortuni, e centinaia di ammonizioni agli operai che hanno fermato le linee per protesta. E' certo che c'è in gioco una posta importante: quella del controllo sul processo di automizzazione, ecco il perché della nostra decisione di fare marcia indietro sul turno di notte ».

Ma intanto questo enorme afflusso di nuovi assunti e di donne ha modificato la situazione in fabbrica. Negli ultimi due anni sono entrate più di 3.000 persone, tra cui mille donne. Delle reazioni che queste ultime hanno scatenato nell'operaio medio maschio, abbiamo già parlato nei giorni scorsi (vedi il n. 229 del 20/10); vediamo invece come vive la condizione di fabbrica il giovane appena entrato.

« Chiusi al sindacato e ai discorsi politici, non disdegnano di scendere in sciopero e partecipare ai cortei, ma contempora-

neamente accettano ogni strumento che gli permetta di cambiare la loro condizione: anche la raccomandazione del « capo ». A parlarmene sono un gruppo di compagni delegati FIAT, una lunga militanza anche nelle file extraparlamentari. « Per noi è sempre stato diverso, dice Leonardo, restavamo nel posto di lavoro nocivo, convinti di poter cambiare, con la nostra condizione anche quella degli altri. Con i nuovi assunti la FIAT ha dovuto fare i conti con migliaia di persone che con tutti i mezzi tentano di scappare dalla catena di montaggio. Almeno mille sono diplomati e hanno avuto un impatto durissimo con questo modo di produzione ». Per Santina « l'impatto per i nuovi assunti è stato traumatico: il condizionamento della persona ad essere al servizio della macchina. Da ciò ne è derivato un rifiuto fisico di questo modo di produzione, ma con comportamenti diversi: i nuovi assunti preferiscono anche usare mezzi individuali per cambiare mansione (e in questo sono illusi dalla FIAT che ha istituito per i diplomati quiz attitudinali, facendogli credere di poter diventare impiegati), non sono contrari al sindacato, col quale istituiscono però un rapporto di delega fortissimo. Quasi nessuno vuol fare il delegato, o partecipare a riunioni sindacali, ma te li ritrovi magari, poi, a fare il corteo interno o a partecipare alla lotta della loro squadra. E' un diverso rapporto anche con l'esterno della fabbrica che come sindacato dobbiamo considerare ».

E I VECCHI ASSUNTI?

Ma anche la situazione dei vecchi assunti non è diversa: indicativo è il livello di partecipazione degli stessi delegati alle riunioni del consiglio di fabbrica. Di solito meno di un terzo è presente, gli altri preferiscono utilizzare a scopi personali il permesso sindacale.

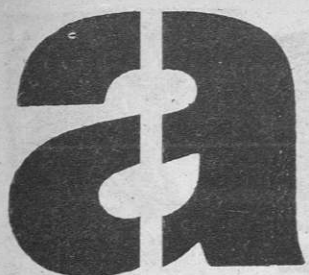
In generale la partecipazione agli scioperi dei « vecchi assun-

ti » (varia rispetto all'argomento e ai reparti. Alla Lastroferratura (131) ad esempio si sciopera raramente. In generale il primo turno è meno compatto del secondo. Quando si va a considerare i motivi dello sciopero, i cambiamenti di comportamento di umore sono notevoli. Se gli scioperi sono contrattuali o legati a motivi interni la percentuale di adesione si mantiene attorno al 60-70 per cento. Quando lo sciopero ha sapore di « politico », c'è una sistematica caduta (sotto il 30-40 per cento).

Prendiamo ad esempio gli ultimi scioperi per il licenziamento dei 61 compagni FIAT e vediamo i commenti: « chi dava per scontato il parere degli operai, dice Leonardo, ha dovuto ricredersi. La campagna di stampa contro le violenze delle forme di lotta ed il rapporto con il terrorismo ha fatto presa su una larga fetta di operai. Qualcuno è arrivato a dire che anche a Cassino bisognava buttar fuori alcune teste calde. Il consiglio di fabbrica difese compattamente i 61 e fu accusato, non da pochi di difendere il terrorismo ». « Bisogna fare riferimento, dice Franco, all'arresto di due delegati FIAT, per i legami col terrorismo, questo ha pesato molto sulle idee della gente. Quando è arrivata la notizia del licenziamento a Torino i pareri prevalenti erano due ed entrambi negativi: c'era chi dava ragione alla FIAT; e nel migliore dei casi chi capiva il gioco di Agnelli, ma era assolutamente convinto che i 61 non sarebbero stati riassunti. Questo, naturalmente ha condizionato pesantemente l'esito degli scioperi ».

A ribaltare in parte la situazione c'è stata l'assemblea in fabbrica cui i giovani, forse per la prima volta parteciparono in massa. La repressione interna legata alle vertenze, è servita notevolmente a migliorare la situazione, ma bisogna sempre evitare di dare per scontato quello che pensa la gente ».

a cura di Beppe Casucci



1 Ministri in consiglio. Un rinvio per i precari - riformata l'invalidità pensionabile e qualche altra cosa...

2 Augusta - Fra 15 giorni la sentenza per il sequestro degli scarichi a mare.

Lo ha annunciato il pretore Condorelli

3 Di nuovo 30 famiglie senz'acqua a Milano

Giovani, musei e mille lire

Tra le decisioni prese ieri dal Consiglio dei Ministri, quella che avrà maggiore rilevanza sociale riguarda le pensioni di invalidità; ma è utile parlare un attimo di un'altra fulgida, tempestiva e popolare decisione del governo Cossiga: quello di portare il biglietto d'ingresso in tutti i musei a mille lire. Motivo? Naturalmente quello di risanare i bilanci e quindi di permettere nuova occupazione: di Giovani, con la G maiuscola. Di questi cari Giovani per cui si fa tutto. Di questi Giovani che sono il primo pensiero del nostro governo.

La decisione di Cossiga è farsesca, come peraltro altre iniziative abbozzate o messe in atto in questi mesi. Due anni fa Luciano Lama in TV annunciava scandalizzato e addolorato che sua moglie non aveva potuto visitare Palazzo Pitti a Firenze, chiuso per mancanza di personale. I giovani sono immessi nei musei. «Siano quindi tenute tutte le sale aperte»: si era nel '77, anno fatidico per tanta gioventù; anno in cui fu anche varata la famosa legge per l'avviamento al lavoro dei Giovani. Come si sa, la legge è miseramente fallita, al più è servita per tappare i buchi di organico causati da una legge opposta, quella del ministro Stamatì che vietava ad enti pubblici di assumere. E i musei rimangono spesso chiusi, o oggetto del record mondiale di furti. Per cui possiamo prevedere che l'artificio Cossiga non muterà la situazione. Ma ci sarà un altro mutamento: che oltre alla moglie di Luciano Lama molti altri saranno sconsigliati dal prezzo ad entrare in un museo e già i musei italiani sono al primo posto nella classifica per scarsità di visitatori per metro quadro.

Ed invece l'unica politica possibile sarebbe stata quella di assumere, di qualificare i famosi Giovani in un campo quale quello culturale, artistico, scientifico per il quale nutrono i maggiori interessi e di abolire qualsiasi forma di pedaggio (come si fa regolarmente in molti altri paesi) per chi i musei li vuole visitare. Basta ricordare le file lunghissime di ragazzi e ragazze a tutte le serie mostre di pittura, di scultura, di scienza che si sono tenute per capire che questo doveva essere il provvedimento. Ma il governo ha preferito dare il suo piccolo contributo di ignoranza, di spirito bottegaio, di incultura anche in questo settore.



□ Martedì verso le 13,00 un gruppo di picchiatori fascisti si è presentato davanti al liceo «Socrate» centrale. Appena arrivati i fascisti hanno dato vita ad una serie di provocazioni, culminate con il pestaggio di due studenti che uscivano da scuola. Ieri mattina si è svolta nella scuola un'assemblea,

□ Milano 31 — si terrà nei prossimi giorni a Bergamo la conferenza nazionale di organizzazione della CISL nelle varie provincie si stanno intanto riunendo i comitati direttivi delle diverse federazioni di categoria. A Milano si è già tenuto il direttivo della FIM. Il documento finale attacca duramente la linea dell'EUR e di Lama: «... 2 anni fa con le note iniziative del Lirico e le raccolte di firme che contestavano il comportamento complessivo del sindacato, ci siamo presi accuse di frazionismo e velleitarismo. Ora sono in molti a darci ragione, non solo alla base, ma anche al vertice delle organizzazioni» e il direttivo dei metalmeccanici milanesi invita a «vigilare perché nel sindacato non si cerchi di andare avanti per quella strada che ha portato ad arretramenti ed incomprensioni gravi con i lavoratori e con gli altri strati popolari, perché c'è chi non demorde, come Lama, che ripropone il tema delle liquidazioni per finanziare il sistema delle pensioni».

□ Sulla testimonianza di alcuni noti picchiatori fascisti, sono stati condannati a 2 anni di reclusione per porto di armi improprie, tre compagni di Bari, già arrestati nel maggio del '78. I fatti risalgono al 26 novembre due giorni prima dell'omicidio di Benedetto Petrone. Per tutti e tre è stata applicata la sospensione condizionale.

□ Circa 150 invalidi civili, appartenenti alle categorie protette (che godono cioè di particolari diritti di assunzione), hanno occupato la presidenza dell'ATAC di Roma.

L'occupazione, che continuerà finché il presidente Martini si rifiuterà di trattare, rivendica l'assunzione immediata di 852 invalidi, che l'azienda si rifiuta di accettare.

1 Bilanci attivi, aziende con gestioni ultra efficienti; prospettive di espansione in ogni settore. Le assicurazioni si presentano così, a chiedere aumenti sulle tariffe RC auto, varianti dal 26 al 50 per cento a seconda dei veicoli.

In particolare le automobili, saranno soggette ad un aumento della polizza (responsabilità civile) del 26 per cento, cui dovrebbe aggiungersi un ulteriore quattro per cento dell'adeguamento ai massimali CEE. Questa prospettiva, ventilata dall'Ania, l'associazione che rappresenta le imprese assicurative, dovrà passare all'esame del governo, che in questi giorni sta decidendo anche sulle tariffe telefoniche. Il richiamo a queste non è casuale: come per la SIP si tratta di spremere altri 550 miliardi l'anno agli utenti, così, per le assicurazioni, il bottino da estorcere al pubblico si aggira attorno agli 800 miliardi. E in ambedue i casi non vengono presentati bilanci giustificativi.

Le polizze di responsabilità civile, che da alcuni anni sono obbligatorie, dovrebbero subire, secondo l'Ania, i seguenti «ritocchi»: autovetture + 26%; autobus idem; autocarri (secondo stazza) dal 29 al 49% in più; moto + 24%; motorini + 40%.

I massimali previsti in Italia per i singoli incidenti, sono inadeguati rispetto a quelli della CEE: questo aumento dovrebbe comportare un ulteriore ritocco variabile tra il 4 e il 7 per cento.

2 Augusta 31 — Si è svolta questa mattina la seconda udienza presso la pretura per il sequestro degli impianti degli scarichi a mare delle industrie chimiche nella rada di Augusta. Al termine dell'udienza, svoltasi a porte chiuse, il pretore Condorelli, come previsto dalla legge, ha annunciato che emetterà la sentenza fra 15 giorni.

Comunque nell'udienza di oggi non si sono registrate delle novità: in particolare gli avvocati di parte delle industrie han-

Intensi lavori del consiglio dei ministri, riunito ieri a palazzo Chigi, sotto la presidenza di Cossiga.

Scotti, ministro del lavoro, ha presentato un disegno di legge sulle pensioni d'invalidità che modifica profondamente l'attuale struttura assistenziale.

La definizione dell'invalidità pensionabile si basa sulla riduzione della capacità lavorativa e non su quella di guadagno.

Si stabiliscono inoltre due gradi di invalidità: totale (inabilità) e parziale (che prevede la diminuzione di due terzi delle capacità lavorative).

Gli altri provvedimenti discussi riguardano:

1) Il rinvio al 31 dicembre della discussione sulla regolamentazione del precariato universitario. Fino a quella data resta in vigore l'attuale.

2) E' stato varato un decreto che trasferisce la gestione delle opere universitarie alla Regione.

3) Concordato con Cossiga è rimandato per l'approvazione, al prossimo consiglio dei ministri, l'introduzione di un biglietto d'ingresso ai musei di mille lire.

4) Due decreti legge, uno per lo snellimento delle procedure per investire nel mezzogiorno e l'altro un inasprimento delle misure contro gli evasori fiscali.

no ribadito il loro punto di vista cioè l'incostituzionalità del sequestro.

Sempre oggi, presso il cinema Impero, si è svolta un'assemblea pubblica, organizzata dal comune, con una partecipazione notevole, di persone, soprattutto studenti, che hanno disertato in massa la scuola.

All'assemblea è intervenuto Moriani, perito di parte del comune il quale ha proposto la chiusura dei pozzi della falda acquifera, da dove le industrie chimiche prelevano l'acqua; l'uso di olio combustibile, a basso tenore di zolfo, per diminuire l'anidride solforosa che si scioglie nell'aria. Quindi si è detto d'accordo con l'indicazione, venuta da diversi interventi, di fermare gli impianti del ciclo dei clorurati, fino a quando non verranno mantenuti completamente.

Intanto la commissione affari costituzionali della Camera, riunita in sede consultiva, ha dato parere contrario al secondo decreto governativo di proroga della legge Merli.

3 Milano — Le trenta famiglie che da sabato pomeriggio occupavano le case di viale Monza e via dei Transiti sono nuovamente senz'acqua. Con una seconda azione di forza avvenuta nelle pri-

me ore di ieri. La polizia ha infatti sgombrato gli stabili e consegnato il foglio di via a due degli occupanti, il primo, un eritreo, il secondo un immigrato meridionale padre di quattro bambini.

L'occupazione, tolta un'interruzione di qualche ora dovuta al primo sgombero, durava ormai da alcuni giorni nel corso dei quali gli inquilini occupanti avevano cercato di far conoscere al quartiere la legittimità della loro azione. Per legge infatti lo stabile rientra nel piano di ristrutturazione della 267 e in base a questo alla società titolare Castello era stato concesso di operare solamente parziali modifiche agli appartamenti che però nei fatti, dopo ripetuti ammodernamenti, erano divenuti appartamenti di lusso.

Ora l'immobiliare sta cercando di venderli in modo razionato senza che la denuncia partita dal COLC (centro organizzazione senza casa) abbia trovato ascolto fra i pubblici poteri.

Solo così d'altronde si può capire la rabbia degli sgomberati che li ha spinti, sempre nel corso della mattinata ad occupare Radio Popolare ed imporre una lunga trasmissione su tutta la vicenda. E' stata pure convocata una assemblea cittadina al centro sociale Leoncavallo che discuterà le ulteriori iniziative.

proposta nel collegio di difesa originariamente con la richiesta esplicita di sottoscrivere il documento del coordinamento nazionale FIAT come condizione per la difesa.

Dopo una faticosa e difficile discussione si è giunti all'ultima formulazione; in essa c'è un dato certamente positivo nell'affermazione del principio dell'unità di tutti i 61 licenziati, della difesa garantita per tutti, a prescindere dagli eventuali addebiti. Tale principio è affermato tangibilmente dalla scelta di rifiutare gli interrogatori individuali e di demandare il compito di rispondere ai giudici ad un solo compagno licenziato eletto dagli altri come rappresentante. Ma rimane ancora sulla vicenda un residuo di volontà di vnicolare le iniziative dei compagni e di assumerne il comportamento che terranno d'ora in avanti come discriminante ai fini della difesa.

FIAT: gli avvocati ai 61 licenziati

"Noi vi difenderemo comunque", ma...

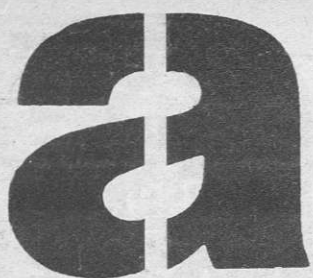
Torino, 31 — «Quali che siano i fatti che la FIAT potrà dedurre contro di voi, noi vi difenderemo comunque» — così l'avvocato Cossu ha aperto oggi la riunione tenuta nella sede della FLM di via Porpora tra il collegio di difesa dei 61 licenziati, ma ha subito aggiunto: «allo stesso modo e con la stessa chiarezza voglio però dirvi che la sottoscrizione di questa delega è condizionante; chi di voi tenesse comportamenti diffamanti dai valori in essa affermati deve sapere che farebbe il gioco della FIAT» e quindi si porrebbe al di fuori della copertura legale. La delega con cui ognuno dei 61 licenziati deve dare mandato al proprio difensore riporta, nel te-

sto, la riaffermazione di «accettazione dei valori fondamentali cui è improntata l'azione sindacale ed in particolare di condividerne la condanna senza sfumature non solo del terrorismo, ma di ogni altra forma di intimidazione e di sopraffazione per le buone ragioni che non appartengono al patrimonio di lotta di questi ultimi anni in difesa della libertà di sciopero...».

Su questi punti si fonda la linea di difesa: alla FIAT si contesta — a prescindere dalle singole accuse ai compagni — la violazione dello spirito e della lettera del contratto, e quindi di una gravissima lesione dei diritti sindacali commessa con il licenziamento di 61 lavoratori e senza la comunicazione

delle motivazioni. Ed è su questa linea che si è raggiunto l'estremo limite della mediazione, dopo due settimane di braccio di ferro all'interno della FLM, del collegio di difesa e tra sindacato e i 61 licenziati. Esisteva infatti soprattutto da parte della componente PCI del collegio di difesa e del sindacato, l'esplicita volontà di andare ad una netta divisione tra buoni e cattivi, tra interni ed esterni alla istituzione sindacale o, almeno, di imporre alla componente dissidente una qualche forma di abiura e di umiliazione, facendo leva sul ricatto della difesa.

Tale volontà, battuta una prima volta, in pubblico, al Palazzetto dello Sport, siera ri-



Pioggia di reati sulla SIP Ma non tutto viene per nuocere...



La Procura di Roma apre un'altra inchiesta per falsità dei bilanci del '77, ma a spese di quella intrapresa dal pretore Quiligotti

La SIP è sempre più nell'occhio del ciclone. La Procura di Roma ha aperto ieri un altro procedimento a carico della concessionaria telefonica per un reato gravissimo: falso in comunicazioni sociali. Il reato ipotizzato si riferisce ai bilanci presentati dalla società all'atto della richiesta dei nuovi aumenti (che oggi sono in discussione) nel maggio '77.

L'iniziativa è del sostituto procuratore Orazio Savia che per prima cosa — e questo lascia perplessi — ha richiesto al pretore Quiligotti, che conduce l'inchiesta sulla SIP per truffa ai danni degli utenti, la trasmissione degli atti in suo possesso.

A questo punto vanno puntualizzate alcune cose: primo, l'iniziativa della Procura di Roma ribadisce che lo staff dirigenziale della SIP, per numero di procedimenti penali accumulati, è qualcosa di molto simile a una associazione a delinquere. E questo va bene.

Secondo, è perlomeno strano che l'intervento si risolva obiettivamente nel blocco del lavoro svolto da un altro magistrato, il pretore Quiligotti appunto, che aveva spedito 24 comunicazioni giudiziarie ad altrettanti dirigenti e membri del consiglio d'amministrazione della SIP, aveva acquisito gli atti della Commissione Poste e Telecomunicazioni del Senato e la relazione di Libertini, l'«elaborato Zanetti», adottato dal CIP, dal CIPE e dal ministro Vittorino Colombo per avallare gli aumenti, e soprattutto aveva interrogato in qualità di teste lo stesso senatore Libertini, al quale aveva richiesto una dettagliata memoria scritta sugli accertamenti svolti sui conti falsi della SIP.

Terzo, la sortita della Procura di Roma, scavalca anche il magistrato che sostiene l'accusa nel processo ai dirigenti SIP Perrone e Nordio per gli aumenti del 1975 e che ha chiesto la riunificazione di questo giudizio con l'altro in via di istruzione contro l'intero vertice della Società, il sostituto procuratore Santacroce.

Tutto ciò, unito alle voci, cir-

colate da giorni, di influenti pressioni esercitate sulla Procura da nomi grossi del Foro che difendono gli interessi della SIP, dà un segno ambiguo al provvedimento odierno, e riporta alla memoria ciò che accadde due anni fa all'inchiesta condotta dal

pretore Cerminara sulla truffa dei «servizi speciali» forniti dalla SIP (sveglia, ricerca abbonati, informazioni, ecc.): gli venne strappata dalla Procura mediante lo stratagemma di una ipotesi di reato più grave di quella originaria per finire poi regolarmente archiviata.

Pubblichiamo il testo del telegramma spedito dai rappresentanti degli utenti e degli autoriduttori ai sindacati in merito all'incontro con il governo sulle tariffe telefoniche svolto l'altro ieri.

«Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL. Appresa vostra gravissima richiesta ministro Colombo garantire veridicità dati SIP. Chiediamovi ospitare locali codesta federazione nostra conferenza stampa al scopo fornire rigorosi elementi prova circa falsità dati SIP et totale omissione istruttoria dovuta per legge su effettivi costi industriali

Firmato Coordinamento Nazionale dei Comitati per la difesa degli Utenti e Autoriduttori».

Sindona è stato «intrattenuto» da Cosa Nostra per...

Alcuni conti che non tornano

Roma, 31 — Sono state tante le ipotesi avanzate sulla scomparsa del bancarottiere Michele Sindona: si parlava di rapimento vero e proprio o di una simulazione imbastita dallo stesso banchiere per far slittare il processo negli USA (che lo vedeva imputato per il crack della «Franklin Ban»). La polizia americana ha sempre dichiarato di non credere ad un rapimento, ma piuttosto ad una fuga di Sindona. Soltanto la magistratura italiana dopo gli arresti dei fratelli Spatola, ha costantemente indirizzato le indagini verso i rapitori di Sindona.

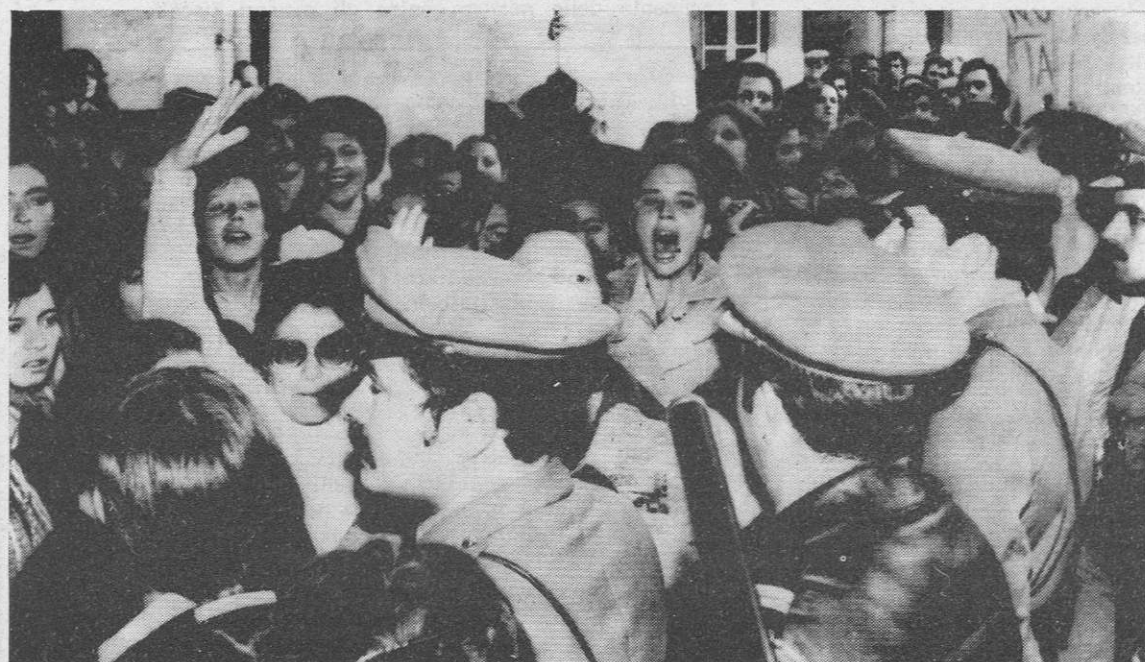
Quale sarebbe la pista seguita dagli inquirenti mostratisi così sicuri di aver quanto meno individuato la firma degli esecutori del rapimento? Dai risultati ufficiali sembra ormai scontato che Sindona sia stato rapito dalla grande organizzazione criminale «Cosa nostra». Ma come sarebbe avvenuto il rapimento? La questione ancora non è stata resa nota, fino ad oggi ci si è basati ancora una volta soltanto su supposizioni, ma attraverso testimonianze, verbali della mobile e della «FBI» americana, si è riusciti a ricostruirne almeno la prima fase.

Michele Sindona all'inizio degli anni '70 era ancora un illustre sconosciuto all'interno del mondo finanziario, poi di punto in bianco «qualcuno» versò nella sua banca (la «Banca Finanziaria Italiana») ingenti somme di denaro, tutte provenienti da illecite professioni. Per farla breve Sindona doveva, attraverso altre banche ed istituti di credito, riciclare soldi sporchi.

Fino a questo punto tutto è chiaro, e risulta anche dall'inchiesta pubblicata sul nostro giornale. Poi la banca di Sindona dichiara il crack. Ma a questo punto entra in campo l'organizzazione mafiosa, alla quale il banchiere deve quanto meno fornire giustificazioni della sparizione del denaro. Si reca da alcuni illustri personaggi per il momento sconosciuti, i quali a questo punto decidono di «trattenere» il bancarottiere che, «non ha saputo tenere la contabilità della grande azienda». Durante il periodo di «sequestro», a Sindona probabilmente sono stati chiesti anche i famosi 500 nomi delle persone di cui si è servito durante l'intera attività finanziaria.

Il ferimento alla gamba servirà per accreditare la storia di un rapimento vero. A fine settimana gli inquirenti partiranno per l'America, per interrogare personalmente il bancarottiere e i suoi amici, quelli che ufficialmente dirigono le attività mafiose.

Ancora processi per aborto in Portogallo



Lisbona — Lunedì scorso nella capitale portoghese, una donna di 22 anni, Conceicao Massano, sposata, con una figlia di due anni, è stata processata sotto l'imputazione di avere abortito quando era ancora minorenne. Una volta in aula le accuse sono cadute una dietro l'altra, mentre all'esterno del palazzo di giustizia le donne tenevano una manifestazione di sostegno contro le condanne per aborto. La polizia le ha violentemente caricate, ferendo una ragazza di 15 anni.

In Portogallo l'aborto continua infatti ad essere un reato che vale dai due agli otto anni di galera. La pena può essere ridotta solo quando l'aborto è stato per «salvare l'onore della famiglia». Ovviamente i processi si susseguono. Nel giugno di quest'anno sotto accusa fu messa una

giornalista della televisione portoghese non per avere abortito, ma per avere realizzato alcuni anni prima, subito dopo la «rivoluzione dei garofani», un programma che raccontava l'esperienza di un gruppo di medici e di donne in una clinica di Lisbona. Fu addirittura accusata di «incitamento alla pratica d'aborto» e di «attentato al pubblico pudore».

La giornalista successivamente fu assolta. Ad ogni processo la destra portoghese, appoggiata apertamente dalla gerarchia cattolica, si fa promotrice di squallide ed offensive iniziative come quella del movimento «Amore e vita» che nei mesi scorsi a Coimbra è arrivato ad offrire una taglia a favore di chi denunciava casi di aborto clandestino.

A Roma al Rivoli A Torino al Gioiello A Bologna al Fulgor

un film di
marco ferreri
con
roberto benigni

distribuito dalla Gaumont Italia

CHIEDO
ASILO

Gaumont

Roma — Martedì sera è morto Stefano Rotondi. Aveva 12 anni: nato con una malformazione cardiaca aveva avuto una vita difficile resa ancora più dura dalle difficoltà di inserimento che hanno gli handicappati.

Ai genitori Claudio e Fiorella, al fratello Roberto l'affetto di tutti i lavoratori del giornale.

I funerali si svolgeranno venerdì 2 novembre alle ore 11 con partenza dal Policlinico Gemelli e arrivo al Verano, dopo aver attraversato il quartiere San Lorenzo.

Lettera a lotta continua

La nostra sì che è l'ultima sottoscrizione

Il nostro è un intervento molto urgente, e per questo vogliamo che sia breve. Ci limitiamo quindi ad indicare alcuni punti, che ci riserviamo di sviluppare dopo le eventuali risposte della redazione e gli auspicabili interventi dei lettori.

Prima questione: ad agosto avete indicato l'obiettivo dei 30 milioni.

E' stato raggiunto. Adesso chiedete ancora soldi: qual'è l'obiettivo questa volta? Finora avete giocato a nascondino con le cifre: è politicamente sbagliato e genera confusione. Voi, redazione avete il dovere di spiegare la vostra situazione finanziaria, e rendere conto a tutti noi di come stanno le cose (vendite, crediti, debiti, ecc. ...) non con velati accenni, ma fino in fondo. E su questa base fissare obiettivi e scadenze immediate e a lungo termine; altrimenti non siete credibili.

Non sono le cifre a spaventare, quanto la loro assenza.

Seconda questione: a cosa servono questi soldi? Servono a tamponare le falle oppure a varare un nuovo progetto? Questo non è chiaro. L'ultimo progetto (quello coi redattori locali) è fallito.

Sul perché non avete mai fatto chiarezza. E' molto grave. Adesso riparlare di doppia stampa, ecc. ... è credibile tutto ciò?

Noi pensiamo che per cambiare ci vuole un progetto tecnico, commerciale, organizzativo e politico. Pensiamo che sia vostro compito (visto che fino a prova contraria il giornale lo fate voi ...) e qualche «nostro redattore locale» potrebbe anche raccontarne di belle) quello che elaborate sottoporlo alla discussione dei lettori.

Se poi invece (come noi pensiamo) non avete alcun progetto, perché non se ne è discusso per tempo sul giornale? Fate lo adesso, magari usando questo intervento per aprire il dibattito. Noi pensiamo che solo su un progetto chiaro si possa lanciare una sottoscrizione credibile; la nostra è proprio l'ultima sottoscrizione perché non siamo più disposti a finanziarvi «al buio».

Inoltre non ci va bene che i lettori vengano colpevolizzati se gli operai della «15 Giugno» non prendono il salario, gli stessi lettori che della gestione, delle sue scelte, non sanno niente.

L'ultima questione: è ora di finirla di parlare di «libertà di stampa». In Italia non esiste proprio, e non sarà LC a resuscitarla. A noi interessa solo che non si chiuda anche lo spazio LC, anzi si allarghi, si consolidi; niente altro.

Allegato vaglia telegrafico di L. 50.000, che segue quello dello stesso importo spedito alla fine di agosto.

Alcuni compagni del centro di documentazione di Como.

Tornando a casa

Roma — Siamo tre donne, con questa lettera vogliamo denunciare un episodio di cui siamo state protagoniste tempo fa.

Alle 22.30 tornando a casa con la macchina, mentre attraversavamo Piazza dei Cinquecento si è affiancata un'altra

macchina, una 128 rossa fragata D99899 con tre uomini a bordo che hanno tentato approccio all'inizio scherzosi e man mano sempre più violenti giungendo ad aprire la portiera e al semaforo a tagliarci la strada.

Accelerare l'andatura, passare con il rosso non è servito ad evitare un inseguimento (con sgommate tipo Indianapolis). La nostra rabbia, la nostra tensione si sono trasformate in una vera e propria paura quando tagliandoci la strada al semaforo di Piazza Salerno ci hanno impedito di proseguire. A quel punto sono scesi dalla loro macchina e si sono precipitati ad aprire la nostra portiera minacciando con tono esagitato e rispondendo alle nostre proteste con un sarcastico «e allora chiamate gli agenti». Alla nostra reazione decisa hanno risposto tirando fuori i tesserini e qualificandosi come carabinieri ci hanno intimato di mostrare i documenti.

Prima sorpresa, poi disgusto e rabbia di fronte ad un'arroganza senza limiti, di fronte al tentativo manifesto di intimidirci servendosi della piccola fetta di potere a loro concesso da uno stato che li delega a rispettare e a difendere il cittadino e che ci chiede lacrime e rispetto per quelli della «Benemerita» che lasciano la loro vita nell'adempimento del loro dovere.

Alla nostra richiesta di andare al più vicino commissariato dato che ci avevano accusato di aver infranto il codice stradale, passando con il rosso, hanno risposto: «Ma a noi che cazzo ce ne frega del commissariato».

La paura di quello che sembrava il più giovane dei tre che le cose per loro si mettersero male li hanno alla fine convinti a spostare la loro macchina e farci proseguire.

Morale della favola: è facile fare della retorica sulla violenza di questa società di questo stato contro le persone e soprattutto contro le donne, in questo clima è ormai banale e vecchio fare affermazioni del tipo: «La pagheranno, o lottiamo anche per questo». Ne abbiamo perduto la voglia. Ma non si può

fare a meno di tacere ricordandosi che la violenza più grande che ci è fatta è quella di farci chiudere gli occhi ed orecchie, di rifugiarsi ognuno nel suo privato ed infine di considerare normale ormai la disumanità. Che ci rimanga almeno una briciola di questa consapevolezza.

Parlando...

(Sull'articolo di Beppe del 25/9)

Ero attirata non so da che cosa, forse dalle «quattro chiacchiere sul morire», forse dalla donna che era sommersa nell'acqua, visto che stavo risentendo un episodio della mia vita quando mio padre mi metteva sotto l'acqua fredda perché non smettevo di piangere, il che ha fra molte altre cose contribuito a disconoscere le mie emozioni, a trattarle separatamente, a vederle come punibili a staccarle dalla mia razionalità. Ho letto e cercato di capire cosa volevi dire, facevo fatica.

Ho capito il tuo bisogno di parlare o la disperazione di non riuscire? Il fatto che dici che noi contribuiamo a costruire questo tempo però di non parlare a lungo. Tu dici che ti sembra che non resta alternativa tra lo scegliere o il farsi scegliere, che ci hai creduto però ora lo trovi insufficiente e deviatore? La morte? La malattia? Il vuoto?

Mi sono fatta prendere dai tuoi doppi messaggi, dalla tua insicurezza che forse corrisponde alla mia. Dal fatto che sto cercando delle risposte mentre sono sicura che ancora certe risposte le devo trovare io ed è altamente difficile.

Insomma mi hai dato una spinta per parlare. Anzi abbiamo letto insieme le cose che hai scritto a tavola dopo aver mangiato insieme... non è venuto fuori un granché semmai era un passo tra molti passi per stabilire chi siamo, la nostra realtà e la nostra diversità, il nostro bisogno dell'altro ed anche il bisogno di dire no

all'altro. Se ci penso era anche molto. Ci sarà qualcuno che dice... eh sta roba dei rapporti personali, non ne posso più. Anche io, qualche volta. Tuttavia è una strada che sto percorrendo, perché è mia, perché è la mia storia che mi ha spinto a cercare di capire. Però credo che non sia roba da poco e che se ne sottovaluta ancora l'importanza. E' lunga la strada per creare un altro legame sociale che sia un legame e che sia sociale. Passa attraverso la morte, il vuoto, la confusione più pazzesca, la miseria e la rivolta. Però sono convinta della sua necessità. Il fatto di aver capito appunto quanto ero plasmata da questa società, il bisogno di una identità/potere, il riconoscersi dentro di me i miei genitori come agenti sociali, il mio comportamento plasmato dai miei con valori culturali che rispecchiano il modo di incontro in questa ns. società, mi erano diventati un ostacolo, appunto la mia prigione, una continua soffocazione di me, il mio essere allineata da me stessa. Allo stesso modo, abbassando la bandiera del mio comportamento sociale, cercando di liberarmi (il che significa cosicenza, che talvolta mi porta alla disperazione, alla mancanza di difesa, a un sacco di cose) contribuisco anche a stabilire un altro legame sociale.

Forse per la prima volta nella società abbiamo la possibilità di creare coscientemente un altro legame sociale nella misura in cui non dobbiamo lottare per la pura sopravvivenza, anzi dobbiamo lottare per non morire di questa pseudo opulenza che ci distrugge la possibilità di respirare, che ci porta la morte non soltanto sul lavoro ma anche se mangiamo a tavola, che ci vende le centrali nucleari come progresso tecnico con cui possiamo continuare a consumare, che ci porta alla distruzione stessa di ogni legame sociale nella misura in cui comporta l'isolamento più grosso, ognuno contro l'altro per tenere in piedi loro. Non so, ero in Olanda quest'estate e mi ha colpito co-

me nella stessa misura in cui questa società assicura la tua vita ed il tuo consumo, determina la distruzione degli individui tra di loro, la mancanza di controllo degli individui perché non si discute più insieme, la mancanza di conoscenza della propria programmazione.

La gente ha perso il controllo su questa società, ne ha paura, non guarda Olocaust in televisione, perché viene ricordato alla violenza di una volta e quella fuori, però è ostacolata nella ricerca perché non parla più insieme delle proprie angosce, del proprio mondo, è passata l'ideologia dell'arrampicata sociale, che li mette uno contro l'altro.

Io non ti do una risposta, credo che ognuno di noi in questo momento possiede delle piccole verità su cui vale la pena di andare avanti. All'inizio quando ho cominciato a fare lavoro politico — che allucina a dire lavoro politico — mi ponevo la domanda della mia autonomia, che non è slegata dalla ricerca di un altro legame sociale e la conoscenza della propria alienazione. Ero in un gruppo di quartiere in Germania, eravamo 3 o 4 dissidenti e cercavamo di fare un documento sui motivi della ns. dissidenza. In comune avevamo il fatto che ci stava sul c... da brava impiegata ho disimparato a usare la parola, il rapporto tra gli intellettuali e gli apprendisti giovani, cioè la loro strumentalizzazione.

Praticamente passava la linea di chi aveva raggruppato più giovani. Mi ricordo che per documentarci tiravamo in ballo vari scritti, della terza internazionale per fare l'ennesima variante del rapporto tra avanguardia e masse. Allora ingenuamente ponevo la domanda della autonomia personale e di come e quando poter dire no o sì.

Sai vengo dal Nord, ci avevano raccontato molto del fatto che Stalin equivale a comunismo. Mi sono chiesta sempre il perché, però credo ancora che l'autonomia appunto individuale intesa come coscienza di poter dire sì o no o la forza di poter opporsi, centri ed è importante. Un altro esempio più allucinante era quando nel '70 a Monaco una ragazza che abitava con noi aveva portato a casa un regista russo di nome Michael Romm e tutti gli studenti l'accusavano di revisionismo mentre forse lui del '68 aveva capito più cose che noi allora. Ho visto un bellissimo film suo che si chiama il fascismo quotidiano, appunto sul fascista in ognuno di noi, tornando su ns. plasmazione da parte di questa società che ha perso ogni aspetto progressivo.

Mi sembra che talvolta il tempo mi rincorre e sono di nuovo lì alla ricerca di domande che allora già si ponevano. E' bello, non è una cosa che mi fa disperare anche se mi rendo conto che il tempo è maledettamente poco e le domande sono molte ed i guai della vita si moltiplicano intrecciandosi l'uno all'altro con progressione davvero preoccupante, credo che dobbiamo accettare questo perché significa che abbiamo più occhi, orecchie ed il ns. corpo ci fa più male e la mancanza di affetto ci pesa davvero. Siamo diventati più sensibili però vuol dire che siamo più coscienti anche se fa talvolta schifo.

E' moralismo? Questo no? Non credo, forse una ricerca di valori, ma necessaria appunto.

Cornelia, Milano

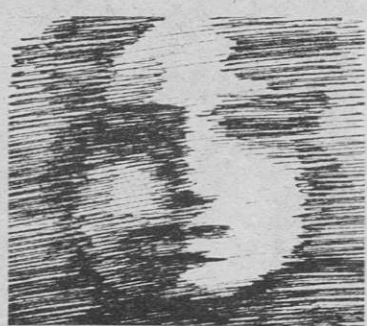
Bisogna farsi incriminare due volte per poter essere giudicata una?

Lella Loreti, 24 anni, detenuta, continua a volere l'impossibile: un processo che le permetta di difendersi dalle accuse che l'hanno portata in carcere. Ha fatto lo sciopero della fame, e le hanno risposto con i trasferimenti. Ora è a Viterbo, da dove ci ha scritto.

Viterbo, 28 ottobre 1979

Tengo a precisarti che al carcere di Pisa non ero stata aggregata al Centro Clinico, anche perché almeno per ora non esiste, ma ero stata mandata lì per motivi che non conosco, anche se il trasferimento lo avevo richiesto io, ma di riavvicinamento alla famiglia, e come al solito... Arrivata a Pisa feci la solita istanza e questa volta mi hanno mandata a Viterbo, sono arrivata il 23 ottobre e in ambulanza. Da quando sono qui sono molto nervosa, credimi non ce la faccio più, ormai sono 19 giorni e questa situazione comincia a farsi pesante. Ormai credo che sia la

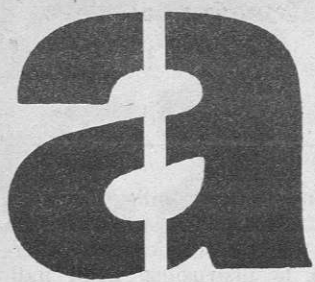
sola voglia di continuare ad andare avanti. In questo caso credo ormai che le cosiddette «lotte pacifiche» servano a ben poco, oltre che a danneggiare il proprio fisico, i «signori» si ricorderanno quando quel «qualcuno» è ormai crollato. E poi quando si arriva alla cosiddetta «rivolta», ossia l'opposto delle lotte pacifiche forse si chiederanno il perché dopo e allora finalmente si prenderanno i soliti provvedimenti, risaputo ormai anche questo. Si provvede con fretta ai mandati di cattura e alla serie di reati, non certo si chiederanno il perché e così sei stato obbligato «indirettamente» a dimostrare quella parte che non è tua. Perciò mi viene istintivo chiedermi ancora una volta: «dovere» è stato di chi mi ha arrestata, e il diritto di essere giudicata non è forse mio? Arrestate subito, giudicate quando? Dovrò distruggermi e arrivare al punto di



essere poi giudicata due volte, per ricordargli che io sono qua ad aspettare? Ciao.

Lella

Cara Lella, è difficile, o forse troppo facile, da fuori dirti di non mollare, di non lasciarti prendere dallo sconforto. Cercheremo di fare tutto il possibile; della tua vicenda giudiziaria se ne occupa ora Mimmo Pinto. Continua a scriverci, a tenerci informate, in modo che sappiamo almeno che il silenzio non sarà loro complice. Con affetto, Carmen.



1 Anche i falchi israeliani strizzano l'occhio ad Arafat

Il ministro degli interni Burg: dialogheremo con l'OLP se accetta l'esistenza di Israele.

1 La mini-crisi che le dimissioni di Dayan ha aperto nei giorni scorsi in seno al governo israeliano di Menachem Begin sembra per il momento tamponata. O meglio rimandata, visto che per adesso il posto al ministero della difesa non verrà assegnato a nessun pretendente, e sarà lo stesso Begin ad occuparsene. Così il primo ministro ha risolto l'empasse che si era venuto a creare dopo che sia il ministro degli interni Yosef Burg che il vice primo ministro Yigael Yadin si erano rifiutati di assumersi l'incarico. In realtà entrambi si sono messi il veto a vicenda, per non sbilanciare troppo il governo a destra (nel caso fosse nominato Burg, che è un integralista) o su posizioni più moderate (Yadin è molto vicino alle posizioni di Dayan). I delicati equilibri all'interno della maggioranza sono comunque usciti modificati dalla sostituzione del ministro delle finanze Simcha Ehrlich, la cui testa veniva richiesta da ogni parte perché non ci capiva un tubo di economia, con Yigal Horowitz, noto falco che un anno fa si dimise dalla carica di ministro del commercio per protestare contro gli accordi di Camp David.

Intanto, mentre con questo mezzo rimpasto il governo forse riprende un po' di fiato, succede il fatto curioso — ma non poi così imprevedibile — per cui il «falco» Burg, che da ministro dell'interno conduce le trattative sull'autonomia della Cisgiordania e Gaza (notare la finezza: trattative che dovrebbero portare se non alla formazione di uno stato palestinese autonomo, almeno ad uno statuto di autonomia totale per territori occupati, e che rientrano nei più generali negoziati di Camp David fra Israele, Egitto e USA, vengono affidate ad un ministro dell'interno. Come dire: comunque vada, queste terre e questa gente resta un problema di ordine pubblico dello Stato d'Israele), è co-

stretto dalla forza delle cose a fare proprie le posizioni di Dayan e a ripeterne le frasi. Così nel giro di tre giorni il «duro» Burg ha fatto due clamorose aperture all'OLP, lui che aveva paura anche solo a nominare quella diabolica sigla. Tornando da Londra alla fine dell'ultimo incontro a tre sulla Cisgiordania e Gaza, Burg ha detto che «se l'OLP modificasse la clausola del suo statuto che prevede la distruzione di Israele e rinunciasse per due o tre anni al terrorismo, Israele potrebbe aprire con essa un dialogo». Già a Londra nei giorni scorsi Burg aveva detto qualcosa di simile, senza però fare esplicito riferimento all'apertura di un dialogo. Dunque aveva ragione Dayan quando diceva che l'OLP non è solo un'organizzazione terroristica, ma in fondo un minimo di peso politico e di base popolare ce l'ha, e quindi bisogna farci i conti? Staremo a vedere come si svilupperà questa mossa distensiva.

Certo con le due condizioni poste dagli israeliani per intavolare trattative con l'OLP toccano proprio due punti a cui la resistenza palestinese non vuole rinunciare, pena lo snaturamento e magari la perdita di consenso dell'organizzazione: ma è anche vero che queste due richieste sono quelle su cui insistono vivacemente sia i paesi europei che gli USA come condizione per un riconoscimento. Arafat sta giocando grosso e rischia molto, ma evidentemente è una questione di contropartite «efficaci».

2 Nuovo scandalo nella Germania Federale: i servizi segreti tedeschi hanno permesso al famigerato servizio di sicurezza Mossad, (conosciuto in tutto il mondo per la sua particolare crudeltà

2 Germania: nuovo scandalo nei servizi segreti

Nelle carceri della Baviera agenti israeliani interrogano un palestinese successivamente trovato morto.

e tecniche di torture) di «avvicinare prigionieri palestinesi in carcere a Straubing, nella Baviera di Strauss. Quattro palestinesi furono arrestati alla frontiera tra l'Olanda e la Germania con documenti falsi; condannati a quattro mesi e incarcerati. Durante la detenzione avevano ricevuto la «visita» di signori che inizialmente si spacciavano per tedeschi, ma ben presto si rivelarono come agenti della Mossad. Scopo di questi «interrogatori» sostenuti con torture di vario genere come l'uso di droghe, consisteva nel «convincere» Mohamed Jussef, ad accettare il compito di assassinare il capo del servizio segreto dell'OLP Abu Ijad a Beirut. Subito dopo la sua scarcerazione dal carcere bavarese. Con la minaccia di usare rappresaglie contro la sua famiglia che vive nella Giordania occidentale, occupata da Israele, Mohamed accettò «l'offerta»: tornò a Beirut e si mise subito in contatto con Abu Ijad; era molto depresso. Non ha ucciso Ijad, che tra l'altro era il suo ex-capo. Tre giorni dopo era morto, si dice suicidato nel suo appartamento con una pistola Kalaschnikov. In una lettera d'addio dice di non aver retto a questa situazione senza prospettive, che non vede altra possibilità per salvare la sua famiglia. Suicidio? Omicidio? Non si sa. Quello che rimane di questa storia triste e pesante è il fatto che i vari servizi segreti hanno prodotto un'altra vittima. Il governo tedesco ora è tanto preoccupato a scaricare tutte le colpe su Strauss, grande rivale del cancelliere Schmidt. Questa volta le responsabilità possono essere anche addebitate alla polizia bavarese, ma per tutti gli altri casi? Da troppo tempo i servizi segreti stranieri non solo collaborano con gli organi tedeschi, ma hanno piena agibilità in Germania. I «corpi separati» tedeschi non appartengono a Strauss, sono suoi e sono come del governo socialdemo-

3 Cile e Argentina: nessuna risposta al Papa

La stampa ufficiale ha pressoché taciuto l'invito di Giovanni Paolo II a pronunciarsi sugli «scomparsi».

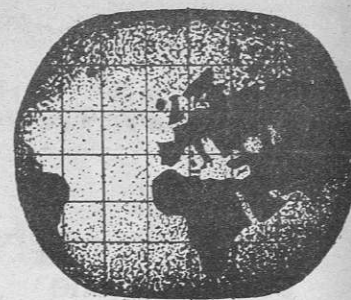
cratico - liberale. Sono prodotti di un sistema che ha dichiarato legittimo lo stato nello stato, la onnipotenza dei servizi segreti sia contro i cittadini tedeschi nei casi del «Berufssverbot», come contro gli stranieri.

3 Il discorso in cui il papa ha invitato l'Argentina e il Cile a chiarire la situazione degli scomparsi in Argentina e Cile non ha provocato nessuna reazione ufficiale dei due governi sudamericani. Solo il quotidiano in lingua inglese «Buenos Aires Herald» ha ripreso le parole del papa accusando di cecità morale quanti ritengono che la tragedia degli scomparsi non sia importante.

La stampa cilena invece tace e si limita a diffondere per radio e per televisione l'invito fatto dal papa ai vescovi cileni di non costituire nessun simposio di politici o di tecnici.

L'ammonimento del papa si riferiva ad una carta pastorale che i vescovi cileni stanno approntando per «lo stato disastroso in cui versano i contadini». A questo proposito il primate cileno cardinal Henriquez, ha risposto all'ammonimento dicendo: «ci hanno risposto che non siamo tecnici, come se una madre avesse bisogno di essere un medico per sapere che suo figlio è malato». Il cardinale ha anche affermato che il governo non ha mantenuto nessuna promessa di migliorare le condizioni della popolazione, ed ha affermato la volontà dei vescovi di lottare per la difesa dei diritti umani.

Alla luce di queste contraddizioni le parole del papa assumono quindi un significato diverso. Giovanni Paolo II è intervenuto sul problema più scottante quello degli scomparsi, ma con lo scopo principale di togliere l'iniziativa ai settori della chiesa più progressisti.



● L'Unione Sovietica ha smentito che l'aumento della radioattività registrata al largo delle acque sudafricane sia dovuto ad un'esplosione di un suo sommergibile atomico. L'accusa era stata portata dal governo di Pretoria in risposta alle voci che il Sudafrica avesse costruito una propria bomba atomica.

● Situazione in Iran. Domani si recherà in Kurdistan una missione governativa «di buona volontà» per cercare una pacificazione. Nello stesso Kurdistan ieri ribelli kurdi hanno preso una cittadina presidiata dai «guardiani della rivoluzione».

Più tardi il PDKI lanciava l'ordine di sospendere momentaneamente le ostilità nel paese curdo.

A Teheran sei persone sono rimaste ferite durante una manifestazione di studenti che reclamavano più libertà politica nell'insegnamento. Per gli stessi motivi 30 feriti a Tabriz.

● Trecentocinquanta cattolici cecoslovacchi hanno inviato una lettera al Papa per denunciare quello che definiscono il «soffocamento della libertà religiosa nel paese». Nella lettera viene denunciato l'arresto nel settembre scorso di dieci militanti cattolici.

● «Un Marocco più forte sarà meglio in grado di trovare e applicare una soluzione pacifica» per il Sahara occidentale. Lo ha dichiarato il segretario di Stato aggiunto americano, Christopher, al termine di una breve visita a Re Hassan II.

● In Danimarca, dopo la sconfitta elettorale, il partito comunista ha espulso il segretario del sindacato dei marittimi, recentemente dimessosi da ogni carica. Gli è stata imputata la perdita di credibilità del partito. Sciolta anche la sezione dei marittimi e i 12 dirigenti hanno restituito la tessera. Si preannuncia la costituzione di un terzo partito comunista.

● Un educatore negro è stato eletto sindaco di Birmingham. Dopo New Orleans e Atlanta è la terza città americana ad avere un capo del municipio di colore.

● Il presidente boliviano Guevara ha annunciato di avere ottenuto l'appoggio in parlamento di tre importanti gruppi politici: Movimento Rivoluzionario Nazionale (centrista), Alleanza Democratica (destra), e Partito di Unità Democratica (sinistra). Guevara ha inoltre chiesto il rinvio di un anno delle elezioni previste a maggio.

● Un dirigente del sindacato metallurgico di San Paolo è stato ucciso ieri dalla polizia brasiliana mentre partecipava a un picchetto di sciopero. Santos è stato ucciso davanti ad una fabbrica nel corso di uno scontro con la polizia; numerosi sono stati i feriti.

Farsi pubblicità sulla pelle dei cambogiani

La macchina elettorale del senatore Kennedy si è messa già in moto. Al comitato per la sua elezione sono giunte le prime dichiarazioni d'appoggio: il sindacato che raggruppa i 30.000 dipendenti del ministero del tesoro, l'ex senatore dello Iowa Clark e la signora Byrne, sindaco di Chicago.

Come si sa, quando si tratta di raccogliere voti e di farsi pubblicità, ogni occasione è buona. Ecco qui, per esempio, il senatore Kennedy che si sganascia insieme a Joan Boce e al figlio di Carter, Chip (come le patate!), durante un ricevimento «umanitario» alla Prospect House di Washington, martedì notte, in favore dei profughi indocinesi (Foto AP).



La casetta in Costa Azzurra oscura l'Eliseo

Il suicidio del ministro del lavoro francese Boulin trova sicuramente materiale esplicativo nella campagna di stampa su una sua speculazione edilizia, lanciata dai giornali *Minute* (di destra) e *Le Canard Enchaîné*, settimanale di satira politica molto diffuso oltralpe. Ma il gesto estremo del ministro e le lettere che lo motivano inviate ad agenzie di stampa e familiari hanno dato origine ad uno scandalo ben più grande, che coinvolge i massimi uomini politici francesi mettendo in luce quali giochi di potere (e quali strumenti si giunga ad usare per mantenerli) si consumino all'interno della Quinta Repubblica.

Parigi, 31 nostra corrispondenza — Già ministro del Generale De Gaulle, gollista convinto poi passato al giscardismo, Robert Boulin era stato recentemente chiamato in causa da diversi giornali per un affare immobiliare irregolare, ma di limitate proporzioni. Sembra che di questo affare e di queste rivelazioni Boulin si ritenesse ingiustamente accusato e abbia deciso di mettere fine ai suoi giorni, dopo avere imbucato numerose lettere nelle quali spiega il suo gesto e, soprattutto, accusa direttamente alcuni dei suoi amici politici. «Ecco che la collusione evidente di un paranoico e mitomane e di un giudice ambizioso, privo di capacità, vendicativo e pieno di odio, considera a priori un ministro come un prevaricato e certi ambienti politici in cui, ahimè i miei stessi amici non sono esclusi, alimentano una campagna di sospetto». Nella sua lettera Boulin accusa in particolare il ministro della giustizia Alain Peyrefitte di avere lasciato sviluppare la campagna che lo riguardava. Presenta il ministro Peyrefitte «come

un personaggio più preoccupato della propria carriera, che del buon funzionamento della giustizia».

Questa lettera di Boulin, resa nota ieri, tamponerà certamente la campagna contro certa stampa subito lanciata da certi uomini politici del potere che volevano fare dei giornali il capro espiatorio di tutto l'affare.

Il suicidio di Boulin e la rivelazione esplicita che all'origine della diffusione di documenti tesi a comprometterlo ci sarebbero certi ambienti politici, chiarisce ancor più la natura della lotta in corso tra i partigiani di Chirac e del RPR e i giscardiani della maggioranza.

Sembra infatti che Robert Boulin fosse in lizza come possibile rivale di Raymond Barre sulla poltrona di primo ministro di Francia. Egli, membro del RPR, il partito di Chirac, era egualmente nemico di Chirac. E' possibile quindi che l'obiettivo dell'intera macchinazione fosse quella di impedire ad un vecchio gollista di essere alla testa del governo nel periodo che precederà



Giscard d'Estaing

l'elezione presidenziale del 1981 per le quali Chirac conta di mettersi in lizza.

Questo nuovo affare arriva dopo quello dei diamanti di Bokassa. Arriva opportunamente in tempo a franare la possibilità di nuove rivelazioni della stampa su Giscard. Ma soprattutto conferma che l'affaire dei diamanti, anch'esso, non era altro che una buccia di banana messa ai piedi del presidente dai sostenitori di Chirac e dai vecchi gollisti propagandistici della politica africana del defunto De Gaulle. In tutti i casi, l'affaire in Francia assume sempre più grosse proporzioni. La stampa gli dedica intere pagine e *«Le Monde»* di oggi titola direttamente con le accuse di Boulin. Si attendono ancora le spiegazioni di Chirac. Si aspetta il comunicato di Peyrefitte. Chaban Delmas, amico di Boulin ha accusato anche egli esplicitamente certi uomini politici... Questo «affaire» è senza dubbio il primo grande scandalo politico del giscardismo.

Jean Marcel Bougeran
di Libération

ULTIMA ORA: L'avvocato Temming, arrestato l'altro ieri a Francoforte con l'accusa di appoggio alla Raf, è stato rilasciato. Le prove a suo carico si sono dimostrate insufficienti.

Salvador: nuovamente legge marziale

Liberati altri cento ostaggi dal BPR che continua l'occupazione di due ministeri. Militanti delle Leghe Popolari attaccano l'ambasciata USA

Di nuovo legge marziale in San Salvador, questa è stata la prima risposta della giunta agli ultimi avvenimenti. Solo sette sono stati i giorni senza coprifuoco dal 24 al 30 ottobre e questi giorni che dovevano essere l'inizio della pacificazione nel paese hanno per ora prodotto l'occupazione del centro della capitale di due chiese e due ministeri da parte delle forze rivoluzionarie e una sessantina di morti di cui 35 nel corso della manifestazione di ieri l'altro.

Ieri sera è stata attaccata l'ambasciata degli Stati Uniti da parte di aderenti alle «Leghe 28 Febbraio». Secondo testimoni una cinquantina di giovani hanno attaccato l'ambasciata con bombe molotov, ma sono stati respinti dai marines di guardia che avrebbero sparato ferendo due dimostranti. Sempre nella capitale tre persone sono state uccise dai militari mentre erano a bordo di un taxi che non si è fermato all'imposizione dell'alt. Dall'altra parte quattro persone «vicine al governo» sono state uccise nel corso di attacchi dell'ERP e del FPL. Fonti della Croce Rossa intanto riferiscono che un centinaio di appartenenti al BPR che da mercoledì occupano due ministeri hanno rilasciato gran parte degli ostaggi, ma trattengono ancora i ministri del lavoro dell'economia e della pianificazione ed una quarantina di funzionari di governo. In cambio della loro liberazione il BPR chiede che il governo acceda alla triplice richiesta

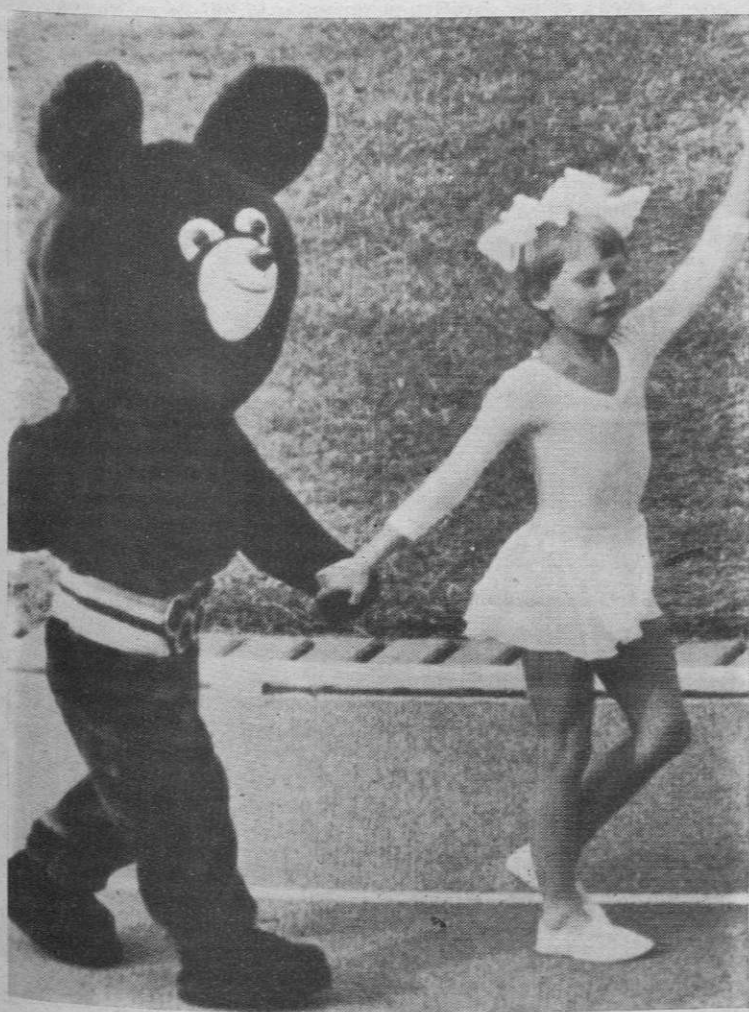
di informazioni sui prigionieri politici, aumenti salariali e blocco dei prezzi.

La giunta si è dichiarata disposta alle trattative purché vengano liberati gli altri ostaggi ma non ha dato nessuna risposta a queste richieste. Come si vede la situazione rimane molto tesa senza che si intravedano soluzioni. Le risposte che il governo ha saputo dare sono solo quelle del ripristino della legge marziale ed una riunione di emergenza per far fronte all'intensificarsi delle occupazioni e delle azioni armate.

La fretta è cattiva consigliera ed il golpe guidato da Washington per prevenire una situazione di tipo Nicaraguense non sta dando i risultati sperati, i problemi restano tutti aperti e sempre più ingarbugliati. Nella Giunta sono presenti personalità di tendenza socialdemocratica, ma le forze che in questi anni avevano combattuto strenuamente contro la dittatura proseguono la loro lotta, soprattutto il BPR che è divenuto una forza ben organizzata, con appoggi capillari soprattutto nelle campagne è difficile che ceda le armi senza precise garanzie.

Anche sul versante conservatore nonostante i tentativi di integrare rappresentanti al governo continua l'opposizione, il governo Romero non era isolato come Somoza l'alta borghesia terriorimpreditoriale conserva il suo potere e non è disposta a cederlo, nemmeno formalmente.

Michka, l'orsacchiotto «made in Gulag»



Si chiama Michka, è l'emblema delle Olimpiadi di Mosca.

Senz'altro è emblematico: secondo il dissidente ucraino Shariguine, l'orso di pezza, come i souvenirs, i distintivi e le medagliette stampati a milioni in occasione delle olimpiadi, sono «made in Gulag», prodotti del lavoro forzato di migliaia di reclusi nelle prigioni e nei lager sovietici. Shariguine ha mostrato come prova, delle medagliette smaltate con inciso sul retro il numero 207-44-77. Era il suo numero di matricola nella prigione di Vsesmir, dove il dissidente ha passato 5 anni.

Due giorni fa, causando una ventina di morti fra la popolazione

Sanguinosa incursione sud-africana in Angola

Bruxelles, 31 — L'ambasciatore angolano a Bruxelles Luis De Almeida ha annunciato ieri sera che l'Angola si è rivolta al consiglio di sicurezza dell'ONU a seguito di un'incursione di truppe sudafricane trasportate a mezzo di elicotteri nell'Angola meridionale il 28 e il 29 ottobre scorsi.

Secondo l'ambasciatore, le truppe sudafricane sarebbero state trasportate a Lubango e a Mocimedes (a 200 chilometri a nord della frontiera sudafricana) a bordo di diciannove elicotteri «Puma» di fabbricazione francese.

Sempre secondo De Almeida, le truppe sudafricane avrebbero occupato punti strategici dopo aver distrutto diversi ponti. Successivamente Radio Angola, ascoltato a Londra, ha dichiarato che nell'attacco sono mor-

te una ventina di persone, 18 delle quali erano civili. Il Sudafrica ha smentito tutto.

La televisione sudafricana aveva annunciato ieri sera che le forze sudafricane di sicurezza nella Namibia settentrionale stavano inseguendo guerriglieri che hanno rapito il capo di un villaggio Ovambo ma non ha precisato se le truppe sudafricane sono penetrate in territorio angolano.

Da diversi mesi i portavoce ufficiali a Luanda e a Lusaka denunciano a intervalli regolari incursioni sudafricane, spesso aeree o con truppe aviotrasportate, in Angola o in Zambia. In casi del genere l'alto comando di Pretoria si rifiuta in generale di smentire ma precisa che si riserva di applicare il diritto di inseguimento ogni volta che ciò sia necessario.



«Loro mi ha condannato a Voglio chesi

Gary Mark Gilmore, 35 anni, di cui 18 passati in carcere, viene rilasciato in libertà vigilata; conosce Nicole Barret, 19 anni, si innamora di lei. Quando la donna decide di lasciarlo, ammazza due uomini a Provo, nello stato americano dell'Utah. Molti parleranno di un'irrazionale «scoppio d'ira». Viene condannato a morte e rinchiuso nel braccio speciale. Qui inizia la sua agonia: la morte gli è stata destinata, ma viene rinviata di volta in volta. Spesso questa anticamera dell'inferno può durare anni, anche 10, 20, 25. Il 1° novembre 1977 Gilmore rinuncia a presentare un nuovo ricorso. Decide di morire. La giustizia americana accetta: in fondo aveva «libertà di scelta». Allora sul nostro giornale scrivemmo: «Libertà di morire, morte della libertà». Scrivemmo anche che oltre alla mostruosità del sistema americano, appoggiata da larghissimi strati di opinione pubblica, c'era da sottolineare l'accettazione di tutta questa logica da parte di Gilmore che dichiarò di ritenersi colpevole e di meritare la morte chiedendo soltanto che «si accelerassero i tempi dell'esecuzione». Ne scaturì un dibattito.

Oggi tutta la sua vicenda — sempre attuale se si considera che decine di detenuti americani aspettano l'esecuzione rinchiusi spesso da anni nei bracci della morte — viene minuziosamente descritta in un libro di cui il settimanale tedesco Der Spiegel pubblica alcuni capitoli. Un'operazione commerciale non indifferente se si pensa che un giornalista ha acquistato in esclusiva mondiale — sia per

quanto riguarda l'editoria sia la cinematografia — tutte le parole, i pensieri, le sensazioni, i sentimenti di un uomo condannato a morte. Il quale a sua volta coscientemente si è prestato a questo gioco, uno sporco gioco se si vuole. Ma perché mai non avrebbe dovuto farlo?

Gilmore è un cittadino americano, quando parla delle donne in generale è solo per descriverle a letto, escluso quella che ama, a cui chiede più o meno esplicitamente di suicidarsi e che comunque, dopo la sua morte, tutto potrà fare della/nella sua vita salvo una: «appartenere» ad un altro uomo. E quando parla di se stesso non dice forse: «Io sono sempre stato predisposto ad uccidere. C'è una parte di me che rifiuto. Posso diventare privo di ogni sentimento, di ogni emozione verso altri. Allora so che faccio qualcosa di schifosamente mostruoso. Ma ugualmente non posso smettere e lo faccio».

Che cosa di diverso ci si può aspettare da chi è cresciuto e vissuto in una società che ha inculcato nell'uomo una simile dose di autopunizione e autodistruzione tanto da fargli accettare la morte come riscatto del suo modo di essere prodotto unicamente dalla stessa? Poco manca che sia convinto di avere qualche cromosoma in più o che destini il suo cervello a qualche sperimentatore nel campo della ricerca criminale. Donerà invece i suoi organi vitali ad altri uomini che così potranno continuare a vivere. Gilmore il detenuto, Gilmore l'omicida: e perché non Gilmore l'uomo?

Mancano poche ore all'esecuzione: Gilmore le trascorre nella sua cella in compagnia delle persone autorizzate a stare con lui: Vern, suo zio; Ida, sua zia; Tony e Brenda le cugine; Bob Moody e Ron Stanger, avvocati.

«Moody. Non lo so... forse avrebbe qualcosa da dirgli a proposito della vita, che... ehm... l'aspetta?»

Gilmore. Merda... questa è una domanda seria.

Moody. Credo che Larry voglia che tu la prenda proprio sul serio.

Gilmore. Ho parlato con gente che sa più cose di me e con altri che ne sanno di meno, e ho ascoltato, e sono arrivato alla conclusione che l'unica cosa che so sulla morte, l'unica sensazione che sento veramente è che sarà qualcosa di cui mi fiderò; non credo che sarà qualcosa di duro e ostile. Cose dure e ostili esistono qui sulla terra e queste passano. Non durano eternamente. Tutto questo passerà. Ecco il risultato delle mie riflessioni; potrò andare a dormire tranquillo.

Moody. Sapete, quale è stato l'ultimo messaggio di Joe Hills ai suoi compagni di lavoro?

Gilmore. Joe?

Moody. Joe Hills, quell'uomo che è stato ucciso nell'Utah alcuni anni fa.

Gilmore. Si chiamava Joe Hillstrom. Che cosa ha raccontato ai suoi compagni?

Moody. Non siate tristi, ragazzi, organizzatevi.

Gilmore. Anch'io ho una frase simile che in un certo senso mi piace: «Chi non ha mai avuto paura, non ha mai vissuto». E' una frase Moslem. Non conosco la sua origine, ma si adatta a quasi tutte le situazioni, dà un senso. Non siate tristi, ragazzi, ma organizzatevi!

Moody. Conoscete quel vecchio detto dei film di guerra: «L'uomo che non ammette di aver paura o è un bugiardo o un idiota»?

Gilmore. E allora?

Moody. Non si adatta forse un po' alla sua situazione?

Gilmore. Ma io non ho detto di non aver paura, non le pare?

Moody. No: ma il suo messaggio al mondo significa: non abbiate paura.

Gilmore. Ma perché poi aver paura? E' qualcosa di negativo. Sa una cosa: maledizione, potrebbe essere considerato quasi un peccato il fatto di farsi condizionare la propria vita dalla paura.

Moody. A quanto pare è proprio deciso a vincerla.

Gilmore. Adesso non ho paura. E credo di non averne nemmeno domani mattina. Fino ad ora non ho mai avuto paura.

Moody. Come fa a tenerla così lontana da se?

Gilmore. Credo di avere semplicemente fortuna. Sa, fino ad ora non mi è venuta paura. In effetti l'uomo veramente coraggioso è quello che ha paura, la supera, e poi fa le cose che deve fare, nonostante la paura. Nessuno può dire che io sono così maledettamente coraggioso perché non devo combatterla e vincerla... Non so se domani mattina mi sentirò diverso da ora o da come mi sentivo il 1° novembre quando ho rinunciato a quel ricorso di merda.

Moody. Quindi lei è sorprendentemente rassegnato.

Gilmore. Grazie, Bob... ».

Poi il racconto continua in terza persona: si descrive minuziosamente lo «show» organizzato per l'occasione: nel carcere vengono ammessi i giornalisti, che bivaccano nel locale a loro adibito confortati da bibite salatinie e raccomandazioni da parte della direzione. Intanto l'istituzione continua a funzionare. Nella cella di Gilmore che si trova in compagnia di pochi familiari e degli avvocati, viene l'idea di mangiare una pizza. Qualcuno corre a comprarla, ma non può farle entrare in carcere: in base al regolamento ogni detenuto deve presentare 24 ore prima la lista dei cibi desiderati. Anche la morte deve fare i conti

«La pena di morte è irreversibile di cui abbiamo dato notizia L.C. sono state condannate a morte nel eseguita. In questo contegno di americano, condannato per uccidere » a dilazionare ulteriormente sua vicenda è uscito recentemente (rope) intitolato «La canzone del b

con la burocrazia.

In questa sua ultima sera di vita, Gilmore si incontra con la cugina Tony, che conosce poco e con cui passa dei momenti intensi. Tony diventa Nicole, la donna che ha amato e ama.

«...Era felicissimo di vedere Tony. L'abbracciò e la baciò con un tale amore familiare che Bob e Ron e tutti gli altri si scostarono e aspettarono... "Ma — disse lui — forse questo ha un senso. Se avessimo precedentemente sviluppato di più i nostri rapporti, forse questa serata non sarebbe così piena di significati". Poi le chiese se voleva vedere le fotografie di Nicole, andò a prendere una scatola di cartone legata con lo spago e con mille altre tenziona l'apri. Le mostrò Nicole da bambina. "Questi — aggiunse — non li devi guardare se non vuoi", e tirò fuori alcuni stupendi



Su questa sedia, legato e in attesa della stampata viene concessa l'ingresso

orte è irreversibile»: così inizia un rapporto di Amnesty International
lato notizia L.C. del 28 ottobre. Negli ultimi 10 anni 7500 persone
nnate a me nel mondo; per 5000 di loro la sentenza è già stata
esto conteggio di cadaveri è compreso anche Gary Mark Gilmore,
annato per aver ucciso due uomini, che nel '77 rinunciò «spontanea-
nare ulteriormente l'ultimo giorno della sua vita; morì fucilato. Sulla
scito recentemente un libro (di prossima pubblicazione anche in Eu-
«La canzone del boia».

i hanno to a morte. esi proceda»

schizzi che ritraevano Nicole nu-
la. Poi fu il turno di tutta una
serie di fotografie fatte nelle mac-
chine automatiche — quattro per
mezzo dollaro —. Nicole mostrava
il suo seno. Era evidente che
queste fotografie avevano un gros-
so significato per Gary, e Tony
non le trovò per niente sconve-
nienti. E per tutto il tempo con-
tinuò a mostrarle nuove foto di Ni-
cole — a quattro, otto, dieci an-
ni — e diceva, che bella bambi-
na era. Tony disse: "Oggi è una
bella donna". "Avrei voluto —
disse Gary — aver potuto ve-
derla ancora soltanto una vol-
ta...". Le disse "Tu oggi qui mi
sostituisci tanta gente. Tu sei Ni-
cole, e sei Brenda, e in qualche
modo sei anche mia madre, co-
me me la ricordo quando era
giovane"... ».

Gilmore riceverà una telefona-
ta che lo riempirà di gioia, dal

suo cantante preferito Johnny
Cash; la comunicazione è molto
disturbata e Gilmore chiede:
«Siete veramente Johnny Cash».
E subito dopo aver sentito la
risposta: «E io sono veramente
Gary Gilmore».

Una volta al suo avvocato, che
cercava continuamente di trovare
un cavillo legale, disse: «Vern,
non ha senso che parliamo di
questa cosa. Ho ammazzato que-
sti uomini, e sono morti. Io non
posso farli tornare a vivere, per
quanto lo desidero».

Il detenuto Gilmore si prepara
alla morte, afferma di non aver-
ne paura, ma l'uomo vuole dispe-
ratamente vivere, libero. Non era
un suo improvviso ripensamento
come dimostra questo episodio. L'
ultima sera offre al suo difenso-
re 50 mila dollari; in cambio gli
servono i suoi abiti da avvocato.
Ha studiato nei minimi partico-

Non aver paura del Nulla, mio angelo.
Tu non lo vivrai mai.

E' domenica, le 10 di mattina.

Mi sono alzato, ho fatto la doccia
e mi sono rasato - no, prima ho fatto il mio footing
per 10 minuti. A vedermi correre
su e giù per questo buco i guardiani
mi prendono per matto.

Loro non sono altro che dei pigri
e grassi figli di puttana.

Ma tu sei una silfide, vero?

Loro mi hanno chiesto chi voglio
che sia presente alla mia fucilazione; ho detto:

numero 1) Nicole, 2) Vern Damico,
3) Ron Stanger, avvocato, 4) Bob Moody, avvocato,
5) Lawrance Schiller, un furbasto di Hollywood.

Sapevo che non ti sarebbe stato permesso
di venire, e proprio per questo

ho proposto di riservarti il posto d'onore.

Il «New York Post» ha scritto che io metto all'asta
posti da sedere... C'è tanta gente

che scrive tante stronzate sui giornali.

Baby, tu mi chiedi quando io verrò fucilato...

che cosa sarà allora di te. Io.

Io verrò da te, e ti terrò stretta, mia compagna
amatissima. Non ne dubitare.

Io te lo dimostrerò.

Baby, per tutto il tempo, ho cercato di tacerti
qualcosa, ma ora te la dirò.

Sia che tu voglia venir via con me,

sia che tu preferisca aspettare

decisione spetta a te.

vorrai venire: io sarò qui.

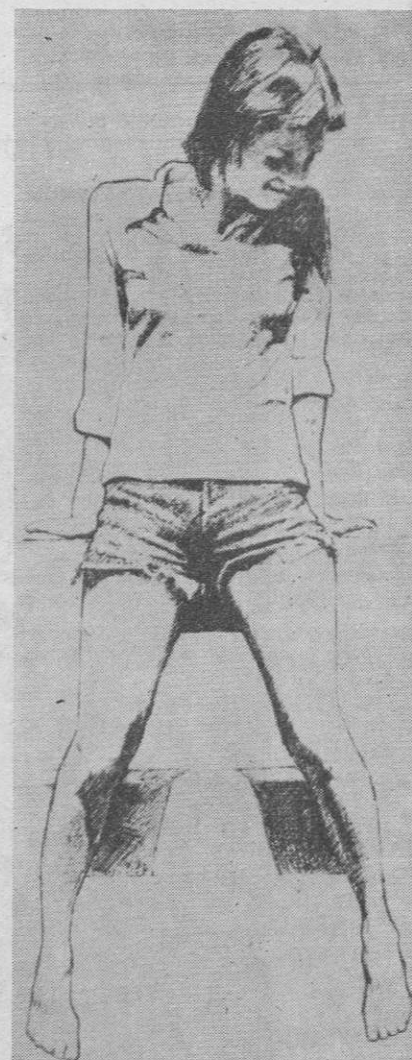
Te lo giuro su tutto quello che mi è sacro.

Se tu decidi di aspettare, non voglio

che qualcuno mai ti possegga.

Tu appartieni a me.

Tu donna della mia anima. Tu mia anima stessa.



Uno schizzo di Nicole, disegna-
to dallo stesso Gilmore

Anche morire è difficile

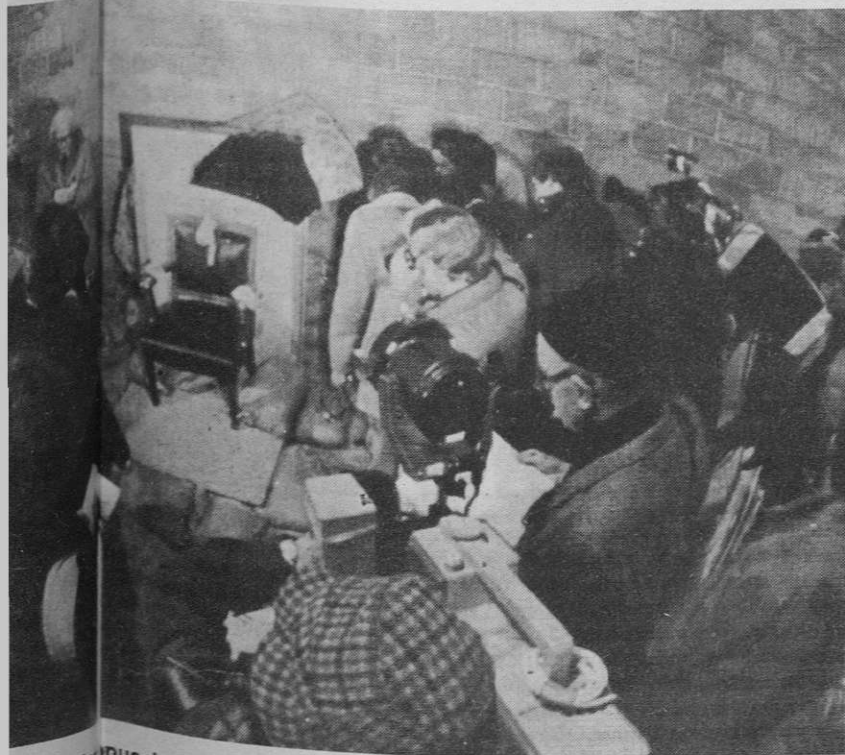
Gary Mark Gilmore, condannato a morte, poteva scegliere
tra la fucilazione e l'impiccagione, come stabilisce la legge nel-
l'Utah. Sceglierà la prima soluzione. Il tempo di sopravvivenza
è incerto: infatti dopo la scarica del plotone (composto dai 6 ai
18 uomini) l'ufficiale spara alla tempia o alla nuca un colpo di
grazia: per sicurezza. Con il sistema dell'impiccagione invece il
tempo di sopravvivenza va dagli 8 ai 13 minuti: ma in genere
si lascia pendere l'impiccato per una ventina di minuti: sempre
per sicurezza.

Poi esiste la sedia elettrica che è tornata a funzionare nel
maggio di quest'anno in Florida: il condannato era John Arthur
Spunkelink, 30 anni, colpevole di aver ucciso un suo ex compagno
di prigione che lo aveva costretto a pratiche omosessuali. Ma la
sedia del carcere di Starke, dove è avvenuta l'esecuzione, non
era perfettamente funzionante: così la corrente ha straziato il
corpo di Spunkelink, gli ha sfigurato i punti dove vengono col-
locati gli elettrodi. Si è diffuso del fumo: era la carne che bru-
ciava. Spunkelink è rimasto vivo per almeno tre minuti. C'è chi
grida allo scandalo, l'«inefficienza» viene messa sotto accusa;
si arriva ad una nuova soluzione, il ricorso al sistema dell'inie-
zione. Ora sarà una siringa a dare la morte; prima una forte
dose di pentothal, poi viene iniettata una sostanza simile al cu-
raro che produce una paralisi respiratoria; quella cardiaca su-
bentrà dopo 6-15 minuti.

Un sistema sperimentato nei campi di sterminio nazisti e
oggi portabandiera della tecnologia della morte americana. Co-
munque il primato resta alla garrota, un collare di ferro che pro-
voca lo strangolamento; il cuore può fermarsi anche dopo 25
minuti. Con questo sistema nella Spagna di Franco venivano
giustiziati detenuti politici e non. Ma esiste un sistema più
«mortale»?

La morte più rapida (1-2 minuti di sopravvivenza) si ottiene
con la ghigliottina e il taglio della testa con la spada: la prima
è ancora prevista dalla legislazione francese.

Intanto tornerà a funzionare la sedia elettrica di Sing-Sing
trasferita nel nuovo carcere di Greenhaven: il 21 maggio '79 il
Senato dello Stato di New York, con 41 voti a favore e 17 con-
trari, ha varato una nuova legge per la riapplicazione della pena
di morte. L'opinione pubblica americana è largamente favorevole.



Impiccato, è stato fucilato Gilmore. Subito dopo l'esecuzione
concesso l'ingresso nella «stanza della morte».

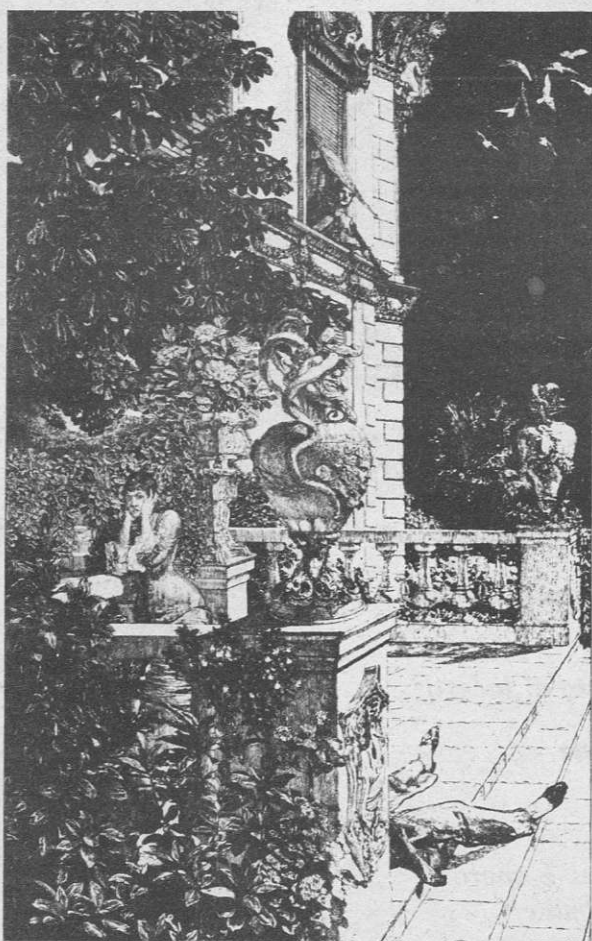
Fuori dalle mura del carcere
intanto cresce la mobilitazione
che vede impegnate migliaia di
persone contrarie alla pena di
morte. Da parte di un gruppo di
avvocati inizia la corsa contro
la morte: cercano di ottenere un
rinvio, nonostante il parere di
Gilmore, appigliandosi anche al
più piccolo cavillo legale. Appare
così anche un'altra America che
vuole salvarlo perché in fondo si-
gnifica salvare una parte di se
stessa. Gilmore non accetta, non
vuole: «Se rimandano l'esecuzio-
ne m'impicco...».

Registra una cassetta destina-

ta a Nicole che si trova sotto
stretta sorveglianza in una clini-
ca in seguito al tentativo di sui-
cidio mediante barbiturici. Ricor-
da i loro momenti d'intimità, le
parti del corpo che amava bac-
ciare quando facevano l'amore:
«La mattina presto, quando la
mente è lucida, questo è il mo-
mento migliore: ma se tu ti trovi
in un posto come questo, allora
tu non vuoi essere parte dei cam-

panelli striduli e delle urla —
«Alzarsi, alzarsi, altrimenti ti to-
gliamo le lenzuola dal letto» —.
Devo ascoltare il tintinnio e il rim-
bombo dell'acciaio e del cemento,
che merda, e mi sveglio, e non
posso, sai, avere un pensiero lu-
cido; per pensare a te serve si-
lenzio e tranquillità. Eh, silfide,
ti amo».

(a cura di Carmen Bertolazzi)



Giorgio De Chirico pubblicò nel 1920, sulla rivista « Il convegno » un articolo su Max Klinger. Ne abbiamo tratto i passi riguardanti alcune delle acquaforti in esposizione fino al 16 novembre alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna a Roma

Dalla vita moderna, da questo continuo sviluppo delle attività, dalle macchine e le costruzioni e il confort dell'attuale progresso, Klinger trasse il senso romantico nei suoi aspetti più strani e profondi. Che cosa è questo romanticismo della vita moderna?

E' il soffio di nostalgia che passa sulle metropoli europee, per le vie nere di folla, sui centri rombanti di attività e i sobborghi ove si apre la geometria delle fabbriche e delle officine; sugli immobili che, come arche cubiche di pietra e di cemento, ferme in mezzo il pelago delle case e delle costruzioni, stringono nei loro fianchi duri i dolori e le speranze della insipida vita quotidiana. E' la villa signorile nel tepore soffocante di un mattino di primavera o nella calma lunare di una notte estiva, con tutte le persiane chiuse dietro gli alberi del parco, e il cancello di ferro battuto. E' la nostalgia delle stazioni ferroviarie, degli arrivi e delle partenze; la malinconia dei porti di mare, coi transatlantici che, sciolti gli ormeggi, salpano di notte sulle acque nere, illuminati come città in festa... Klinger sentì profondamente questo dramma moderno e in più d'un'opera lo esprime con somma efficacia. Nell'acquaforte intitolata « In flagranti » vediamo quell'aspetto nostalgico della villa, aspetto cui ho già accennato, completato dalla spettrale drammaticità che trovasi anche in certe felici scene cinematografiche: è notte di luna, si vede il muro di una villa; di dietro le imposte d'una finestra del secondo piano, un uomo, il marito, ha sparato sulla coppia adultera che stava sulla terrazza sottostante. Egli tiene ancora lo schioppo fumante. Alcuni piccioni, svegliati dallo sparo, svolazzano sperduti, bianchi con-

tro il cielo nero come uccelli di pitture giapponesi.

L'amante colpito è stramazza sulle lastre del terrazzo; non si vedono che le gambe e un lembo della giacca, il resto del corpo è nascosto da un pilastro su cui posa un gran vaso ornato di rilievi d'aspetto tentacolare. La donna in preda allo spavento si nasconde premendosi le mani sulle orecchie nell'attesa angosciata d'un secondo sparo. Piante e larghe foglie d'alberi che sorgono intorno aumentano la potenza stranamente magica di questa scena. E' una delle più belle immaginazioni klingeriane. Come ho già fatto osservare possiede il senso drammatico di certi felici momenti d'alcuni drammi cinematografici ove appunto persone della tragedia e della vita moderna, appaiono fisse nella spettralità d'un momento, frammezzo scenari terribilmente reali.

Quando si guarda l'opera di Max Klinger, specie nelle sue acquaforti si è subito colpiti dal modo bizzarro e fantastico con cui egli rappresenta il mito greco. Quello spirito che contengono le numerose composizioni che egli ha inciso sorprende per il fatto che prima d'averlo veduto non se ne sospettava l'esistenza nell'opera dell'arte greca, mentre dopo se ne trova in questa l'origine. Ciò dimostra la genialità dell'opera klingeriana che, per quanto altamente fantastica o ricca di immagini le quali, a prima fronte, ed a persone poco scaltrite nelle sottigliezze metafisiche, possono sembrare paradossali ed insensate, si basa invece sempre sul fondamento d'una chiara realtà, potentemente sentita, e non erra mai in deliri e vaneggiamenti oscuri.

Dalla rivista « Il Convegno », Anno I, numero 10, novembre 1920, pp. 41-42.

Max Klinger

Raccontato da
Giorgio De Chirico

Biografia

Max Klinger nasce a Lipsia nel 1857 da un fabbricante di sapone che avrebbe voluto fare il pittore. Frequenta la scuola domenicale di un professore di disegno e solo nel 1874 compie gli studi all'Accademia di Belle Arti di Karlsruhe, nell'atelier di Karl Gussow di cui sono allievi anche Hodler e Slevogt. Passa poi all'Accademia di Berlino; nel 1879 si trasferisce a Bruxelles e studia presso Emile Wauters. L'anno dopo è a Monaco dove stringe amicizia con Johannes Brahms. Nel 1881, a Berlino, riceve l'incarico di dipingere la Villa Albers: nello stesso anno si trasferisce a Parigi, dove studia Goya, Doré e Puvis de Chavannes. E' di questo periodo il famoso busto di Beethoven. Nel 1887 conosce, a Berlino, Arnold Böcklin. Nel 1888 si reca a Roma e Napoli: resta in Italia fino al 1893, anno in cui dalla Sicilia torna a Lipsia.

I viaggi lo porteranno ancora in Grecia, Francia e Spagna: alla ricerca di marmi per le sue sculture e per inaugurare numerose mostre che gli vengono dedicate.

Nel 1898 un episodio: a Lipsia offre una cauzione di 38.000 marchi per il satirico Th. Heine arrestato per lesa maestà.

Muore nel 1920 a Grossjena presso Naumburg.

La mostra

E' arrivata alla Galleria d'Arte Moderna di Roma a Valle Giulia la mostra su Max Klinger già presentata nel 1977 al Beaubourg di Parigi e alla Kunsthal di Berlino. L'esposizione comprende 101 acquaforti, raccolte in varie Opus, del periodo 1879-1916. Si tratta di materiale molto interessante, che testimonia, oltre il ruolo precursore dello Jungen stil, anche vasta parte delle tematiche simbolistiche e fantastiche del tardo romanticismo europeo.

In particolare è esposto l'opus VI « Parafrasi intorno al ritrovamento di un guanto » composto da 10 incisioni già esposte alla mostra veneziana de « La pittura metafisica » del 1881: in un ciclo quasi filmico una dama misteriosa perde un guanto al pattinaggio, Klinger (la vicenda è autobiografica) lo raccoglie, lo porta a casa e si addormenta con il guanto sulla coperta. Nel sogno il guanto si anima, diviene feticcio erotico, avventura, ossessione, vive di vita propria e solo nel quadro finale, conciliatore, si unisce ad Eros.

Max Klinger ha avuto molta influenza sulla formazione di Giorgio De Chirico, che a lui dedicò una sua famosa opera, il « Chant d'amour ».

La mostra è aperta al pubblico fino al 25 novembre dalle ore 9 alle 14, tutti i giorni salvo il lunedì.

Musica

TORINO. Con otto concerti in tutto il Piemonte si è aperto ieri a Cuneo « Autunno jazz '79 » con il sestetto di Freddy Hubbard. La rassegna che è costata alla regione piemontese 45 milioni sarà il prossimo 8 novembre a Torino con Lionel Hampton che si esibirà al Palasport. Il 9 novembre a Biella per ricordare la scomparsa di Charlie Mingus, riascolteremo la sua musica nell'interpretazione di alcuni tra i suoi più fedeli compagni. Il 13 novembre ad Ivrea saranno invece di scena i « Jazz Messenger »; il 20 novembre sempre al Palasport Sam Rivers e la sua nuova formazione; ad Asti Massimo Urbani e Barney Kessel il 28 novembre; a Casal Monferrato (il 30 novembre) il trio di Bill Evans; a Omegna (il 14 dicembre) il quartetto di Roy Haynes, il batterista di Charlie Parker.

ROMA. Riapre la Scuola Popolare di Musica di Testaccio con concerti di musica improvvisata che si terranno tutti i martedì alle 21.30: il 6 novembre è di scena l'Aktaband diretta da Riccardo Fassi; il 20 Michele Jannone (percussione) Martin Joseph (pianoforte) e Giancarlo Schiaffini (trombone).

ROMA. Mentre il Titan di via Meloria continua la sua discoteca rock tutti i venerdì e sabato sera tutti gli esacerbati roccettari della capitale potranno scaricare le loro tensioni il martedì il mercoledì e il giovedì in una nuova discoteca vicino S. Giovanni. Il locale che si chiama Euroclub non appartiene alla qualità delle maxi discoteche ma — come afferma un comunicato — ad una caverna simile ai locali che imperverano a Londra ed Amsterdam. L'Euroclub è in via Pontremoli 10, i prezzi sono stracciatiissimi.

Cinema

MILANO. Finirà il 4 novembre la rassegna iniziata il 28 ottobre al cinema Cristallo sui « Film/S concerto », sono in programma due spettacoli al giorno: per oggi 1 novembre e domani 2 « Pink Floyd at Pompei » e « Heart of the Sun ». Il 3 e 4 novembre Yessong e Strawbs ».

PORDENONE. Il 2 novembre prende il via un ciclo di manifestazioni dedicate all'opera e alla figura di Pier Paolo Pasolini. La rassegna comprende nei primi due giorni un « Prologo in immagini » realizzato con il materiale dell'archivio della Rai, e due cortometraggi filmati da Maurizio Ponzi e Carlo Di Carlo su e con Pasolini. Le proiezioni avranno luogo al Cral di Torre Pordenone e si articoleranno in due sezioni: una intitolata « Pasolini: il cinema in forma di poesia » che ripercorre tutta la filmografia pasoliniana con la proiezione di « La rabbia » del '63, « Che cosa servono le nuvole » del '67 e « Le mura di Sanà » del '71. L'altra sezione è dedicata al Pasolini scrittore e sceneggiatore con una selezione di films che va dal « Bell'Antonio » alla « Notte brava ». Questo ciclo di manifestazioni si presenta come la più completa organizzata fin'ora.

Teatro

REGGIO EMILIA. « L'uccellino azzurro » è l'ultima fatica di Luca Ronconi: il testo di Maurice Maeterlink sarà messo in scena il 18 dicembre prossimo. In un primo tempo le prove erano state previste a Ferrara, ma per difficoltà tecniche sono state spostate all'Ariosto di Reggio Emilia. Mentre il debutto avverrà al teatro Municipale; lo spettacolo verrà successivamente presentato all'Eliseo di Roma in febbraio.

MILANO. Il collettivo « La Comune » di Dario Fo e Franca Rame aspettando i contributi che l'Empals da 2 anni rifiuta di dare alla compagnia teatrale, ha deciso di mettere in scena « Gli studi di Tanassi sul Risorgimento ». In una lettera inviata ai giornali si denuncia l'eterna attesa ai quali sono costrette le cooperative teatrali per avere i sovvenzionamenti ministeriali, che mettono in grave crisi le iniziative di base.

ROMA. Al teatro Parnaso fino all'11 novembre continuano le repliche di « Senza trucco, tutta in nero », un « colloquio col tango » di Carlo Ferron presentato da Erio Masina.

MILANO. Si inaugura sabato alle 16 la rassegna « Primotempo » di teatro per ragazzi al Verdi con « Cipi » di Mario Lodi nell'allestimento del Teatro del Buratto con regia e pupazzi di Velia Mantegazza.

Mostre

ROMA. Il nuovo soprintendente Giorgio De Marchis ha reso noto in una conferenza stampa l'attività della galleria d'arte moderna per il 1980. La sede di Valle Giulia ospiterà tra la fine del '79 e dell'80 12 mostre, le prime 2 saranno nell'ordine: « I manifesti italiani tra il 1890 e il 1914 » dal 14 novembre che comprendono un centinaio di opere particolarmente significative sotto il profilo dei temi iconografici. Dal 18 dicembre al 7 gennaio una mostra di architettura, protagonista Sartoris. Il « piatto forte » comunque sarebbe costituito da una personale di Giorgio De Chirico nell'estate del 1980.

E' arrivato
« Manhattan »
ultimo film
di Woody Allen.
Contempora-
neamente, negli
Stati Uniti
Allen ha inciso
« Stand up comic »,
un L.P. di Gags,
Raccontini e
chiacchierate
dal vivo:
ve ne offriamo
un'anteprima



Mechanical Objects (Oggetti meccanici)

Parecchio tempo fa, è una storia strana, ero a Los Angeles ad un party con un GROSSO produttore di Hollywood; a quel tempo volevano metter su una elaborata commedia musicale, in cinemascopo, da « Fatelo con il DESMO-SYSTEM » e volevano che me ne occupassi io. Allora vado all'ufficio del produttore, giù a Los Angeles, entro nell'ascensore e... non c'è nessuno nell'ascensore, ma sento una voce che mi fa: « Dica pure il piano, prego ». Io mi guardo intorno... e sono solo... e mi lascio prendere dal panico... e leggo sul muro che questo è un nuovo tipo di ascensore che funziona su di un principio sonoro; tutto quello che devo fare è dire a quale piano voglio andare e lui mi ci porta. Così io dico: « Il terzo, per favore » e le porte si chiudono e l'ascensore parte per il terzo piano. Mentre sale comincio a sentirmi molto a disagio perché io parlo, credo, con un leggero accento di New York, e l'ascensore parlava perfettamente! Quando esco mi incammino nel corridoio, mi guar-

do indietro e... credo di aver sentito l'ascensore fare un commento... mi giro di scatto e le porte si chiudono e l'ascensore comincia a scendere... sapete, a quel tempo non volevo avere a che fare con quell'ascensore a Hollywood, ma questa è la parte strana della storia, quella era la parte normale, io non ho mai avuto nella mia vita un buon rapporto con gli oggetti meccanici di alcun tipo, tutto ciò con cui io non possa ragionarci, che non possa sbaciucchiare o tastare con le mani: mi metto nei guai con ogni orologio, ogni strumento che assomigli ad un orologio. Il mio tostapane spara in aria i miei toast, li sballotta, li brucia e... io odio la mia doccia. Mi sto facendo una doccia e qualcuno in America apre il rubinetto e mi toglie l'acqua... questo è quello che mi succede. Ho un registratore che ho pagato 150 dollari e non posso registrare niente perché io parlo e lui fa: « Lo so, lo so, lo so... ». Non ce la faccio più. Circa tre anni fa una sera che ero a casa ho chiamato a raccolta gli oggetti in mio possesso... Ho messo tutto ciò che avevo in soggiorno, il totsapane, l'orologio, il frullatore... Non erano mai stati in soggiorno prima e ho parlato. Ho cominciato con una barzelletta, e loro mi fanno « Lo so come va a finire questa » e « Falla finita ».

Ho una lampada solare, ma quando mi siedo sotto mi piove in testa. Allora ho parlato a tutti loro e sono stato molto eloquente, ho parlato in modo molto distinto e articolato. Poi li ho messi a posto e mi sono sentito meglio.

Due sere dopo sto guardando la mia televisione portatile e lo schermo comincia a saltare su e giù... io vado da lui e gli parlo sempre, di solito, prima di colpirlo. Gli ho detto: « Credevo che ne avessimo già discusso. Cosa c'è adesso? ». Ma lo schermo continuava ad andare su e giù, perciò io l'ho colpito, e mi sentivo meglio mentre lo colpivo. Sono stato proprio grande... gli ho strappato l'antenna e mi sono sentito proprio virile nel farlo. Due giorni dopo vado dal dentista a New York, ero già andato dal dentista, ma c'era una caverna da esplorare. Entro in un palazzo del centro di New York dove c'era uno di quegli ascensori. Sento una voce che risuona: « Dica pure il piano, prego ». E io dico « Il sedicesimo » e le porte si chiudono e l'ascensore sale verso il sedicesimo. E mentre stiamo salendo l'ascensore mi dice: « Sei tu quel tipo... che ha picchiato il televisore? ». Sapete, mi sono sentito come un imbecille... e ha cominciato a portarmi su e giù velocemente tra i piani e poi mi ha scaricato nei sotterranei e mi ha urlato dietro qualcosa di antisemitico.

Infine quel giorno telefono ai miei: mio padre era stato licenziato. L'avevano eliminato tecnologicamente.

Mio padre lavorava per la stessa ditta da 12 anni. All'improvviso lo licenziano e lo rimpiazzano con un affarista grande così. Fa tutto quello che fa mio padre, e lo fa molto meglio. La cosa deprimente è che mia madre è uscita di corsa a comprarsene uno.

CINEMA E HUMOUR

Un comico all'impiedi

di Woody Allen

Oral Contraception (Contracezione Orale)

Devo interrompermi un secondo e dire due parole sulla contraccezione orale. Sono stato coinvolto in un ottimo esempio di contraccezione orale, un paio di settimane fa. Ho chiesto a una ragazza « Vieni a letto con me ». E lei ha detto « No ».

Bullet in my brest pocket (La pallottola nel taschino)

Anni fa mia madre mi diede una pallottola ed io la misi nel taschino.

Tre anni dopo camminavo per strada quando un prete Evangelista tirò una Bibbia di Gedeone

dalla finestra della camera del suo albergo, colpendomi al petto. La Bibbia mi sarebbe andata dritta al cuore se non fosse stato per la pallottola.

Summing Up (Riassumendo)

Riassumendo: dovrei concludere lasciandovi un messaggio positivo... non ce l'ho. Ve ne andrebbero due negativi?

Mia madre, quando ero piccolo mi diceva sempre: « Se un uomo un po' losco ti viene vicino, ti offre le caramelle, vuole farti salire in macchina con lui... VACCI! ».

Registrazioni effettuate al
« The Shadow » di Wash-
ington, 1965

A cura di Barbara Parme-
giani e Salvatore Rampino

Woody Allen è l'uomo di cui ogni donna (lettrice del "The New Yorker", obiettterebbe qualcuno) vorrebbe essere innamorata: uno che non fa altro che raccontare se stesso. E che così diverte.

Ebreo e newyorkese come pochi altri, Allen, impacciato, timido, nevrotico, ironico è il prototipo del nuovo eroe. Non un eroe comico. Non un comico, ma uno che fa della propria vita un pastiche cinematografico, un canovaccio per sketch che rappresentano, con humour, le paranoie più diffuse nella società a neo-capitalismo avanzato: gli oggetti meccanici, di cui Allen parla sopra, sono l'altra faccia dell'adorazione per la macchina. La tecnologia che è come Dio: tuttofare e onnipotente, e che, come Dio, fa presto a trasformarsi in Diavolo e intralcio.

Non a caso, una delle frasi preferite di Woody Allen è « Non solo Dio non esiste, ma provatevi a trovare un idraulico durante il week-end... ».

A. R.

TV 1

TV & rock & roll

TV 2

- 11 Messa
- 11.55 Ricerche ed esperienze cristiane
- 12.15 African santus - tradizioni musicali e spirituali del continente nero
- 13 Giorno per giorno - rubrica del TG 1
- 13.25 Che tempo fa - Telegiornale
- 14 Non stop - programma di M. Pagliotti, A. Testa, E. Trapani
- 14.30 Robinson Crusoe on ice - spettacolo sul ghiaccio
- 15.15 Cartoni animati: Remi
- 15.40 « Una canzone per regalo » - spettacolo musicale in collaborazione con l'Unicef
- 15.40 Chi era Antonio Pigafetta - programma di Ezio Pecora realizzato con alunni e insegnanti di una scuola di Venezia
- 17.10 « Amore tra le rovine » film di George Cukor (1975) con Katherine Hepburn, Laurence Olivier
- 19 TG 1 - Cronache
- 19.20 Telefilm: Tre nipoti e un maggiordomo
- 19.45 Almanacco del giorno dopo - Che tempo fa - Telegiornale
- 20.40 « Vestire gli ignudi » - film per la TV tratto dall'omonima commedia di Luigi Pirandello - regia di Luigi Filippo D'Amico con Fernando Rey, Marie Christine Barrault
- 21.50 Speciale TG 1 - a cura di Arrigo Petacco Telegiornale - Che tempo fa

Elton John



La Rete 1 non rinuncia, in festività, al galà canoro: alle 15.40 c'è una carrellata organizzata dall'Unicef con Bee Gees, Earth Wind and Fire, Elton John, Kris Kristofferson, Olivia Newton John e Rod Stewart. In serata (ore 20.40) una coproduzione Rai - ORTF: da « Vestire gli ignudi » di Pirandello un film teatrale con volti internazionali: Carmen Scarpitta, Fernando Rey, Christine Barrault. C'è anche un film pomeridiano: alle 17 e 10, « Amore fra le rovine » (1975) di George Cukor con Katherine Hepburn e Laurence Olivier.

Sulla Rete 2 torna Capitan Harlock (ore 17), il best-seller dell'animazione giapponese. Alle 20.40, per il ciclo di film per la TV « Il prigioniero » che Aldo Lado ha tratto da « Il duello » di Anton Cechov. Infine, alle 22.50 un programma-concerto su Jan Dury presentato (ahinoi) da Michael Pergolani.

- 12.15 Qui cartoni animati
- 13 TG 2 Oretredici
- 13.30 Concerto di Napoli Centrale
- 14 Alla conquista del West - sceneggiato di Burt Kennedy e Daniel Mann
- 16.10 Barbapapà - cartoni animati di Annette Tison e Talus Taylor
- 16.15 Telefilm: « Peter Joseph e il figlio del presidente »
- 17 Cartoni animati: « Capitan Harlock »
- 17.25 « Il mare deve vivere » - documentario di Colin Willock
- 18.30 TG 2 - Sportsera
- 18.50 Buonasera con... Macario - telefilm della serie « George e Mildred »
- 19.45 TG 2 - Studio aperto
- 20.40 Film: « Il prigioniero » - libera riduzione de « Il duello » di Cechov - regia di Aldo Lado con John Steiner, Marina Malfatti, Ettore Manni
- 22.50 Jeans in concerto: « Ian Dury » - presenta Michael Pergolani
- TG 2 - Stanotte



personali

Se esiste una compagna che vive da sola ed è stu- fa può provare a metter- si in contatto con me che sto nelle stesse condizio- ni. Per fare attività po- litica insieme e la dome- nica magari dei Week- end. Chiedere di Alber- to dalle 9 alle 12,30 al n. 06/54606018, oppure 06/ 54606055.

Vorrei corrispondere e/o conoscere compagne per scambio di idee e possi- bilmente allacciare rap- porto affettivo. Telefona- re a Milano 02/6071939 dopo le 15.

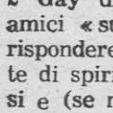
Per Natale sono Alba puoi chiamarmi allo 06/ 2580241 tutti i giorni ore pasti ciao.

Cerco signorina o signo- ra per amicizia ed affet- to. Fermo posta Cordusio (Milano) C.I. 37517830.

Quasi del tutto solo, qua- si libero, quasi giovane, quasi lavoratore, quasi (in)felice, comunista sen- za «quasi», vorrei cono- scere una compagna un po' graziosa, molto dol- ce, per cercare (insieme) di ritrovare qualche cer- tezza. 06/4951035, Roma.

Stella di mare, ho cer- cato disperatamente di fare a meno di te come mi avevi detto ma io non ce la faccio, molto voglia di vederti, di abbracciar- ti, di riprovare a fare l' amore con te come una volta, quando dovunque ci trovavamo stavamo fi- no all'alba a rotolarci, a ridere, a parlare. Co- me è possibile che ora sia tutto finito? dove sei? so- no 15 giorni che telefono a casa tua e non mi ri- sponde nessuno. Ti prego fatti viva! Sandro B.

2 Gay di 20 e 24 anni amici «sui generis» cor- risponderebbero con gen- te di spirito per conoscer- si e (se ne vale la pena) incontrarsi. Scrivere a: C.I. n. 37884373 - fermo posta centrale, Firenze. Oh pazzia - grande con- solatrice amica. Dio, il vuto; l'anime è deside- rio. Invano la morte ci unisca! Occorre fermare il tempo, lasciando inal- terato il ciclo vitale. Il sorriso del bambino mi assorbe. Capire non esi- stere. Cecilia H.



Compagno, causa separa- zione, cerca urgentemen- te casa, disposto a divide- re con altri compagni. Se avete anche stanza li- bera telefonare a Emilio 06/253447 (posibilmente a Prenestino, Largo Prene- ste, San Giovanni)

Vendo macchina per ma- glierista, tipo: Fender 200 a L. 350.000. Telefo- nare ore pasti Tel. 06/ 295170 chiedere di Lilly. Ragazza americana dà le- zioni di lingua e lettera-

tura inglese. Telefonare 06/6373994 la mattina pre- sto e chiedere di Anne. Vendo Fiat 500 - Roma 60 meccanica ottime con- dizioni. Carrozzeria da rivedere. Passaggio di pro- prietà a mie spese L. 350 mila trattabili Andrea 06/ 8280533 ore pasti.

In cambio di un roman- zo cedo cucina a gas, è con forno in buone con- dizioni e completamente funzionante. Mauro Tele- fono 06/4372700 ore 8-9. Vendo n. 2 macchine per cucire la pelle Singer e Necchi. Stefano 050/81809. Vendo Citroen Chevaux 4 L. 1.900.000 Enrico 050/ 818352.

Piastra e amplificatore più due casse Phonola in ottimo stato comprate un anno fa 200.000 lire trat- tabili Paola 06/791526

Roma. Psicologo specializ- zato in psicanalisi e tera- pie individuali riceve per consultazioni Tel. studio 06/3581149.

Roma il collettivo anar- chico via dei Campani 71 cerca sedie e una stufa. Aperto dalle 17,30 in poi tutti i giorni, inoltre so- no in vendita, rivista a- narchica e stampa anar- chica.

Roma si eseguono su ve- tro, finestre, vetrine, ecc. disegni liberty anche a domicilio. Per informazio- ni rivolgersi allo 06/637 3696 (ore pasti) e chie- dere di Rita.

Per urgente bisogno di soldi svendo moto Aer- macchi HD 350 telefona- re a Filippo dalle 14 alle 15 tutti i giorni feriali 06/484970

Vendo Fiat 500D, avan- treno nuovo, giunti nuovi, batteria nuova, gomme motore ecc. OK lire 400 mila. Compreso passaggio di proprietà. Tel. 06/32 79006 (Roma) e chie- dere di Carlo (dalle 14 alle 21)

Mi chiamo Ines, ho figli adulti amo i bambini e bisogno di lavorare, chi è interessato a questo an- nuncio telefoni allo 06/ 4387346.

Impartisco lezioni di bat- teria Jazz telefonare a Piero 06/7593997 ore 14, la sera 06/576236.

Cooperativa restauri esegue lavori di ripulitura, tin- teggiatura, piccola idrau- lica, elettricità ecc. Tel. 06/7563669 - 7566824.



pubblicazioni

Publicazioni alternative: Napoli. La distribuzione punti rossi avvisa tutti coloro interessati alla pub- blicistica di movimento che le seguenti riviste: Rosso, Volsci, Li Briganti, Contro Informazione, Pri- mo Maggio, Pre Print I e 2, Autonomia, Opeai e Teoria, L'arma Propria, Unità Proletaria, Magaz- zino, Critica del diritto, Sapere, Ombre Rosse, Cit- tà e Classe, Alfabeta, Aut-Aut e tante altre so- no in vendita presso il Centro di Documentazione Napoli; Presso l'A.R.N., via S. Biagio dei Librai;

presso la libreria Sapere via S. Chiara; -presso la libreria Guida via port' alba; presso la libreria Pi ronti piazza Dante; pres- so la libreria CUEN in- terno politecnico.

Napoli. I compagni del Centro di Documentazione presso l'ARN via S. Bia- gio dei Librai; hanno ri- strutturato e messo in or- dine le vendite e il ma- teriale. Invitiamo i com- pagni e tutti i democra- tici a darci una mano venendoci a trovare com- prando il materiale e i libri. Praticiamo lo scon- to del 20%. Orario dalle 18 in poi tutte le sere. Arivederci, chiaro!



vari

Milano al teatro CTM di via Valazzina 24 ogni sua «performance80» un bi- lancio in forma teatrale delle disponibilità dei gio- vani a cambiare «questa realtà di merda». Ferie- li ore 20,30 festivi 15,30- 20,30.

Firenze: Humorside Rife- di, casa del popolo. Spet- tacolo del gruppo di Pi- stoia, teatro di ricerca affettiva. Incubazione, nella rassegna di teatro dell'Humorside, fuoricar- tellone nei giorni 17-18 novembre ore 21.

Antonietta, casa della don- na, via del Governo Vec- chio 39, secondo piano (se non ci sono, lasciare al quotidiano donna) cer- ca stufa per quest'inver- no, e 4 sedie e indumen- ti vari.

Roma. Studio Campo D. Associazione Culturale in via Campo de Fiori 36. Sono aperte le iscrizioni 79-80 ai corsi di Hata- Yoga, inglesi principian- ti, inglesi avanzati, chi- tarra folk, flauto traver- so, erboristeria. Segrete- ria aperta dalle ore 18 prezzo popolare L. 15.000 al mese.

Pordenone. «Il cinema in forma di poesia», Rasse- gna su Pier Paolo Pasoli- ni. Inizia il 2 novembre e termina il 29 dicembre, al cinema O, Cral di Tor- re.

Scuola. Precari elementa- ri. Come precari delle e- lementari di Ancona, in- vitiamo quelli delle altre provincie, organizzati e non, al convegno naziona- le del 3-4 novembre, a Fi- renze, vogliamo formare una commissione sui temi specifici che ci riguarda- no ed arrivare ad un coor- dinamento nazionale dei precari delle elementari per informazioni tel. 071/ 60678 (ore pasti) chie- dere di Luciano.

Roma. Erba voglio, piaz- za di Spagna 9, schampho e bagno di schiuma alle erbe, agli ortaggi, essen- ze e henna, olii per mas- saggi. Sono aperte le iscr- zioni a corsi di musica di automassaggio, di ali- mentazione alternativa, di fotografia, di danza. Per tutti i bambini è usc- ito il giornaleto «La lu- na bambina», costa 200 lire, sono disponibili tut-

ti i manifesti del movi- mento femminista, la tes- sera vale 3 mesi, costa li- re 500 ed è obbligatoria. Siamo due compagne che lavorano alla Banca d' Italia di Torino. Vorrem- saggi, sono aperte le iscr- con compagni che a Roma hanno formato un collet- tivo nella Banca d'Italia per conoscere le loro posi- zioni in merito alla piat- taforma elaborata da FA- BI, FIB, UIB, USPIE. Scrivere a: Tescione Fi- lomena Cocchi Doretta c/o Banca d'Italia via Arse- nale 8 (Torino). O tele- fonare: 011/586295 011/ 6961772 ore serali.

Cerco compagni e interes- sati al problema socio- politico degli indiani ame- ricani d'oggi. Scrivere a Antonio Guadagnino via Diaz 13 - 34170.

Milano. Al circolo Arci Carducci (via Bertini 19 in zona Sempione; per in- formazioni tel. 3189280) si sono aperte le iscrizioni ai corsi popolari di musi- ca 1979-80. I corsi preve- dono una frequenza di tre ore settimanali (un'ora e mezza per chi frequenta soltanto il corso di teoria e cultura mu- sicale) per la dura- ta di sei mesi. Sono pre- visti: chitarra, pianofor- te, tromba, sassofoni, chi- tarra basso, percussioni e teoria e cultura musicale (aperto anche ai non stru- mentisti).

I costi sono di L. 14.000 mensili (per uno strumen- to più corso di teoria) oppure L. 5.000. mensili (per il solo corso di teo- ria) più L. 6.000 di iscri- zione comprendente la tes- sera Arci 1980. Ci si può iscrivere ogni pomeriggio e sera presso la sede (do- ve è esposta la tabella con gli orari: tutti i cor- si si tengono dopo le 17 da lunedì a venerdì).



convegni

Convegno Nazionale degli omosessuali. La redazione di «Lambda», giornale gay, e il collettivo omo- sessuale «Narciso» orga- nizza il secondo conve- gno nazionale degli omo- sessuali. L'incontro si svol- ge a Roma al «Con- vento occupato» dal 1 al 4 novembre. Il programma prevede alle ore 11 di gio-vedì 6 novembre una con- ferenza stampa degli or- ganizzatori. Inoltre sono in programma dibattiti, proiezioni cinematografiche, spettacoli teatrali, mostre fotografiche, au- diovisivi, lettura di poe- sie... Il 2 novembre, an- niversario della morte del poeta Pier Paolo Pasoli- ni, gli omosessuali e le le- sbiche lo ricorderanno con una manifestazione di omaggio a Pasolini. Il 3 novembre, sabato pome- riggio, si svolgerà la pri- ma marcia gay a Roma con percorso da piazza Esedra a piazza Navona. Domenica 4 novembre è prevista la conclusione del convegno con appro- vazione della mozione fi-

nale e una festa creati- va gay di saluto ai par- tecipanti. L'incontro è a- perta a tutti!



donne

Roma. Alla biblioteca del Centro di Documentazione Effe, (via della stelletta 18 Tel. 06/6543223) vener- di 2 novembre alle ore 17,30 si terrà la riunione mensile delle socie e dei gruppi di studio, seguirà dibattito sulla proposta di legge contro la violenza sessuale.

Roma. Si è riunito l'una-

de alle 18 il comitato di gestione di via del Gover- no Vecchio 39 per i nume- rosi, urgenti e gravi pro- blemi ancora da discute- re. L'assemblea è aggior- nata a lunedì alle 18. E' importante che interven- gano tutte le donne, i col- lettivi femministi che so- no presenti alla casa del- la donna.

Per comunicare e cresce- re insieme i nostri figli e per organizzare (per ora zona centro, in segui- to altre zone) si sta for- mando un gruppo di don- ne femministe, chi è in- teressata può venire di- rettamente a Piazza di Spagna 9, all'«Erba Vo- glio». (10-13; 16,30-19,30).

Il Quotidiano dei Lavoratori torna in edicola

La testata che aveva chiuso le pubblicazioni il 12 giugno in seguito al fallimento della coopera- tiva che la gestiva riprenderà dal 26 novembre, quinto anniversario della sua nascita le publi- cazioni. La periodicità per ora sarà settimanale. Successivamente se si realizzeranno alcune con- dizioni politiche e redazionali e se passerà la legge di riforma dell'editoria si passerà all'edi- zione quotidiana.

Un primo numero zero di prova, con tiratu- ra e distribuzione limitata è stato stampato in questi giorni, e viene allegato a questo comu- nicato.

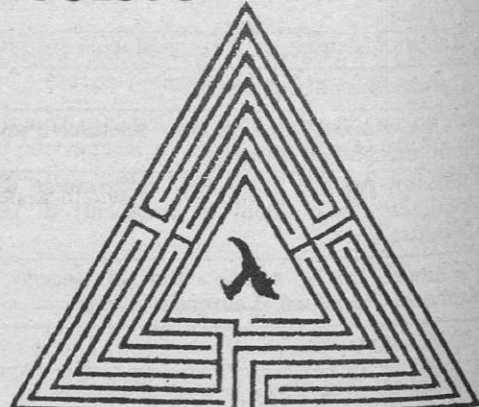
La ripresa delle pubblicazioni, sotto una nuo- va veste grafica e periodica, con una nuova co- operativa editoriale (stampa e redazione a Ro- ma) costituiscono un importante risultato di una battaglia per la libertà d'informazione e per la lotta di opposizione nel nostro paese. In riferi- mento proprio a questi due filoni il numero zero contiene una intervista a Luciano Ceschia (se- gretario FNSI) e un ampio dossier sulla Fiat.

Il nuovo Quotidiano dei Lavoratori sarà un tabloid, di 24 pagine di cui 8 in colore, punterà molto sull'inchiesta, soprattutto operaia e su al- cuni qualificati commenti. La tiratura sarà di 50 mila copie con una previsione di vendita tra le 25 e 30 mila.

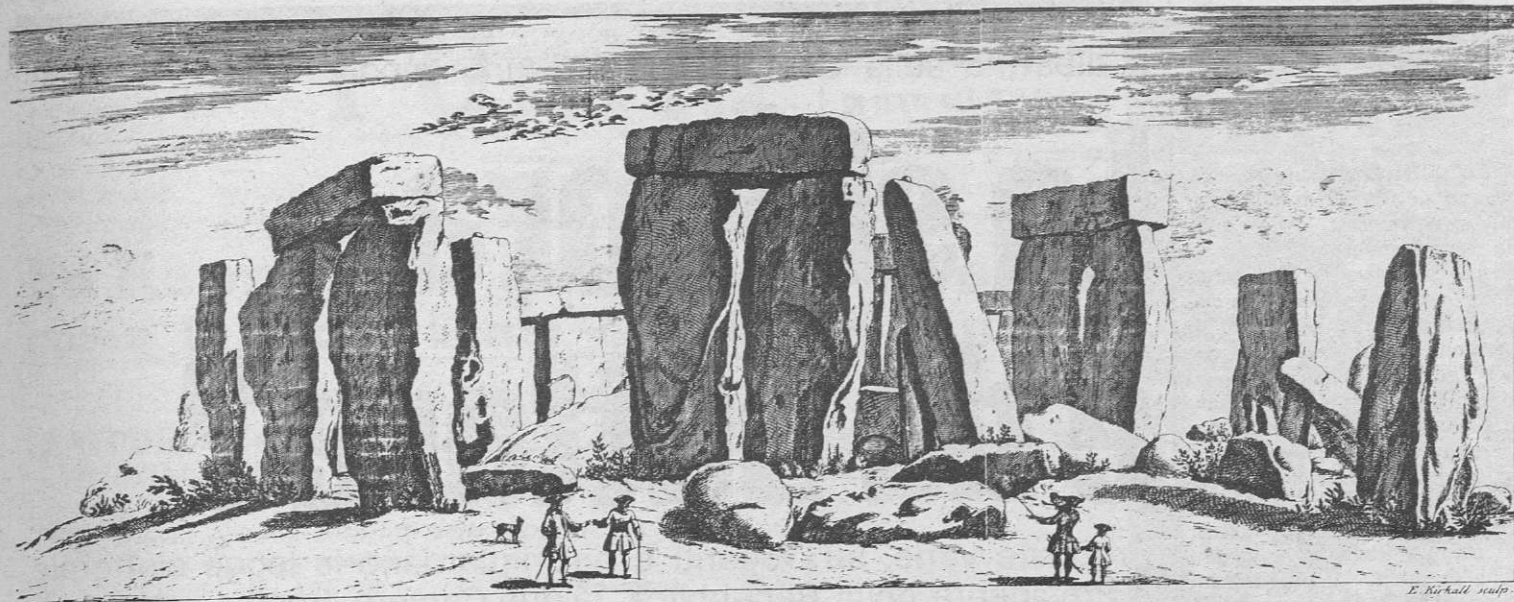
Per la sua uscita in edicola il giornale pun- ta su un obiettivo di 3.000 abbonamenti di cui 1500 prima del 26 novembre e 1500 entro i primi tre mesi di vita.

Redazione e amministrazione del giornale so- no in Via Cavour 185, tel. 481826 - 465562.

CONVEGNO DEGLI - DELLE OMOSESSUALI RIVOLUZIONARI



CONVENTO OCCUPATO
VIA DEL COLOSSEO 61-ROMA.
1-2-3-4 NOVEMBRE
ORG. DA LAMBDA E NARCISO.



le rovine di Stonehenge, un esempio antichissimo di architettura solare. Il cerchio magico dei megaliti simbolizza il rapporto tra l'uomo e il sole

Architettura solare: ecco un tema suggestivo da sempre appassionante per civiltà antiche e utopisti di tutte le epoche. Oggi invece sta diventando un modo concreto di progettare: sarà questa la via maestra in un futuro non troppo lontano? Intanto il Comune di Roma ha organizzato nella scorsa settimana un convegno in cui si è fatto il punto

la città del sole

C'è chi pensa che in fondo si tratta di trovare una terrazza (e ce ne sono tante) sulla quale impiantare alcuni metri quadrati di pannelli da collegare con l'apposito scaldabagno. C'è chi guarda con scetticismo ai prototipi di «case solari», dalle forme insolite e qualche volta grottesche. Se non ci si vuole limitare a produrre un po' di acqua calda, bisogna riconoscere che sopra si è parlato solo di due stereotipi: il primo dei cosiddetti sistemi «attivi», di quelli «passivi» il secondo. In realtà bisogna andare ad una combinazione tra le due tecniche e — soprattutto — alla sintesi tra le necessità del risparmio energetico e i problemi tradizionalmente affrontati in qualsiasi progetto di edificio o di insediamento umano.

Da tempo è noto che una parete dipinta in nero e davanti alla quale si ponga una lastra di vetro crea, attraverso l'apertura di appositi fori, delle correnti di aria calda suscettibili di riscaldare un ambiente adiacente (o di raffreddarlo in estate).

Analoghi risultati possono es-

sere ottenuti con altri sistemi, appunto «passivi», senza che noi si sia dovuto fornire apporti energetici supplementari. I problemi maggiori riguarderanno il dimensionamento delle strutture, che è in stretta relazione con il clima della zona. Da qui la necessità di una più attenta conoscenza dell'ambiente quindi una progettazione che sappia inserirsi nel clima oltre che nel paesaggio. Come si vede, non si tratta solo di aggiungere un elemento tecnologico in più ad un progetto: la riscoperta della dimensione energetica arricchisce e trasforma l'attuale concezione dell'abitare. Anche l'applicazione di sistemi «attivi» (sistemi di collettori collegati ad uno scambiatore di calore) richiede lo studio delle condizioni bioclimatiche e risulterà tanto più valida quanto più l'edificio, o il complesso urbanistico su cui si interviene, risulterà avere un buon comportamento «passivo» (tenderà cioè ad assorbire energia dall'ambiente esterno, invece che disperderla la propria).

Da tempo, forse dalla Rivoluzione Industriale, lo sforzo di molta architettura è quello di

realizzare un ambiente (nelle intenzioni) più confortevole per l'uomo, che viene così sottratto alla «schiavitù» dell'ambiente naturale, spesso giudicato ostile o semplicemente scomodo. Stabilendo quindi un'astratta categoria di comfort e di funzionalità si finisce per progettare allo stesso modo sia in Canada sia in zone tropicali. Il grattacielo di vetro (o un edificio come il centro Pompidou di Parigi), che d'inverno ha bisogno di un enorme apporto energetico per essere riscaldato e che d'estate ha ancora necessità di consumare energia per essere refrigerato negli anni scorsi era divenuto il simbolo di una società — quella del petrolio — che poteva di sporre di energia in quantità e a basso costo. Ma il grattacielo di vetro non appare oggi una realizzazione sbagliata solo perché consuma troppa energia (altrimenti basterebbe costruire tante centrali nucleari per risolvere il problema): è sotto accusa perché costituisce il massimo livello di separazione dell'uomo dalla natura che lo circonda, fino a diventare separazione dell'uomo dalla sua stessa

natura: basti per tutti il caso dei terribili ascensori di New York.

L'architettura solare dunque non si limita a proporre un risparmio ma impone una rivisitazione del modo di edificare case e città, restituendo alla cultura dell'abitare nuove e stimolanti dimensioni. In particolare la dimensione della socialità non può essere ignorata se è vero che una «progettazione bioclimatica» affronta il problema in modo complessivo, o non è tale. Dal livello degli abiti (non la tuta da astronauta per tutti, ma l'introduzione di semplici quanto efficaci criteri nel realizzare i vestiti), a quello degli arredi, a quello della casa, fino a quello del microclima urbano in relazione alle attività che vi si svolgono. E' perciò necessario l'intervento, fin dall'inizio, del futuro «fruitore» dell'opera che si sta per realizzare. E' dunque un approccio interdisciplinare, indispensabile per risparmiare energia, che come sottoprodotto ha detto qualcuno scherzando) ci regala città migliori.

Tuttavia il problema non è

tanto quello di progettare una «città del sole» (però si stanno edificando interi quartieri solari), quanto di intervenire sulla città esistente, se non si vuole veder crescere ancora la sua sete di energia. Ma i criteri che possono guidarci sono gli stessi, alla luce dei quali riesaminare le tipologie edilizie esistenti: potrebbe essere anche un'occasione per riscoprire e riqualificare le strutture nei quartieri dei centri storici.

Di tutto questo ormai si comincia a discutere in modo operativo: dall'esperienza pilota si passa allo studio degli interventi e dei possibili mezzi per ottenere risultati su vasta scala (come si comincia a fare a Roma); il ritardo culturale di molti progettisti (e l'emarginazione di altri) viene lentamente superato. Non è lontano forse il momento in cui un edificio realizzato con scarsa consapevolezza bioclimatica sembrerà — prima ancora che un'assurda fonte di spreco — irrimediabilmente brutto dal punto di vista estetico, né più né meno di certi «casermoni» di periferia che costituiscono la tipologia classica del ghetto urbano.

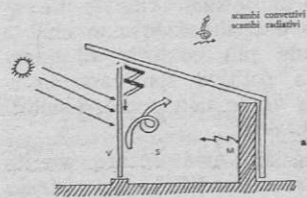
Dal silicio l'elettricità del futuro (prossimo)

C'è un altro modo di utilizzare i raggi del sole: quello di convertirli direttamente in elettricità. Esistono dispositivi, le celle fotovoltaiche, che sfruttano allo scopo le proprietà di materiali definiti elettricamente semiconduttori.

Le prime celle fotovoltaiche furono costruite per fornire con continuità energia elettrica ai satelliti spaziali. Si puntò soprattutto a una tecnologia raffinata (funzionale ai problemi posti dall'esplorazione spaziale) che rendeva il loro costo proibitivo per applicazioni terrestri. Solo negli ultimi anni si è co-

minciato a pensare ad una possibile diffusione massiccia, soprattutto negli Stati Uniti. Ingenti capitali sono stati investiti e il costo dei componenti è andato rapidamente decrescendo (un po' come accade per i mini-calcolatori).

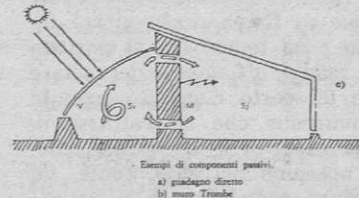
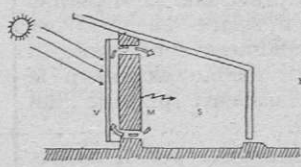
Secondo alcune proiezioni le celle fotovoltaiche dovrebbero divenire competitive sul mercato entro il 1985, grazie anche a nuovi sviluppi tecnologici: è recente la notizia della realizzazione (da parte della General Motors) di nuovi e più efficienti accumulatori di elettricità.



Sono qui illustrati tre classici sistemi solari passivi (ma ce ne sono anche altri).

SCHEMA A: «Guadagno diretto». Il sole scalda la stanza attraverso la vetrata (V) orientata a Sud. La parete (M) funge da accumulatore di calore che verrà restituito durante la notte. Per evitare l'eccesso di insolazione si può inserire nell'intercapedine tra i due cristalli che formano la vetrata, una speciale «veneziana» che riflette la radiazione verso il soffitto che diventa così anch'esso un accumulatore.

SCHEMA B: «Muro di Trombe». Una parete scura esposta a Sud viene ricoperta da una



Esempi di componenti passivi.
a) guadagno diretto
b) muro Trombe
c) serra

V = vetro; S = spazio; M = massa termica; I = isolamento

doppia vetrata. Una serie di aperture alla base e alla sommità del muro permettono all'aria della stanza di circolare nella stretta intercapedine tra vetro e quindi di scaldarsi. Il muro raggiunge temperature elevate e rimane caldo anche dopo il tramonto: in questo modo continua il fenomeno di termocircolazione naturale che dà calore di notte.

SCHEMA C: «Serra». Sfrutta il notissimo «effetto serra». Ha tuttavia una resa inferiore ad altri sistemi: si presta ad applicazioni miste con sistemi «attivi» a pannelli per solarizzare edifici già costruiti.

Ecco come il sole vincerà la sua battaglia

Cosa offre il mercato a chi vuole solarizzare la propria abitazione? Se ci si limita a sostituire i vecchi scaldabagni (un vero monumento allo spreco energetico) è facile reperire prodotti industriali maturi, efficienti e affidabili. Ci sono — è vero — problemi di scarsa standardizzazione dei componenti (che tuttavia tenderanno a sparire tanto più velocemente quanto più rapido sarà il «decollo» del solare), ma già così si potrebbe andare nel giro di 10 anni ad un risparmio annuo di 5 milioni di tonnellate di equivalente petrolio (pari al contributo di 3-4 grandi centrali nucleari). E questo solo se ci si limita agli scaldabagni. La solarizzazione di parte (dove è economicamente conveniente e tecnicamente fattibile) degli ambienti delle abitazioni porterebbe ad un ulteriore risparmio di altri 10 milioni di tonnellate di petrolio all'anno (altre 6-8 centrali nucleari). Il tutto con investimenti relativamente modesti, enormemente inferiori a quelli richiesti dalla scelta nucleare.

La solarizzazione integrale è di facile applicazione negli edifici, meglio ancora nei quartieri, di nuova costruzione; tuttavia il ritmo di incremento del patrimonio edilizio è inferiore all'1 per cento all'anno e, di questo passo, si arriverebbe troppo tardi a risparmi sensibili. E' necessario allora intervenire sui vecchi edifici. Si tratterà di stabilire una serie di interventi graduati per ordine di difficoltà tecnica e di crescente impegno economico (dalla coibentazione di vecchi edifici, ad una parziale o totale solarizzazione) e procedere solo dove il rapporto costi/benefici è vantaggioso. I risparmi complessivi sarebbero enormi su scala, ad esempio, cittadina. C'è poi un altro capitolo, che qui tralasciamo: quello delle possibili applicazioni industriali dell'energia solare che aprono insospettite possibilità di risparmio (vedi il quinto «Quaderno del Comitato siciliano per il controllo delle scelte energetiche»).

Ecco le tappe, delineate da

Vittorio Silvestrini al recente convegno di Roma, di una possibile penetrazione nelle case delle tecnologie solari: oggi l'elemento negativo condizionante è la lentezza della riconversione delle industrie nei settori degli elettrodomestici e dei componenti per l'edilizia, nonché della riqualificazione degli installatori. Per sbloccare la situazione occorrerebbero investimenti complessivi di alcune centinaia di miliardi all'anno (il costo di una qualsiasi autostrada) facilitati, per i primi 7 anni, da opportuni regimi creditizi. A partire dal settimo anno i ritorni economici annui, derivanti dai minori consumi energetici, sarebbero già pari agli investimenti necessari: da questo momento in poi l'iniziativa si autosostiene fino ad andare sempre più in attivo, passando cioè dal risparmio alla creazione di ricchezza. Nel giro di 10 anni si arriva dunque a risparmi energetici nell'ordine di più di 10 milioni di tonnellate di petrolio.

E' un lasso di tempo relativamente breve (ad esempio la centrale nucleare di Montalto sarà pronta non prima del 1990 e porterà al massimo ad un risparmio di 1,6 milioni di tonnellate) e soprattutto fin dai primi anni ci sarebbero benefici occupazionali (l'installazione è un lavoro semiartigianale) valutati in 50.000 addetti. Non solo ma ogni ulteriore aggravamento della crisi energetica è destinato a rafforzare la nuova industria.

Il problema principale per questo potenziale sviluppo è la mancanza del committente: infatti il costruttore che venderà le case non ha interesse a spendere di più e il futuro inquilino (che beneficerebbe dei risparmi) non è ancora comparso all'orizzonte.

Oppure accade che manchino i capitali ai singoli proprietari nel caso di ristrutturazioni dell'edilizia esistente. Silvestrini ha proposto che siano l'Enel e le Aziende Municipalizzate ad installare gli impianti facendoli pagare a rate dagli utenti, con l'equivalente di una bolletta della luce.

C'è chi rifà i suoi conti

Sono molto cambiati i tempi, nel dibattito sulle fonti di energia, e ce se ne accorge anche in occasioni ufficiali, tipo il convegno nazionale sull'architettura solare, organizzato dal Comune di Roma pochi giorni fa. Solo poco tempo fa, si parlava in sede «ufficiale» del solare con un certo disprezzo, con la convinzione che si trattasse di cosa assai di là da venire, che, al massimo nel 2050, forse, un qualche contributo lo si poteva ipotizzare: questo disse il presidente del CNEN in un ormai famoso inserto di «Repubblica» di quest'anno. Tutto era puntato sul nucleare, forse della sinistra storica in testa.

Ora invece è dato sentire autorevoli responsabili del PCI, Barca nel nostro caso, che nell'illustrare la proposta di legge per l'incentivazione dell'uso del solare non perde occasione per lanciare frecciate al piano nucleare, definito ora «residuale» e non più passaggio obbli-

gato. Oppure, nello stesso convegno, Zorzoli, altro «grosso esperto» comunista, fa dipendere tutto dalle risorse mobilitabili, che sono funzione quindi della scelta energetica, concludendo con una previsione di risparmio tramite il solare del 10/12 per cento dell'intero fabbisogno (il doppio di quanto darebbero le centrali nucleari previste dal governo).

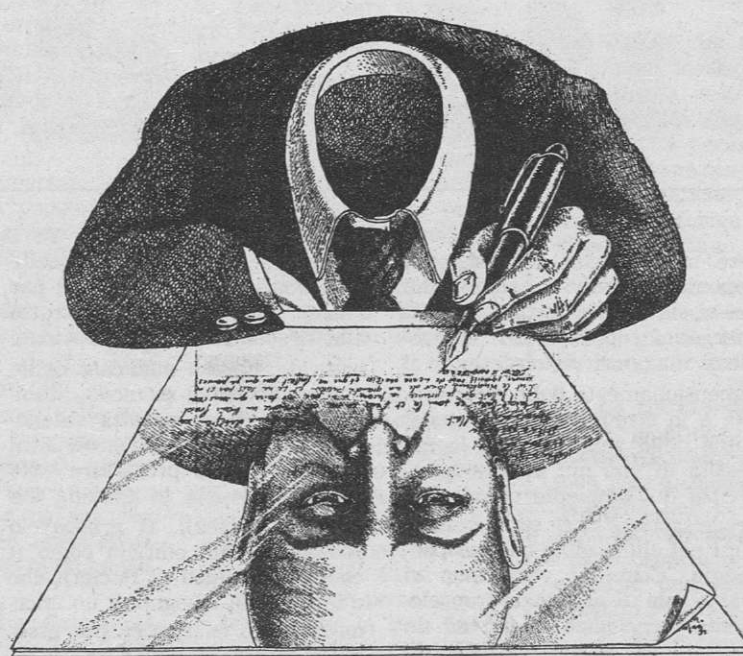
Sono necessari per il solare, secondo Zorzoli, investimenti oscillanti dai 5.500 ai 10.000 miliardi che però sono incompatibili, in un paese a risorse limitate come il nostro, col volume di investimenti che adesso si stanno per dedicare al nucleare, perlomeno 15.000 miliardi solo per l'avvio del piano.

Ora è chiaro che la possibilità di usare l'energia solare esiste concreta. Avviare lo sviluppo nucleare è solo una precisa scelta politica. Le foglie di fico sono cadute tutte.

Il dibattito sulla Costituzione è di gran moda:

La signora è da buttare?

Proposte varie, stravaganti e no: riguardano la legge elettorale, il Presidente della Repubblica, le due Camere. Scelba parlava più chiaro: per lui, la Costituzione era «una trappola»



Nel recente dibattito parlamentare sul bilancio della Camera e negli incontri di questi giorni fra i partiti sono echeggiati, in vario modo, i temi connessi a quella che è definita la «questione della riforma istituzionale». Il dibattito, come si ricorderà, si era sviluppato nei mesi scorsi con proposte di varia natura e segno, alimentato anche dalle vocazioni non particolarmente democratiche dell'on. Piccoli (memore del vecchio giudizio sceltiano secondo cui la Costituzione è una «trappola»), dalle megalomanie pasticciate di Bettino Craxi, e un po' chino anche dal fascino che le formule più contorte di ingegneria politica sembrano esercitare verso non pochi deputati e politologi.

Si è in varia misura sentito parlare di *modifiche del sistema elettorale*: con l'introduzione di «premi maggioranza», sul modello della «legge truffa» del 1953, da un lato, con l'elevamento al 5% della percentuale di voti necessaria per avere un deputato, dall'altro. Recentemente, sul «Messaggero», Salvatore Sechi (militante comunista in odore di eresia) ha ipotizzato un primo turno elettorale con il sistema proporzionale e un secondo — che elegga la metà dei deputati — con il sistema maggioritario, su collegio unico nazionale e con liste composte

con elezioni «primarie», all'americana. Il socialista Tamburrano, nella stessa discussione, ha proposto più semplicemente il sistema francese, con le grandi coalizioni che si fronteggiano. Alla base di queste proposte, vi sono «buone intenzioni» (ma di esse — come si sa — è lastricato l'inferno): per Tamburrano il sistema proporzionale va combattuto perché favorisce la «cultura del compromesso», mentre il sistema francese potrebbe favorire una «cultura dell'alternativa»; per Sechi è necessario trovare forme che superino il sistema delle pressioni clientelari che giocano nelle elezioni, evitare «cambiali in bianco» ai gruppi eletti in parlamento ecc.

Non potevano mancare, ovviamente, varie proposte ruotanti attorno alla figura del *Presidente della Repubblica*: dall'ipotesi di «repubblica presidenziale», alla riduzione del periodo dell'incarico a 5 anni, alla non rieleggibilità del Presidente, alla sua elezione diretta, all'abolizione del «semestre bianco», ecc.

E' stata anche sollevata la questione dell'*abolizione del Senato*: del resto, le due Camere erano state introdotte nella Carta Costituzionale con uno di quei compromessi che ne hanno caratterizzato la stesura (la DC, nei suoi primi documenti, ipotizzava per l'Italia post-fasci-

sta una Camera eletta con la proporzionale e un'altra composta su basi corporative; questo secondo sistema era previsto anche per le regioni). Alle ipotesi di «monocameralismo» si sono affiancate poi proposte apparentemente di «mediazione»: quella, ad es. di «specializzazione» di ciascuno dei due rami del Parlamento (è una proposta che ha in realtà — come è stato notato — forti rischi di corporativizzazione).

Meno forte che in passato si è sentita la voce di chi approfitta della discussione sulla Costituzione per chiedere l'applicazione degli articoli 39 e 40, quelli riguardanti la regolamentazione del diritto di sciopero (anche essi, del resto, sono il frutto del «compromesso costituzionale»: sempre nei suoi primi documenti, la DC prevedeva esplicitamente il divieto di sciopero nei servizi, il riconoscimento giuridico di sindacati di categoria autonomi e obbligatori, l'arbitrato obbligatorio, il ricorso allo sciopero solo dopo un voto a scrutinio segreto, ecc). Anche Fanfani, per ora, non ha riproposto questo suo vecchio cavallo di battaglia; ciò non significa — ovviamente — che la spinta conservatrice in direzione di una regolamentazione dei conflitti sociali sia diminuita, semplicemente essa si è fatta più realistica e «moderna» (e passa molto di più attraverso il coinvolgimento ulteriore delle organizzazioni sindacali nel «sistema di governo» e la modificazione di alcuni punti centrali dello «Statuto dei lavoratori»: il dibattito sull'assenteismo e la vicenda Fiat sono esemplari).

I nodi cui queste proposte molto malamente rimandano impongono vari ordini di riflessioni. Il primo è più «empirico», ma — purtroppo — non inutile. E' infatti possibile rilevare che la discussione sembra spesso prescindere dal fatto che una pratica «di regime» ha introdotto nella sostanza forme di cooptazione clientelare, di pressione corporativa, di verticismo autoritario che sono alimentate anche da pratiche e istituti non «imposti» dalla Costituzione (ad es. l'uso selvaggio dei decreti-legge e delle leggi, la figura stessa dei sottosegretari, il ruolo dei capigruppo nella pratica parlamentare, ecc.). E anche che — come ha ricordato alla Camera Boato — mentre sono in corso discussioni sulle «riforme», passano nei fatti controriforme reali (si pensi a

VIVA LA NUOVA ITALIA
DEMOCRATICA

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

VIVA LA REPUBBLICA
DI TUTTI GLI ITALIANI

Il popolo italiano ha combattuto e vinto la più grande battaglia politica della sua storia

La Repubblica democratica sorge come il nuovo Stato di tutti gli italiani

Una festa nazionale per salutare la nascita della Repubblica

**LA REPUBBLICA
E L'UNITÀ NAZIONALE**

Risultati del Referendum istituzionale

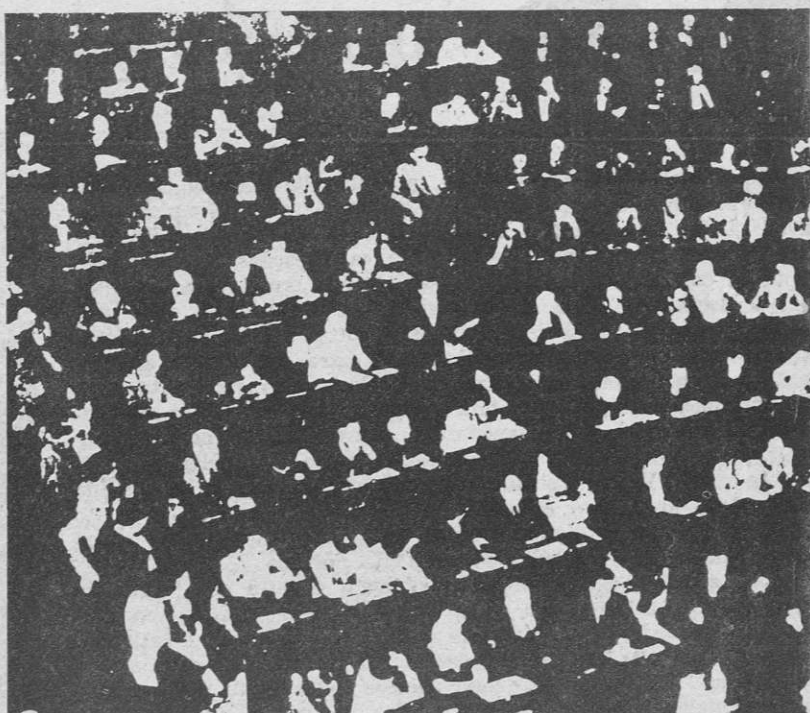
REPUBBLICA 12.718.010 - MONARCHIA 10.709.423

Risultati delle elezioni alla Costituente

Democristiani	8.012.333	D. C.	1.198.199
Socialisti	1.671.977	Repubblicani	996.811
Comunisti	1.287.051	Blocco Libertà	638.192
U. D. A.	1.529.710	Partito d'azione	332.791

**Quanti deputati avranno
i grandi partiti alla Costituente**

(Dati approssimativi basati sui risultati elettorali)



6 giugno 1946: nasce la Repubblica Italiana

quanto le varie leggi sull'ordine pubblico — dalla Reale in giù — abbiano agito nel senso di restringere la possibilità di una revisione democratica dei codici fascisti ancora in vigore). Altrettanto facile è far presente a quanti parlano dei « guasti della proporzionale » che questa legge elettorale tanto proporzionale non è, dato che al gruppo parlamentare più grande, la DC, bastano 53.000 voti per eleggere un deputato, al più piccolo il PDUP, servono 83.000 voti.

Ed è facile ricorda loro — anche — che un sistema maggioritario è — come ognuno può capire — una jattura, che un sistema « alla francese » non può che tradursi in un rafforzamento dei grandi partiti e delle loro segreterie (con fenomeni di appiattimento e di verticalismo rilevanti).

Se poi qualcuno, nella sinistra, vuole — per questa via — attuare il lodevole proposito di mutare politiche e forme di organizzazione dei propri partiti, è bene forse invitarlo a cominciare dalle fondamenta e non dal tetto, oltre che a scegliere terreni meno scivolosi e meno favorevoli al re di Prussia.

Infine, va rilevato il vizio comune a molti interventi, che sostanzialmente riducono la questione della « governabilità » a una questione interna al regime dei partiti, da risolversi immunizzando il più possibile dalle tensioni sociali (con il che, oltretutto, come ha ricordato ai più sprovveduti colleghi il vecchio liberale Bozzi, il sistema dei partiti vedrebbe ulteriormente ridotta la propria già ridottissima capacità di « mediazione » e di « controllo »).

Tutto questo però è ancora poco, tremendamente poco. Vi sono almeno altri tre aspetti da considerare. In primo luogo, questa Costituzione più che una « reliquia », come qualcuno, da destra, si è ironicamente affrettato a chiamarla è in realtà — come si sa — qualcosa di ampiamente non attuato (sul piano formale sono bastate poche cose, per questo: ad es. un marcheggino della Corte di Cassazione che distinse in essa parti « percettive » — di attuazione imminente — e parti « programmatiche », da attuare con comodo: fra queste, ovviamente, tutte quelle più avanzate).

In secondo luogo, non è neppure male ricordare che essa risultò sì da un « compromesso » fra le varie forze (compromesso che non escludeva comunque il

confronto e lo scontro), ma da un compromesso che si realizzava mentre già le strutture del vecchio stato erano prepotentemente riemerse: si trattò cioè — come è stato detto — di una discussione sul nuovo stato che avveniva non sulle macerie, ma sui pilastri di quello vecchio. E questi pilastri sono ancora tutti lì, ben solidi.

Inoltre, quel confronto fra i partiti vedeva da un lato l'integralismo venato di corporativismo di settori non piccoli del partito cattolico, d'altro lato una sinistra che, abbandonata per strada ipotesi insurrezionaliste, professava e praticava un « realismo » in cui affiorava spesso il « senso comune » dell'indipendenza e della neutralità delle istituzioni. Queste osservazioni sono in parte preliminari a un terzo ordine di problemi: sono problemi cui certo non è pensabile di dar risposte in tempi brevi, ma mi sembra che — senza affrontarli in modo più esplicito — non si esce da posizioni difensive e di corto respiro.

In altri termini: non è possibile ignorare che una cosa è affrontare una discussione sulla Costituzione italiana avendo ancora (esplicitamente o implicitamente) l'ipotesi tradizionale di rottura rivoluzionaria, connessa all'instaurazione di qualche forma di dittatura del proletariato, un'altra cosa è discutere della Costituzione italiana non avendo più quella ipotesi, e ponendosi il problema della pensabilità della trasformazione sociale al di fuori di quegli schemi. In entrambi i casi — e senza menar scandalo — i punti provvisori, gli ambiti, i criteri che si pensa di adottare in una ricerca individuale e collettiva che certo sarà molto lunga andrebbero francamente esplicitati: non andrebbero — a differenza dei cadaveri — tenuti negli armadi.

Se le ho capite, le ipotesi di « garantismo dinamico », così come sono state proposte da diversi compagni della nuova sinistra, di « magistratura democratica », ecc. (ipotesi volte cioè a garantire i diritti individuali e collettivi e la possibilità delle tensioni sociali di incidere sulle istituzioni) sono utili proprio per il loro carattere metodologico, proprio perché aprono e non chiudono una ricerca. E' una ricerca che, ha poi da confrontarsi su questioni di analisi non piccole, sollevate ad es. anche nel dibattito alla Camera da Rodotà, da Boato, e da altri: sono questioni con-

nesse alle trasformazioni del rapporto società-stato in questi anni alle dilatazioni e modificazioni dell'intervento pubblico, alle modificazioni nella struttura economica, ecc. Senza parlare esplicitamente di questo, senza imporre a noi stessi di approfondire anche questi aspetti (o anche solo di discutere maggiormente contributi pur parziali che vi sono), ci ridurremmo davvero a considerare le questioni istituzionali come questioni di « semestre bianco ». O a dire « stato », pensando all'Ottocento.

Guido Crainz

La Costituzione in 14 parole

Diamo una sommaria spiegazione di alcuni termini che compaiono nell'articolo.

SEMESTRE BIANCO. L'articolo 88 della Costituzione, al secondo comma, afferma che il Presidente della Repubblica non può sciogliere le Camere negli ultimi 6 mesi del suo mandato.

SISTEMA BICAMERALE E MONOCAMERALE. Nella maggior parte degli Stati moderni esiste il sistema bicamerale ma le attribuzioni di ciascuna delle Camere sono diverse. Una delle due, in genere, ha una funzione di controllo. In Italia Camera e Senato hanno gli stessi identici poteri. Una legge per entrare in vigore deve essere approvata, nello stesso testo, dalle due Camere.

DECRETI - LEGGE. Il potere legislativo spetta alle Camere. L'articolo 77 della Costituzione prevede però che « in casi straordinari di necessità e urgenza » il governo può emanare delle leggi per decreto. Deve però presentare l'eventuale decreto subito alle Camere che lo devono approvare entro 60 giorni. Se non è approvato o scade il termine perde di efficacia.

LEGGINE. Sono leggi che interessano gruppi ristretti. In genere discusse e approvate in commissione; quasi sempre servono a mantenere le clientele. Grandi esperti di leggine sono i deputati democristiani.

CAPIGRUPPO. Senatori e Deputati di uno stesso partito si riuniscono in gruppo parlamentare ed eleggono un capo gruppo. Esiste la riunione dei capi gruppo presieduta dal presidente della Camera che stabilisce l'ordine dei lavori. Il potere più importante del capogruppo consiste nel controllo dei deputati del proprio partito.

CORTE COSTITUZIONALE. Gli articoli dal 134 al 137 della Costituzione sono dedicati ai poteri della Corte Costituzionale. Le sue principali prerogative sono:

- giudicare se le leggi dello Stato e delle regioni violino la Costituzione;
- giudicare sulle accuse contro il Presidente della Repubblica e i ministri.

E' composta da 15 membri che rimangono in carica per 9 anni. Nelle accuse contro il Presidente della Repubblica e i ministri la Corte è integrata con 16 membri che sono cittadini con particolari requisiti.

CORTE DI CASSAZIONE. Ha il compito fondamentale di assicurare l'osservanza della legge. Ad essa spetta l'ultima decisione in qualunque processo penale e civile.

SISTEMA PROPORZIONALE. Quando la ripartizione dei seggi viene fatta in proporzione ai voti conseguiti da ciascuna lista nelle elezioni.

LEGGE TRUFFA. Nel '53 la DC insieme ai partiti minori (PLI, PSDI, PRI) tentò di far approvare una legge per cui alla coalizione di maggioranza veniva attribuito automaticamente il 65 per cento dei seggi. Ma le proteste, le manifestazioni, il boicottaggio in Parlamento e poi i risultati elettorali fecero naufragare questa proposta.

REPUBBLICA PRESIDENZIALE. Il presidente della Repubblica è anche il capo del potere esecutivo. L'esempio più chiaro di repubblica presidenziale sono gli USA. In Francia il presidente della Repubblica è eletto a suffragio diretto. Esiste il primo ministro che viene nominato dal Presidente della Repubblica senza ascoltare nessun parere. Il Presidente della Repubblica partecipa al Consiglio dei ministri.

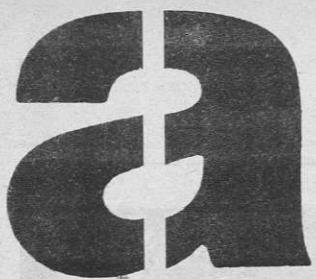
PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA. I poteri del Presidente della Repubblica sono de-

finiti dalla Costituzione negli articoli che vanno dal 59 all'89. I principali sono:

- Può sciogliere una o tutte e due le Camere e indire nuove elezioni (tranne nel semestre bianco). Può convocare in via straordinaria le Camere;
- affida l'incarico per la formazione del governo;
- prima di promulgare una legge (tutte le leggi sono firmate dal Presidente della Repubblica) può rinviarle alle Camere con messaggio motivato. Ma se le Camere approvano di nuovo le leggi, non può rifiutarsi di firmarle;
- può concedere la grazia e commutare le pene. Può concedere amnistia e indulto solo dopo che le Camere lo hanno delegato con una legge;
- ha il comando delle Forze Armate e presiede il Consiglio Supremo di difesa;
- presiede il Consiglio Superiore della Magistratura.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. L'articolo 95 della Costituzione ne fissa i compiti: « Dirige la politica generale del governo e ne è responsabile. Mantiene l'unità di indirizzo politico e amministrativo promuovendo e coordinando l'attività dei ministri. I ministri sono responsabili collegialmente degli atti del Consiglio dei ministri e individualmente degli atti dei loro dicasteri. La legge provvede all'ordinamento della Presidenza del Consiglio e determina il numero, le attribuzioni e l'organizzazione dei ministeri ». I poteri del Presidente del Consiglio e l'ordinamento della Presidenza del Consiglio sono fra i temi oggi più discussi. L'ultimo comma dell'articolo 95 prevede una legge sull'ordinamento della Presidenza del Consiglio che non è mai stata fatta.

SINDACATI. L'articolo 39 della Costituzione, nell'affermare la libertà dell'organizzazione sindacale, ne prevede la registrazione dello statuto e quindi la personalità giuridica. Questa norma non è stata messa in pratica anche per l'opposizione dei sindacati. L'articolo 40 prevede che « Il diritto di sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano ». Anche in questo caso non esiste alcuna disposizione legislativa che regoli il diritto di sciopero. Questo articolo della Costituzione è uno dei maggiori cavalli di battaglia della destra.



I funerali di Vincenzo Paparelli, ammazzato domenica all'Olimpico

Ma per dire basta, bisogna pagare questo prezzo? Ma poi basta davvero?

Chiesa delle suore colombiane, accanto alla borgata Casalotti, dove Vincenzo Paparelli, ammazzato domenica all'Olimpico, abitava: qui si sono svolti i funerali stamattina. Tra le 2.500 persone presenti, i giocatori della squadra biancazzurra, il presidente, i consiglieri; la squadra giallorossa era invece assente: solo il presidente Viola un consigliere e tre giocatori delle giovanili. E autorità, il sindaco Petroselli, tutta la borgata Casalotti, la gente che conosceva Vincenzo. Sulla bara una bandiera biancazzurra; un giovane giocatore della Primavera romanista si è poi tolto la sua giacca della tuta e l'ha deposta sopra. Un momento di tensione si è avuto durante la messa, quando padre Lisandrini ha affermato che l'anima di Vincenzo era nelle mani di Dio, la moglie Vanda è scattata in piedi ed ha urlato «Non gliel'ho voluta dare io, la sua anima!».

Il feretro ed i familiari fuori della chiesa, venivano quasi emarginati e con loro, gli abitanti della borgata.

La «scorta» del presidente romanista è fatta dai Vigilantes Lazio, addirittura dal loro capo. Egli stesso mi assicura che domenica allo stadio ci saranno due striscioni: «Vincenzo è in mezzo a noi» e «Basta con la violenza!». Un gruppo tenta di urlare «Vincenzo! Vincenzo!» il gelido silenzio della gente della borgata li accoglie meglio di qualsiasi altra protesta. La bara se ne va seguita dai familiari, se ne va anche la gente della borgata. Rimangono i pochi tifosi, i due presidenti e il sindaco a rilasciare interviste.

L'ultimo episodio. Un padre di famiglia, un tifoso, uno di quelli che va allo stadio per divertirsi, che ci va come ci andava Vincenzo Paparelli, taglia la piccola folla e va verso Petroselli, Lenzi, Viola. Con le lacrime agli occhi, dice: «Basta! Basta, con la violenza! Si può morire così? Dovete fare qualcosa! Dovete!... Non si può morire così!».

Ro. Gi.

“Non so come si mette al prossimo derby...”

La funzione è finita, la gente se ne va in silenzio; rimangono solo gruppi di giovani che parlano fra loro. «Noi la domenica facevamo a botte per portare lo striscione, mò nun ne trovamo uno che lo porta. La paura ce l'hanno tutti...». «Dovevano sospendere la partita — dice un altro — anche se poi magari succedeva il finimondo, nun se doveva giocare con un morto sulle spalle... Montesi solo gli ha detto la verità in faccia; gli ha detto che è uno schifo, che ormai è come se si fosse in fabbrica: si gioca comunque, non ci si ferma nemmeno davanti alla morte».

Mi avvicino ad un gruppo, sono tutti giovani, vestiti uguali: giacca a vento dell'Ellesse, cappelletto di lana, celeste, in testa, borsa di Tolfa. Alcuni sulla borsa portano disegni svastiche, altri la lettera E e la lettera S scritte in caratteri gotici (Eagles Supporters, uno dei gruppi più oltranzisti del tifo laziale).

«Senti ed ora che succede? Cosa farete da domenica?»

«Niente. Si va allo stadio, come ogni domenica. Ma al prossimo derby... Al prossimo derby sarà dura per loro... — e mentre lo dice fa un sorriso a mezza bocca verso uno che sta dietro di me. — Al prossimo derby non lo so come va a finire...»

«Continuerete a strillargli assasini?»

«Questo è niente. La devono pagare. Per me è come per le "cose" politiche. Ne ammazzano uno da una parte? Ne deve morire uno dall'altra. Per me questa cosa non si fermerà finché non muore un romanista...»

«Loro — interviene un altro — lo sapevano che se sparavano quel razzo ammazzavano. E gli altri, tutti, li hanno protetti...»

«Ma guarda che più di 150 persone sono andate in questura...»

«E che ce ne frega — urla un altro — Mentre noi gli gridavamo assassini, loro urlavano uno de meno! E quando il razzo che ha ammazzato quel poveraccio è arrivato in curva gli ultras hanno alzato le mani e gridato "Olé"! No. La devono pagare...»

«Così il prossimo derby non sarà all'insegna del no alla violenza?»

«Ma la violenza di chi? Ma lo sai che tutti i giornali hanno dato la colpa anche a noi perché abbiamo tirato su lo striscione su Rocca?»

«Ma voi chi? Voi chi siete? Cioè: che gruppo di tifosi?»

«Noi?... e te lo veniamo a dire? Scrivi che siamo tifosi e basta. OK?»

«Comunque — riprende un altro — la colpa l'hanno data a noi. Ma non l'hanno visto Rocca quando ha aizzato i tifosi con il cappelletto giallorosso in mano facendo segno contro di noi. Non si sono accorti che dopo dieci minuti quelli hanno sparato?»

«Però perché prendersela con Rocca?»

«E perché i romanisti strillavano "Tabocchini ce l'ha insegnato uccidere un laziale non è reato"?... E poi questa storia che noi siamo tutti fascisti. Sì, certo, tra noi c'è gente che la settimana fa politica, ma al venerdì ci si vede tutti, rossi o neri, in sede a preparare gli striscioni per la domenica...»

«Ma devi ammettere che il braccio teso è sinonimo di...»

«E allora gli ultras della Roma che sono tutti autonomi, perché uno in una foto stava col pugno chiuso? I giornalisti e quell'altri, come si dice, i sociologi, non c'hanno capito un cazzo...»



In alto: il trasporto del feretro (foto M. Pellegrini)
Qui sopra: l'allenatore Lovati e il capitano della Lazio Wilson, entrano nella chiesa (foto AP)

«Assassini glielo grideremo sempre, come faremo la caccia al romanista, come l'abbiamo fatta alla fine della partita, come loro l'hanno fatta l'anno scorso, e questo è il minimo che possiamo fare. Domenica in curva nord tutti erano perquisiti. Alla sud invece? Io di questa storia che noi laziali siamo fascisti mi sono rotto il cazzo. Lo sai che a Perugia ci hanno assalito quelli di Lotta Continua e dell'Armata Rossa? E la stessa storia è avvenuta a Bologna, a Firenze. A Pescara poi i Rangers di lì ci hanno assalito a colpi di mazze da baseball! E lo sai perché? Perché stanno d'accordo con i romanisti. Fiorillo lo sai perché è andato a Pescara? Perché lì sicuramente i Rangers lo nascondono...»

«Ma pensate che sia giusto far pagare a tutti i tifosi della Roma, l'errore di pochi?»

«No, guarda, i romanisti sono tutti così! Lo sai che quando vanno in trasferta, la poli-

zia si mette ad ogni autogrill dell'autostrada per impedire che sfascino tutto? E quando fanno a botte con i napoletani?»

«Beh ma pure voi...»

«Che c'entra? Noi siamo sempre assaliti...»

«Insomma, non c'è possibilità di interrompere questa spirale?»

«E che vorresti che facciamo la pace con i romanisti? Come la storia della partita mista che hanno tirato fuori Lenzini e Viola, per dare i soldi alla famiglia di Vincenzo... Ma invece di farceli dare a noi perché non glieli danno loro che ce ne hanno tanti?...»

Usciamo dal convento delle suore, e torniamo al giornale. Sulla strada li rincontriamo. Uno ci fa: «Scrivilo pure chi siamo, siamo gli Eagles Supporters».

Un altro: «Aoh! Scrivete tutto eh? e scrivete pure, Forza Magica Lazio!»

Intervista a cura di Ro. Gi.

Un sindaco senza idee

Fuori dalla chiesa si formano diversi capannelli: da una parte i parenti della vittima, dall'altra i tifosi laziali, nel mezzo, accerchiati dai giornalisti, parlano i presidenti delle due squadre insieme al sindaco di Roma Petroselli.

L'argomento della discussione è ovviamente l'«incontro pacificatore» e le prossime iniziative delle «autorità della città».

Le parole di Petroselli sono in gran parte scontate e, come testimonia la stessa intervista ai tifosi laziali riprodotta qui a fianco, gravemente insufficienti. «C'è innanzitutto un problema di sicurezza negli stadi e di controllo degli accessi; ma c'è anche una «storia all'italiana» al centro delle comuni inadempienze. Il CONI, il Demanio e le società sportive si stanno litigando scaricandosi a vicenda l'onere delle riparazioni e delle ristrutturazioni necessarie ad evitare il dilagare della violenza all'interno dello stadio Olimpico. Il CONI è stato recentemente sciolto in quanto «ente inutile», il Demanio non ha per ora intenzione di risolvere il problema e le società sportive da parte loro pretendono di avere lo stadio a disposizione tutta la giornata festiva come pregiudiziale per pagare le spese di riparazione. Dobbiamo metterci d'accordo per tirare fuori i 500 milioni necessari».

Quanto ai fatti del derby il nuovo sindaco si limita a parlare di «tragedia moderna», un'idea che deve essergli venuta in testa assistendo alla proiezione dei «Guerrieri della notte». «Bisogna evitare che si apra un solco di sangue tra i tifosi delle due squadre e sarebbe grave lasciare che questo accada».

Ma è lo stesso sindaco a rendersi conto della propria povertà di idee e, scrollando la testa si allontana per evitare una figura più meschina.

Missili e razzi

Come ogni mattina ascolto la rassegna stampa a Radio tre che fa da sottofondo al rito del risveglio. Ancora e giustamente si parla dei missili. Il civilissimo Giorgio Signorini di «Repubblica» risponde alle telefonate; spiega quanto sia ragionevole accettazione un'opzione missili Pershing e nel frattempo (ci vorranno almeno quattro anni prima che vengano installati) tratta con l'Unione Sovietica e verificare lo stato attuale degli armamenti Nato e del Patto di Varsavia: si sarà poi sempre a tempo a rifiutarli. Perdo il seguito mentre vado a lavarmi i denti; quando torno vicino alla radio si parla di bottoni: i famosi due bottoni che devono essere premuti contemporaneamente perché il missile parta.

Così sembrerebbe più democratico ed «equilibrato» se un bottone fosse sotto la giurisdizione del comando Nato e quell'altro dipendesse dalle autorità del paese che ospita i missili.

Una bella garanzia, non c'è che dire, soprattutto se si pensa che a «sorvegliare» entrambi i bottoni ci sono militari della Nato. Il tutto mi sembra ridicolo e buffo, la trama scontata di un «Segretissimo» post guerra fredda. Penso all'agente segreto bello come il sole e solido come una roccia che affronta mille sfide per impedire che lo scienziato pazzo, appoggiato in questo caso dalla Cina Popolare, prema il famigerato bottone sotto la giurisdizione italiana, dopo aver infiltrato un agente là dove c'è il bottone sotto il controllo Nato.

Sarà per il sonno che ancora mi sta addosso, ma mi viene da pensare al bottone che ancora devo attaccare alle braghette di mio figlio. Banalità fin troppo ovvie: quelle che riguardano la distanza tra le cose quotidiane di ciascuno e i grandi problemi di strategia politica e militare. C'è quasi da vergognarsi a parlarne; come del '68. Intanto finisce, non so come, il discorso sui missili e i bottoni e distrattamente sento che si è passati a parlare della violenza negli stadi. Si parla delle radici sociali e culturali di questa violenza, di come tutti ne siano preoccupati. Come mai i tifosi diventano assassini? Come mai si va allo stadio come in guerra? Guerra. La parola mi suona nell'orecchio, mentre spengo il gas sotto al caffè. Che assurdità; e si chiedono come mai. Neanche il buon gusto di uno stacco musicale tra il discorso sui missili Nato e quello sui missili allo stadio. Penso alla coesistenza pacifica tra i tifosi della Lazio e quelli della Roma, garantita da un omogeneo livello di armamento: un fucile lanciarazzi a testa per cominciare e poi avanti con l'escalation. I discorsi sul disarmo totale e unilaterale sono passati di moda, favolette da oratorio? Apro «Lotta Continua» e vedo la vignetta che fa pubblicità al prossimo numero de «Il Male»: Evangelisti (Roma) e Lenzini (Lazio) che si stringono la mano dopo aver confrontato il livello di armamento. Salt 3. Non ci resta che

affidarci a «Il Male» e a Ciccimessere, o possiamo dire e fare qualcosa anche noi? F. F.

Due Germanie? Tanti missili

Riunificazione della Germania? Smilitarizzata e neutralizzata? Se ne parla da quando sono in discussione i nuovi missili Pershing e Cruise, che l'America vuole imporre all'Europa e in primo luogo alla Germania Federale. Questa ha cercato in fretta di smistare la palla anche all'Italia dove la sinistra, — una volta tanto famosa per la sua autonomia di giudizio, la sua forza, la sua capacità di incidere — oggi fa francamente vergogna: tutti d'accordo con l'installazione di questi mostri nucleari tranne poche voci contrarie.

Insomma, tira brutta aria in un paese incapace di reagire politicamente di fronte ad una minaccia di questa portata. Armi sempre più pericolose e dannose piovono in Italia. Sarebbe bene discutere una volta tanto la questione non solo nell'ottica dei blocchi, ma «solamente» dal punto di vista scientifico, del suo potenziale atomico concentrato che pesa come una spada di Damocle quotidianamente sopra le nostre teste. La non solo necessaria, ma vitale lotta contro il nucleare comprende in primo luogo la lotta contro queste armi che già oggi minacciano tutti noi, e non solo — come si ama dire nel caso delle centrali nucleari — il futuro dei nostri figli. Queste armi sono un'ostaggio contro qualsiasi ipotesi di sviluppo pacifico di una società, per di più in mano a gente di cui è meglio non fidarsi. C'è anche poi, la questione dei blocchi, della Nato e del Patto di Varsavia, del cosiddetto equilibrio politico-militare nel mondo.

La proposta di Breznev di proporre una Germania smilitarizzata e fuori dai blocchi è senz'altro una proposta tattica, ma ha una sua particolare esplosività. Senza avere paura

di essere chiamati filosovietici, noi, dobbiamo riuscire ad afferrare il suo contenuto dirompente per un'assetto politico europeo ormai immobile di statico fatto di giochi e di politica sterile. Già il vecchio Stalin fece la proposta di elezioni «libere» in Germania per l'unificazione. Fece questa proposta per motivi tattici, per i suoi interessi, come ultima carta da giocare prima dell'entrata della RFT nella Nato, un osso buttato che allora nemmeno i cani hanno annusato. Nonostante tutto era una proposta da non lasciare perdere e solo grazie al governo di Adenauer e alla sua eterna fedeltà agli USA, perse ogni valore di discussione nella Germania di allora. Oggi l'SPD di Schmidt e seguaci non è certamente diversa per quello che riguarda il mettere in discussione la militarizzazione, i blocchi e l'economia «libera».

L'ipocrisia, la falsità, l'ambiguità rispetto alla militarizzazione è evidente e non è di un millimetro migliore di quella dell'URSS.

La prospettiva di una Germania riunificata può costituire per tanti una visione di orrore, di ricordi, di un passato atroce, dello spettro del nazismo. La palla buttata da Breznev sarà certo tattica, ma potrebbe contribuire a creare contraddizioni e un terreno di discussione di non poco interesse per coloro che oggi non si sono ancora piegati alla logica dei blocchi alla forzata militarizzazione del mondo e in primo luogo all'idea di una Europa terreno di giochi politico-militari di primo grado. Una Germania smilitarizzata sarebbe una bomba, una bomba senza forza di fuoco, una bomba tra le gambe di chi ci induce a puri ragionamenti militari, una speranza per chi vuole che qualcosa cambi in una Europa tanto impoverita di idee, di stimoli e di iniziative.

Forse tra poche settimane ci sarà l'incontro tra Schmidt e Honnocker (capo di stato in RDT) per discutere e anche di questo. Saranno incontri vani, inutili, senza prospettive; due capi di governo legati fino in fondo ai rispettivi sistemi politico-militari. Espressione certa di un clima migliorato, ma anche di un tentativo di smuovere superfici per non dover toccare il fondo.

La RDT ha regalato ai suoi cittadini un'amnistia per il 30° anniversario della Repubblica. In Germania Federale si aspetta ancora un simile atto per i prigionieri di una fase politica. In RDT si è anche liberato Rudolf

Bahro, un dissidente condannato a otto anni di carcere per aver scritto un libro in cui riafferma nient'altro che la via pacifica al socialismo, uno entusiasta della terza via — per intenderci quella «eurocomunista» — uno che ha scoperto in carcere di essere d'accordo con Berlinguer e il suo compromesso storico, uno che si autodefinisce comunista, uno, in poche parole, che non fa male a nessuno, anche perché completamente privo di qualsiasi potere. E' stato liberato ed ha scelto l'occidente, ma è stato liberato. Espressione questa di una linea morbida dei dirigenti di quel paese di «socialismo realizzato», espressione di forza o di debolezza? Difficile da valutare. Una cosa è certa: esiste un dissenso diffuso nella Germania Democratica e non solo a livello di esponenti internazionalmente noti. C'è — ed è anche questo che fa paura ai dirigenti occidentali — un dissenso operaio, un dissenso dei giovani, una forte corrente di chi corrente non è, di chi non è organizzato, di chi non c'entra e non ci sta.

Dopo la rivolta operaia nel '53 ogni tanto arrivano notizie di rivolte giovanili, scontri con la polizia, morti in piazza. La classe operaia in RDT è strutturalmente forte, ha un peso non indifferente.

Una classe operaia che non si identifica con il «suo stato socialista», che ha imparato ad usare i suoi vantaggi e a odiare quello che significano in termini ideologici. Pochi operai sono membri iscritti al partito (unico); un operaio che è quadro di partito non ha una vita facile all'interno della fabbrica, viene visto come una spia, un traditore, uno che comunque non ha niente a spartire con l'atteggiamento generale degli operai verso il sistema, non trova amicizia, viene emarginato. I dirigenti dello stato temono gli operai, hanno paura di un eventuale scoppio di conflittualità sociale e pagano. Pagano salari più elevati rispetto alla media nazionale. Sarebbe esagerato dire che la classe operaia determina le cose, ma è un fattore sicuramente rilevante se è legato al dissenso «apolitico» dei giovani, oggi molto diffuso. Nessuno crede nel «socialismo», nessuno crede in Breznev e nell'amicizia con l'URSS, ma la Germania riunificata e smilitarizzata non è — per i tedeschi di ambo le parti — solo una formula «politica». E' una questione la cui portata va ben al di là di un puro valore di scambio sul tavolo delle tratta-

tive internazionali. Una Germania senza missili nucleari, con dei protagonisti sociali liberati da una realtà di occupazione militare, nell'est come nell'ovest una prospettiva dirompente, che cambierebbe tutta la faccia politica dell'Europa di oggi. Da auspicare.

Ruth Reimertshofer

Il circo di Hua

Questa è una storia, cari lettori, in cui non si capisce bene se il governo italiano sia più prepotente dell'ambasciata cinese o se sia quest'ultima, invece ad essere più stupida del governo italiano. Domanda oziosa, se volete, dato che un certo tasso di stupidità è di prepotenza è tranquillamente attribuibile ad entrambi, e tuttavia curiosa. Comunque, sentite.

Il famoso circo Orfei, che ha piantato le tende a Roma da qualche tempo, ha anche una troupe di artisti di Formosa, l'isola che fino a qualche anno fa il nostro governo si ostinava a ritenere l'unica e vera Cina.

Poiché tutti gli artisti stranieri del circo avevano ciascuno la bandiera del loro paese issata su un pennone dell'entrata, anche i giovani di Formosa desideravano avere la loro. E, non disponendo il circo della bandiera richiesta, furono proprio gli artisti dell'isola a recarsi presso l'ambasciata della Cina Nazionale nella Santa Sede per ritirarla. Essi furono così fortunati che ne ebbero addirittura due, una sul pennone e una, più piccola, sul tendone del circo. Orfei era contento, gli altri artisti stranieri anche, e i formosani tanto che non si può dire. Ma ecco che a Roma deve arrivare Hua Kuo Feng, il capo della Cina che adesso il governo italiano riconosce.

E dal Ministro degli Esteri italiano arriva un fermo invito: togliere la bandiera di Formosa (detta anche Cina Nazionale o Taiwan) dal percorso delle autorità. Sul percorso c'è anche il Circo Orfei che, per il passaggio dell'altro circo, più importante, dovrà adeguarsi. Orfei però non si adegua e i giovani di Formosa non se lo sognano nemmeno.

Così ieri mattina, dopo qualche capatina serale nei giorni precedenti, venti poliziotti partono per l'operazione-bandiera.

Ma chi sale sul pennone? I lavoratori del circo rifiutano tutti: la tolga la polizia.

Un agente inizia la scalata, ma rinuncia per le vertigini, e li cominciano le minacce di arresto e gli avvertimenti per i permessi di soggiorno agli stranieri.

Poi un operaio sale e la toglie ma, con quella di Formosa i lavoratori del circo pretendono che vengano tolte anche tutte le altre bandiere, italiana compresa. Così accade. Ma i lavoratori stranieri del circo Orfei ora minacciano di non lavorare.

E allora chi è più stupido, il governo italiano o l'ambasciata cinese? E chi dei due è più prepotente?

Resta una speranza: che, come accade spesso, il fakiro Radhia, pur non sia del Bengala ma di Busto Arsizio, e che se la rida con i formosani di Forcella. Alla faccia di Hua, che è cinese davvero e sarà a Roma sabato prossimo.

LAVORATE E MANTENETEVELO,
IL VOSTRO GIORNALE!...

E DOPO DOVE TROVO
IL TEMPO DI LEGGERLO...



